

Di un uomo che si guarda i piedi mentre parla non ci si può fidare. Io vi guardo negli occhi, compagni, e dico che il futuro ce lo dobbiamo fare con le nostre mani. Placido Rizzotto

Sfilano gli operai Fiom «In gioco i diritti di tutti»

Roma In piazza i lavoratori espulsi da Marchionne: basta autoritarismo. Landini: la Costituzione torni in fabbrica. Ma c'è pure chi fischia la Cgil e insulta il Pd → CARUGATI FRANCHI ALLE PAGINE 6-9



La Cassazione annulla la sentenza Dell'Utri: il processo è da rifare

Accolto il ricorso della difesa. In appello la condanna era a 7 anni «Giudizio sereno» → ALLE PAGINE 14-15

IL COMMENTO

UNA SPINA PER MONTI

Paolo Soldini

È ra parso che, Ue a parte, la politica estera non sarebbe stata uno dei piatti forti del governo Monti. Recuperare il prestigio perduto con Berlusconi (e Frattini), avere rapporti più equilibrati con gli Usa, dedicare il grosso dell'attenzione ai partner dell'eurozona: sembrava che le scelte internazionali dell'Italia fossero semplici e quasi obbligate. → **SEGUE A PAGINA 24**

L'ANALISI

IL PARTITO CHE NON SERVE

Francesco Cundari

Si dice che le recenti tensioni tra Pdl e governo siano semplicemente la prova che la campagna elettorale per le amministrative è cominciata. Ma a giudicare dall'agitazione che caratterizza partiti vecchi e nuovi, e attorno a loro movimenti, giornali, leadership già affermate o in formazione, non pare una campagna destinata a chiudersi tra pochi mesi. → **SEGUE A PAGINA 9**

GLI OSTAGGI UCCISI IN NIGERIA

CHI HA SBAGLIATO

**Dura nota di Napolitano: da Londra comportamento inspiegabile da chiarire
Cameron: Roma informata ad azione avviata**

**Maroni attacca Terzi che risponde: è meglio che pensi a Milano
D'Alema: fare luce sul ruolo dei nostri servizi**



→ ALLE PAGINE 2-5



60+
EARTH HOUR
WWF 
31 marzo 20.30
è l'Ora della Terra
www.it/ora.della.terra
partecipa

Placido Rizzotto il sindacalista antimafia ucciso e nascosto

Identificati i resti dopo 64 anni. Pd: funerali di Stato → FAVA ALLE PAGINE 22-23

I precari d'Italia sono più vecchi Quasi la metà tra 30 e 49 anni

Indagine per il convegno dei Giovani democratici → DI NICOLA ALLE PAGINE 20-21

→ **Dal Quirinale** dura nota nei confronti di Downing Street: «Comportamento inspiegabile»

Nigeria, l'ira di Napolitano

Non vuole «un'escalation» nei rapporti con la Gran Bretagna, il capo dello Stato. Ma allo stesso tempo esige «chiarimenti» sulla decisione britannica di non avvertire il nostro Paese del sanguinoso blitz a Sokoto.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Un comportamento inspiegabile» quello del governo inglese che «non ha informato e consultato l'Italia rispetto ad una azione di forza che poteva fare». È stata dura la reazione del presidente della Repubblica all'azione che ha portato alla morte del nostro connazionale e dell'inglese che condivideva con lui la prigionia. Ed ora Napolitano si aspetta che l'intera vicenda venga chiarita ai più alti livelli. Che la necessità del blitz, deciso senza consultare il governo italiano, al di là delle giustificazioni, venga motivata in modo inattaccabile anche se quelle morti, ed il dolore che ad esse si accompagna, restano a testimonianza di un'azione drammatica e terribile. Ma proprio per questo, e a maggior ragione, «c'è bisogno di un chiarimento sul piano politico e diplomatico», ha aggiunto Napolitano, che condivide interamente lo sdegno del Paese, il dolore della famiglia cui ha subito inviato un messaggio di solidarietà, e appoggia la posizione decisa assunta dal governo che si trova alle prese con un altro «caso» internazionale e che fin dai primi minuti ha tenuto aperto un filo diretto con il Quirinale.

IN CERCA DI VERITÀ

E ieri sera il premier Monti è salito al Quirinale per fare il punto, ribadendo la sua fiducia nel ministro Terzi che riferirà al più presto al Parlamento e nei Servizi, della situazione sulla base di quanto discusso nella riunione del Comitato per la sicurezza e dei diversi contatti che per l'intera giornata ci sono stati con il governo e la diplomazia inglese da cui, in sostanza, è arrivata la conferma che il governo italiano non è stato coinvolto nella decisione del raid in Nigeria. Al di là di possibili ipotesi fatte in questi mesi resta inspiegabile, e necessita di chiarimenti, un'opera-

zione militare come quella che è stata compiuta. Nel momento della decisione finale il nostro Paese non è stato consultato. Ed è su questo che bisogna ricevere spiegazioni anche se non vengono messi in discussione i rapporti solidi e stabili con gli inglesi. Fermezza nel chiedere chiarimenti su quanto avvenuto in Nigeria, ma nessuna intenzione di avviare una escalation diplomatica con la Gran Bretagna o di determinare strappi con Londra. Proprio perché non vengano incrinati gli indiscutibili buoni rapporti che ci sono, c'è bisogno di avere le motivazioni ad «un comportamento inspiegabile».

Anche se il ministro inglese della Difesa, Phil Hammond ha subito affermato che «quanto è accaduto è

Rapporti bilaterali Il capo della Farnesina al collega Hague: «Siamo sconcertati»

spiegabilissimo per quanto doloroso» e si è assunto l'onere di «analizzare la situazione e discuterne con le autorità italiane». «Ma bisognava agire», ha aggiunto. «C'erano informazioni secondo cui gli ostaggi stavano per essere spostati e forse uccisi. Quindi la decisione è stata di andare avanti, consapevole ovviamente che c'erano alti rischi. Le operazioni di recupero di ostaggi comportano sempre rischi elevati, ma la decisione presa è stata che agire era la migliore possibilità di salvare le loro vite».

L'Italia, ha poi affermato il ministro degli Esteri britannico, William Hague, parlando con i giornalisti a Copenaghen durante il vertice dei ministri degli Esteri della Ue, è stata informata «ad operazione avviata» dato che, ha sostenuto il portavoce di Cameron, l'Italia finora non aveva mai sollevato obiezioni sull'idea di un blitz: «Io non sono a conoscenza di nessuna obiezione da parte dell'Italia». Posizione che il portavoce di Downing Street ha ulteriormente precisato chiarendo che «la priorità sul terreno era assicurare la liberazione degli ostaggi» e «dal terreno veniva il forte consiglio di agire rapidamente». «Gli ostaggi – ha sottolineato ancora Hammond – stavano per essere spostati e forse uccisi... Per questo abbiamo deciso



Il capo dello Stato Giorgio Napolitano

IL CASO

New Delhi sui marò «Decide la legge indiana, una soluzione si trova»

I due marò italiani, detenuti in India con l'accusa di aver ucciso due pescatori locali al largo delle coste del Kerala, saranno giudicati con la legge indiana. Lo ha detto il ministro degli Esteri indiano, SM Krishna, a margine di un seminario a Singapore organizzato dall'Institute of South Asian Studies. «È una questione di legge del territorio e speriamo che i tribunali troveranno una soluzione a questo problema», ha aggiunto. Krishna ha comunque voluto sottolineare che l'India ha ottime relazioni con il governo italiano e che la crisi attuale non pregiudicherà i rapporti tra i due Paesi. Il concetto è stato ribadito dal «chief minister» del Kerala, Oommen Chandy, secondo cui la vicenda è «un incidente molto sfortunato» che «non deve però danneggiare le relazioni fra Italia e India». Ricevendo gli inviati italiani, Chandy ha ripetuto però che «tutto si può fare», ma «all'interno del processo giudiziario indiano».

di agire consapevoli che c'erano enormi rischi». Anche l'*Independent* ha provveduto a fare quadrato, a dare mano forte alla tesi che in fondo qualcosa gli italiani la sapevano. Roma era stata «allertata» da tempo sulla possibilità di un'operazione di forza. «Aveva convenuto che avrebbe potuto esserci la necessità di un intervento con brevissimo preavviso», scrive il quotidiano citando fonti diplomatiche, secondo cui le proteste italiane in queste ore sono «in malafede».

Ma a margine della riunione informale di Copenaghen, il ministro Giulio Terzi ha manifestato «con fermezza» all'omologo britannico «lo sconcerto di tutto il Paese per quanto avvenuto e ho chiesto informazioni dettagliate perché abbiamo diritto alla massima chiarezza su questo episodio in tutti i suoi particolari». Il titolare della Farnesina ha anche insistito «sull'enorme dolore che è stato causato a una famiglia italiana» ed ha ribadito la necessità che «le informazioni chieste ci vengano fornite nel più breve tempo possibile, nelle prossime ore». Non è questione da trascinare a lungo. ♦



Gli inglesi: «Dovevamo agire con rapidità». In serata Monti al Colle. Il governo riferirà in aula

«Ora Londra chiarisca sul raid»



Foto Ansa

Staino



cioè un'azione di forza per liberare l'italiano e perché è andata a finire come è andata a finire». Maroni ha concluso ribadendo di «confermare quindi dopo queste affermazioni la richiesta di dimissioni del ministro Terzi». In precedenza, l'esponente leghista aveva preso a prestito il gergo triviale del Senatur (Umberto Bossi) declamando: «Dopo la figuraccia sui marò il governo (per nulla) autorevole dei professori si fa prendere per il culo dagli inglesi nella tragica vicenda dell'italiano ucciso in Nigeria».

La richiesta delle dimissioni non trova il consenso di altri ex colleghi di governo di Maroni, come Ignazio La Russa e Franco Frattini: «Non credo che possa essere addebitato nulla a un singolo ministro - rileva La Russa - tra l'altro Terzi ha una grande esperienza, è stato nostro ambasciatore a Washington, è sicuramente adeguato». «Ora è il momento della prudenza, non bisogna mettere sulla croce questo o quel ministro. Bisogna capire cosa è successo, è il momento della prudenza e della pazienza. Siamo in una fase particolarmente delicata», gli fa eco l'ex titolare della Farnesina, Franco Frattini. Dello stesso avviso, però, non sono altri colleghi di partito del duo La Rus-

Maroni: «Si dimetta Terzi». La replica: «Tu pensa a Milano»

Cicchitto: «Con Berlusconi i rapiti tornavano tutti a casa» Dal centrodestra raffica di attacchi al ministro degli Esteri La Russa e Frattini lo difendono. Monti gli rinnova la fiducia

Paese», sottolinea il titolare della Farnesina. Pronta la controreplica di Maroni: «Mi pare molto grave questa affermazione, questa intimidazione del ministro Terzi nei miei confronti», rimarca l'ex ministro dell'Interno, secondo il quale il ministro degli Esteri «forse non si è accorto essendo un tecnico, come glielo dico, che sono un membro del Parlamento». Ho chiesto semplicemente - aggiunge - di sapere come mai il governo italiano non sia riuscito ad evitare l'assassinio di un italiano che sapeva essere a rischio della vita e come mai il mondo ci prende in giro per la vicenda dei due marò».

«Essendo Terzi ministro degli Esteri - ha osservato Maroni - credo che abbia il dovere morale prima che politico di spiegare perché il governo non riesce a risolvere una questione semplice come quella dei marò e, vista l'autorevolezza che ha conquistato nel mondo, soprattutto perché gli inglesi non ci hanno avvisati. Perché - insiste Maroni - non siamo stati in grado di capire, di prevedere, cosa che sarebbe stato, prevedibilissimo, e

L'ex capo del Viminale «Dopo il caso dell'India il governo si fa ancora prendere per il c...»

La risposta L'ex ambasciatore: «Il vice di Bossi non sa di cosa parla»

sa-Frattini. «Schiaffi in tutto il mondo per l'Italia. Terzi o... ultimi? Vuoto vistoso alla Farnesina», ironizzano i senatori del Pdl Alberto Balboni, Achille Totaro ed Enzo Fasano. All'attacco anche il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto: «Con il governo Berlusconi i rapiti siano sempre tornati a casa». Insomma, anche su questo fronte grande è il caos negli (ex) alleati di centrodestra. ♦

La polemica

U.D.G.
ROMA

Il «ministro-ambasciatore» non porge l'altra guancia. E passa al contrattacco, ingaggiando una battaglia dialettica con il più deciso tra i suoi contestatori: l'ex ministro dell'Interno, Roberto Maroni. «Maroni farebbe meglio a occuparsi delle vi-

cenze interne alla Lega e spiegare cosa sta accadendo a Milano, invece di distogliere l'attenzione parlando di vicende che non conosce».

Così il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, torna a commentare in serata la richiesta di sue dimissioni da parte dell'ex ministro dell'Interno leghista. «Io faccio il ministro degli Esteri e svolgo questo ruolo in piena coscienza e con grande fermezza nell'interesse del

→ **Retrosцена** Un valzer di ricostruzioni sul raid e sulla tempistica della comunicazione con l'Italia

Blitz, cronaca di un disastro

Una vera e propria operazione di guerra su cui gravano troppi dubbi. I camion con le teste di cuoio che arrivano in pieno giorno, il covo dei rapitori imbrattato di sangue, un «blitz» che dura dalle due alle nove ore.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Niente scuse. Ma solo una raffica di ricostruzioni tutte nel segno di una malcelata insofferenza. Così Londra risponde alle richieste di chiarimento piovute da Roma. La raffica di versioni riadattate scandiscono l'intera giornata e giungono da Downing Street, dal Foreign Office, dal ministero della Difesa di Sua Maestà. Le autorità italiane sono state informate «mentre veniva presa la decisione di agire», anche se non hanno «specificamente autorizzato l'operazione», afferma il ministro della Difesa britannico Phil Hammond. La mancata spiegazione da parte britannica all'Italia del raid «non è inspiegabile. È spiegabilissima. È doloroso, ma completamente spiegabile», aggiunge il ministro. Alla domanda perché le autorità italiane non erano state consultate Hammond risponde che «il governo italiano è stato informato per tutta la durata dell'operazione via via che emergevano elementi di intelligence e poi, mentre veniva presa la decisione di agire, le autorità italiane sono state informate» anche se «non hanno specificamente autorizzato l'operazione».

INSOFFERENZA

Quanto alla necessità di agire in fretta, Hammond ha confermato la ricostruzione della stampa britannica: «Gli ostaggi stavano per essere spostati e forse uccisi. Per questo abbiamo deciso di agire consapevoli che c'erano enormi rischi». «Abbiamo preso molto velocemente la decisione di andare avanti con l'operazione, avevamo un tempo molto limitato, che ha vincolato quanto potevamo consultare gli altri. Siamo stati in grado di informare il governo italiano a operazione iniziata, ma non fare molto più di questo. Penso che tutti capiscano i vincoli della questione, e la velocità richiesta in casi come questo», gli fa eco il segretario agli Affari esteri William



L'ingresso della casa di Mabera, nell'area di Sokoto, dove hanno trovato la morte gli ostaggi Franco Lamolinara e Chris McManus

Hague. Silente il premier David Cameron, a parlare è un suo portavoce. Risposte secche, perentorie. Primo: il governo italiano non ha intrapreso nessuna protesta formale, taglia corto il portavoce. E a chi gli chiedeva se Cameron si fosse davvero «scusato» con Monti per le modalità dell'operazione, il portavoce ha risposto con un laconico: «No».

Il valzer delle ricostruzioni continua. Sempre più vorticoso, sempre più infastidito. «Non sono convinto che informare (gli italiani) in anticipo avrebbe migliorato la sicurezza dell'ostaggio italiano», sostiene deciso Richard Ottaway, presidente del Comitato ristretto Affari Esteri ai Comuni: «Posso capire le preoccupazioni e le frustrazioni dei politici italiani, ma penso che debbano accettare e riconoscere che si tratta di operazioni molto rapide, delicate e che non è sempre possibile tenere informati i politici in anticipo rispetto a quel che avviene».

E quello che è avvenuto sul campo

può essere definito in un unico modo: un fallimento. Perché tale è un «blitz» che si protrae per ore (due, tre, nove, secondo le diverse versioni), che finisce con la morte dei due ostaggi e con una carneficina. Nel blitz di Sokoto sono stati coinvolti una quarantina di uomini delle forze speciali britanniche che si trovavano da

La setta Boko Haram smentisce: non c'entrano niente con questo sequestro

due settimane in Nigeria, secondo una ricostruzione del *Daily Telegraph*. Altra versione: il blitz a Sokoto, «iniziato alle 11», e sul campo c'erano «un centinaio di soldati a bordo di tre camion»: lo riferiscono testimoni locali alla *France Presse*. Secondo queste fonti, «i rapitori hanno tentato la fuga cercando di scavalcare un muro in una casa vicina ancora in

costruzione». I soldati «hanno chiesto aiuto ai residenti del quartiere per trovare dei pneumatici da infiammare» per gettarli verso i rapitori e costringerli a uscire. Secondo i media britannici non è chiaro perché le Sbs hanno attaccato di giorno la casa dove Chris McManus e Franco Lamolinara venivano tenuti ostaggio. In casi «normali» un blitz del genere si sarebbe svolto di notte preferibilmente prima dell'alba, scrive il *Daily Telegraph* ma «per ragioni che restano non chiare le Sbs sono state costrette a fare un attacco in pieno giorno».

Il risultato: un sanguinoso fallimento. Un fallimento avvolto in tanti, troppi, «misteri». Tra questi, come è morto Franco Lamolinara. Prima ricostruzione: è stato giustiziato dai terroristi con un colpo di pistola alla testa. Ma, secondo fonti dei servizi segreti locali, il nostro connazionale è stato colpito da numerosi colpi di arma da fuoco.

E ancora. La casa dove erano tenuti in ostaggio Franco Lamolinara e



Troppi misteri. «Lamolinaru ucciso con un colpo solo alla nuca». «No, è stato crivellato di colpi»

«Atto di guerra in pieno giorno»

Foto Ansa-Epa



Quelle sei ore di buco che i nostri 007 non riescono a spiegare

Già alle 10 i servizi per l'estero vengono informati dai britannici. E la task force inglese? Era arrivata a Lagos due settimane fa. D'Alema: «Bisogna far luce sul ruolo della nostra intelligence»

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Bisogna far luce sulle risposte del governo britannico e sul ruolo della nostra intelligence». Conviene partire dalle parole del presidente del Copasir Massimo D'Alema per provare a dipanare la matassa di errori, sviste e leggerezze che dopo l'uccisione degli ostaggi in Nigeria mettono Londra e Roma in un faccia a faccia che sfiora, o forse è già, un incidente diplomatico. D'Alema dichiara intorno alle quattro del pomeriggio dopo ore in cui si rincorrono varie versioni tra Farnesina, sede del Mae, Palazzo Chigi e Downing street, Forte Braschi, sede dell'Aise, e il palazzo bianco a Vauxhall cross, Londra, sede dell'Mi6, il servizio segreto militare inglese.

Ricostruzioni parziali e imbarazzate. Tanto che dalla mattina il premier Monti riunisce a Palazzo Chigi il Comitato interministeriale per la sicurezza (Cis). Una riunione agitata, si racconta, in cui il prefetto Gianni De Gennaro responsabile della nostra intelligence entra ed esce più volte dalla stanza dove sono riuniti Monti, il ministro dell'Interno e della Giustizia, della Difesa e il sottosegretario Catricalà. I conti e le informazioni non tornano. E un De Gennaro furioso deve accettare la richiesta di Monti, che ha la delega sull'intelligence, di «attivare il Cis in modo permanente» vista «la doppia emergenza», quella in Kerala con i nostri due marò prigionieri, e questo disastro in Nigeria

per cui il corpo dell'ingegnere Franco Lamolinara torna in Italia cadavere e crivellato dai colpi di un blitz sbagliato.

In attesa di una ricostruzione ufficiale che sarà data il prima possibile al Parlamento (l'opzione di riunire in via d'urgenza il Copasir dura pochi minuti visto che «non sapremmo cosa dire») emergono alcuni punti fermi che al momento è possibile mettere in fila senza trarre conclusioni. Ma che rivelano che la nostra intelligence era stata informata dell'imminenza del blitz. E che molto probabilmente c'è stato un difetto di comunicazione su un doppio binario, quello dei

Palazzo Chigi
Vertice da Monti con il Cis, De Gennaro infuriato

Dossier che bruciano
Sul tavolo la «doppia emergenza»: marò e disastro in Nigeria

servizi segreti e quello diplomatico.

Giovedì mattina alle ore 10 l'Aise, l'intelligence italiana per l'estero diretta dal generale Adriano Santini, viene informata dai colleghi inglesi che nel giro di mezz'ora, al massimo un'ora, in una località nel nord della Nigeria sarebbe scattato il blitz per la liberazione dei due ostaggi, Franco Lamolinara e Chris McManus tenuti prigionieri da maggio 2011 da una frangia del Boko Haram, il gruppo islamico affiliato ad Al Qaeda. Il blitz è necessario perché «i rapitori stanno per cedere gli ostaggi ad un altro

gruppo facendo perdere nuovamente le tracce». Questa informazione è veicolata a livello di 007 non è chiaro se a Lagos, capitale della Nigeria, o anche tra Londra e Roma. Fatto sta il premier Monti, a Belgrado per il vertice italo-serbo, apprende il tutto solo a cose fatte.

Alle 16, per l'esattezza, direttamente dal primo ministro inglese David Cameron che si rammarica per l'esito infausto del blitz. Monti è già sull'aereo di Stato che lo deve riportare a Roma. Un volo che partirà solo due ore più tardi. Anche se l'informazione giunta alle dieci del mattino non avrebbe potuto in alcun modo cambiare il corso degli eventi - il blitz era già deciso e pianificato - la domanda è perché l'informazione non è stata immediatamente condivisa con Palazzo Chigi?

Ma non è finita qui. Downing street, tramite il portavoce di Cameron, spiega che «in questo periodo l'Italia non ha mai fatto obiezioni all'ipotesi di un blitz per liberare gli ostaggi». L'Italia che in un modo o nell'altro ha sempre riportato a casa i suoi ostaggi; Stati Uniti e Gran Bretagna invece apostoli della linea dura sempre e comunque: antica questione in cui l'Italia sembra, negli ultimi anni, aver perso una propria autonomia. Il fatto è che, come spiega la stampa inglese, due settimane fa circa è arrivata a Lagos una task force degli Sbs, gli «Special boat service», i reparti speciali britannici con mezzi, strumenti e uomini. Il segnale che il blitz non era più solo nel novero delle cose possibili ma diventava probabile nelle prossime ore e giorni. Un'informazione del genere viene immediatamente veicolata presso l'ambasciata italiana a Lagos dove fa riferimento anche quel poco che resta della nostra rete *humint* (human intelligence) in zona.

Eppure anche di questo scenario non c'è traccia a Roma. Dieci giorni fa il prefetto De Gennaro affronta davanti al Copasir l'emergenza No-Tav. E poi illustra la situazione dei nostri ostaggi in giro per il mondo, a cominciare dai marò. «Ma - si spiega - a parte l'India, nessuna delle altre situazioni presentava, secondo il prefetto, profili di emergenza». ♦

Chris McManus è stata trovata «imbrattata di sangue»: lo raccontano residenti di Mareba, il sobborgo di Sokoto dove è stato effettuato il tragico blitz, e funzionari nigeriani ai media Usa, tra cui il *Washington Post*. «Sono state trovate penicillina e antimalarici», «segno che gli ostaggi erano lì da tempo. Crediamo siano stati uccisi in camera da letto». Le mura della casa «sono crivellate di colpi di grande calibro», raccontano le fonti. In serata, il mistero del blitz s'infittisce ulteriormente: la setta islamica Boko Haram smentisce ogni sua implicazione nel sequestro. Ad affermarlo è il portavoce del gruppo nigeriano legato ad al Qaeda nel Maghreb islamico, Abul Qaqa: «Non siamo noi dietro il sequestro... che ha portato all'operazione militare di ieri (giovedì, ndr) a Sokoto in cui gli ostaggi sono stati uccisi». Ciò che nessuno smentisce è che ci sia stata una battaglia campale. In pieno giorno. Il fattore sorpresa inesistente. Il fallimento era già scritto. Col sangue. ♦



Foto Ansa

Il leader della Fiom Maurizio Landini sul palco di piazza San Giovanni. A fianco, Piazza San Giovanni stracolma



- **San Giovanni** piena di metalmeccanici. Landini al governo: l'articolo 18 non si tocca
 → **Ma una parte** dei manifestanti fischia il segretario confederale della Cgil Scudiere

La piazza della Fiom «Marchionne attacca la nostra storia»

Lo sciopero Fiom riempie piazza San Giovanni. Ma niente numeri: «Contateci voi». Sul palco tanti applausi ai delegati Fiat, mentre una parte della piazza fischia il segretario confederale Cgil Vincenzo Scudiere.

MASSIMO FRANCHI

«Siamo una piazza di pericolosi metalmeccanici». La Fiom torna a riempire San Giovanni, svuotando le fabbriche. Cancellate le ordinanze di Alemanno, il centro di Roma viene ri-ataversato da un lunghissimo corteo rosso. Niente cifre («Contateci

voi»), niente confronti con quel sabato 16 ottobre del 2010, «perché quella fu una manifestazione e questo è stato uno sciopero». Più operaio e meno politico, il venerdì 9 marzo 2012. Poche bandiere «No tav», pochi studenti. La scena se la prendono innanzitutto i delegati e gli operai della Fiat, rivendicando «il loro coraggio di resistere in una situazione durissima», di non rinunciare a quella tessera così pesante a costo del posto o della dignità.

OPERAI FIAT SUL PALCO

Parlano tutti insieme dagli stabilimenti de-fiomizzati da Marchionne. C'è

Nina Leone, delegata a Mirafiori che urla: «Non siamo ladri, i ladri sono quelli che portano i soldi all'estero». C'è Ciro D'Alessio di Pomigliano che in fabbrica rischia seriamente di non rientrare mai più, c'è Giovanni Barozzino, uno dei «tre di Melfi» che Marchionne paga e lascia fuori dalla fabbrica nonostante la sentenza di reintegro. E c'è Maurizio Landini, il loro segretario generale che «però è uno di noi», che si fa il corteo con lo zaino in spalla e poi sul palco indossa la felpa rossa, ormai d'ordinanza. «Siamo la parte migliore del Paese, la parte che vuole cambiare le cose, che difende la libertà e la democrazia e non accetta-

mo lezioni da nessuno - esordisce il segretario dei metallurgici Cgil -. Chiediamo che la Costituzione sia applicata in tutti i luoghi di lavoro, a partire dalla Fiat».

Ogni punto del suo discorso viene preceduto dalla stessa premessa: «Vorrei essere chiaro». Il primo riferimento è a Marchionne: «Davanti a lui non ci caviamo il cappello e spero faccia così anche la politica». La promessa di Landini al suo popolo è sibillina: «Non abbiamo nessuna intenzione di rientrare in fabbrica dalla finestra, come qualcuno ci consiglia (magari firmando quello che Landini non chiama contratto, ma regolamento, ndr), noi nelle fabbrica rientreremo dalla porta». Quello di Marchionne «è un attacco alla storia delle relazioni sindacali di questo Paese, contro la storia confederale». E su questo tasto continua a puntare anche quando parla della «necessità di mantenere il contratto confederale perché bisogna che un metalmeccanico abbia gli stessi diritti sia in una grande azienda sia in una piccola» perché «se passa il modello Fiat non c'è più libertà per i lavoratori, per le persone».

Poi arrivano i messaggi al governo: «L'articolo 18 non si tocca. Si vogliono velocizzare i processi? Prontissi-



Foto Ansa

La bacheca dei lavoratori

Fincantieri Come da soli abbiamo ridotto gli esuberi

Non c'è solo la Fiat. C'è anche Fincantieri. Un gruppo da quasi 9mila lavoratori, di proprietà pubblica che rischia di chiudere. Ma a differenza della Fiat, la lotta dei lavoratori ha cambiato i piani del gruppo. Come ad Ancona, dove l'accordo nazionale prevedeva una "quasi" chiusura e invece ora è arrivata una commessa.



Pierpaolo Pollini
Fincantieri
Ancona

Oggi ci riprendiamo piazza San Giovanni che è sempre stata un simbolo di democrazia e di lotte operaie. E da qui parte la mobilitazione per riconquistare la democrazia in tutti i

luoghi di lavoro. Come abbiamo fatto noi ad Ancona contro il piano Fincantieri che prevedeva esuberi su esuberi e non dava prospettive. Abbiamo lottato sul territorio in modo democratico con una mobilitazione costruita insieme ai lavoratori e condivisa punto per punto su un progetto alternativo a quello dell'azienda che prevedeva solo tagli e chiusure. Nei cantieri è stato dimostrato, rendendo i lavoratori protagonisti della mobilitazione, che è possibile ribaltare anche gli "accordi separati" e questo ci deve insegnare per il futuro che se riusciamo a creare una mobilitazione condivisa tra i tutti i cantieri è possibile cambiare anche il piano nazionale di Fincantieri. Noi abbiamo firmato un accordo a gennaio in cui si assegnava una commessa per una nave da crociera, che a dicembre per l'azienda non c'era, ed inoltre abbiamo stabilito con criteri condivisi la rotazione di tutti i 580 lavoratori nel processo produttivo, mentre in dicembre Fincantieri aveva carta bianca per richiamare al lavoro solo chi voleva e di lasciare 205 persone fisse in cassa integrazione a zero ore per due anni. Adesso l'esubero strutturale diventa al massimo di 60 persone (volontari o prepensionabili) invece dei 205 fissati a dicembre.

(a cura di M.FR.)



Foto Ansa

Il viso di una giovane circondato dal rosso delle bandiere della Fiom

mi, ma nient'altro, a meno che non si voglia estenderlo a tutti».

Sulla riforma del mercato del lavoro la Fiom non si distingue dalla casa madre Cgil: «Noi vogliamo che si faccia un accordo e che lunedì il governo si presenti al tavolo con i soldi per allargare gli ammortizzatori sociali». In caso contrario, l'offerta «alla Cgil è quella di questa piazza»: «Se da lunedì non parte una trattativa seria e non ci saranno risposte, da questa piazza c'è la disponibilità a proseguire» nella mobilitazione «anche fino allo sciopero generale». Ma nel mirino ci sono anche l'articolo 8 di Sacconi, «quello chiesto da Marchionne a Berlusconi»,

A Fim e Uilm «Scriviamo insieme un accordo sulla rappresentatività»

quello per cui «se il governo e la politica non lo cancelleranno, raccoglieremo le firme per un referendum abrogativo», e l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, quello modificato da un referendum appoggiato all'epoca dalla Fiom, ieri usato da Marchionne per espellere la stessa Fiom perché non ha firmato il contratto di gruppo, e che «la prossima settimana parecchi

parlamentari di vari partiti proporranno di modificare».

L'obiettivo finale è «riconquistare il contratto nazionale». E per farlo arriva l'ennesima richiesta «a Fim e Uilm»: «Nel rispetto dell'accordo del 28 giugno scriviamo insieme un accordo sulla democrazia, sulla rappresentatività». Se, com'è quasi scontato, l'invito sarà rigettato, Landini rilancia la mobilitazione: «Lotteremo fabbrica per fabbrica, territorio per territorio e lo riconquisteremo».

Prima di Landini era toccato al segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere prendere la parola e venire fischiato da una parte della piazza.

Ma la dimostrazione che si sia trattato di fischi «a prescindere» sta nei fatti. Il 16 ottobre 2010 Guglielmo Epifani fu fischiato perché non pronunciava le parole «sciopero generale», chiesto a gran voce dalla stessa piazza. Ieri Scudiere è stato fischiato prima e dopo di aver intimato al governo: «Se non ci saranno risposte uno sciopero generale non basterà, servirà molto di più». Scudiere ha usato parole molto simili a quelle di Landini: «Lunedì al governo chiederemo se sono state trovate le risorse per gli ammortizzatori. Bisogna andare a cercarle dove ci sono: grandi ricchezze, evasione, grandi patrimoni. È questo il segnale: i lavoratori non ci stanno a pagare il prezzo della crisi».♦



Un manifestante che indossa la maglietta con la scritta «Padrone di niente, servo di nessuno»

→ **Presenti** con discrezione Vendola, Diliberto, Ferrero. Torna in corteo Bertinotti

→ **Flores** dal palco insulta Bersani. D'Alema: molti nostri elettori certamente erano in piazza

La sinistra con gli operai tra abbracci e contestazioni

Pochi i politici al corteo Fiom. In piazza quattro Pd disobbedienti, una bandiera da Modena, Vendola, Ferrero e Diliberto e una delegazione Idv. Flores d'Arcais insulta Bersani. Misiani: «Sembra il gemello di Bossi».

ANDREA CARUGATI

Il Pd non c'era, Vendola sì ma un po' sotto tono, niente accoglienze da star, breve tratto di corteo e poi via

per altri impegni. Di Pietro assente giustificato per malattia, al suo posto una piccola delegazione Idv, con Orlando e i capigruppo. Non potevano mancare Ferrero e Diliberto. C'erano anche quattro democratici, i senatori Vincenzo Vita e Paolo Nerozzi, Furio Colombo e il lombardo Pippo Civati.

Poco affollamento di politici, dietro al palco della Fiom. Nulla al confronto di una analoga manifestazione dell'ottobre 2010, quando i big del Pd avevano ugualmente deciso di

restare a casa, e Di Pietro e Vendola facevano a gara (vinta largamente da "Nichi") per conquistare l'affetto e i voti delle tute blu.

Stavolta no. Il corteo e la piazza sono stati dei metalmeccanici, delle felppe rosse con la scritta Fiom, di Maurizio Landini, leader di questo popolo che va oltre le fabbriche, e riunisce precari, studenti, sinistra diffusa e in cerca di simboli, di leader. In piazza San Giovanni, qualcuno sussurra, ha sfilato il partito di Landini. I No Tav ci sono, ma quasi non si notano. Presenza discreta, niente scene da Val Susa, semmai qualche bandiera che si confonde con quelle della Fiom, di Sel, di Rifondazione e dei tanti micropartiti con falce e martello. Dal palco parla Sandro Plano, presidente della Comunità montana della Valsusa, iscritto al Pd: «Mi spiace che il mio partito non sia qui. E se la mia presenza è una scusa per non esserci mi spiace ancora di più». E non è il solo che dal palco polemizzerà con il Pd.

Bertinotti, che cammina in mezzo al corteo, lontano da tutti, parla di «solitudine degli operai, rotta solo dalla Fiom, che diventa una calamita di tutti quelli che in questo Paese hanno qualcosa da dire, che non si fanno irretire». «Questa piazza conferma la necessità di una grande forza di sini-

stra in Italia», mastica amaro l'ex leader di Rifondazione. «Una sinistra che non vive le lotte operaie semplicemente non esiste».

Tra Vendola e i dipietristi, i toni verso il Pd restano bassi. «Chiunque non viene perde qualcosa, quando la politica si allontana dalle sofferenze del mondo del lavoro diventa opaca e autoreferenziale», dice il governatore pugliese, convinto che «molto popolo democratico è qui in piazza, questa è la mia coalizione». Tra quelli dell'Idv, solo il kamikaze Barbato sceglie la polemica, «il Pd ha tradito i lavoratori, preferiscono i poteri forti».

Chi esce di più dalle righe è il direttore di *Micromega* Paolo Flores d'Arcais, che dal palco accomuna Bersani a Berlusconi e Marcegaglia: «Questi che si stracciano le vesti perché la Fiom fa politica hanno la faccia come il culo». Parole che vengono rispettate al mittente dai democratici: «La Fiom prenda le distanze», dice Nico Stumpo. «Flores sembra il gemello di Bossi», affonda Antonio Misiani.

DA MODENA L'UNICA BANDIERA PD

I democratici che sfilano con le tute blu non hanno dubbi: «Il Pd ha fatto un errore». Lo dice il pensionato di Modena con l'unica bandiera demo-



Foto Ansa



Fausto Bertinotti, ieri dopo tanto tempo è tornato in piazza

Foto Infophoto



Maurizio Landini e Niky Vendola

Foto Ansa



Un manifestante con un casco in cui c'è scritto «1921-2011, Novant'anni di lotte»

cratica, «ho chiesto il permesso al mio segretario di sezione, voleva venire anche lui...».

Lo dice Vincenzo Vita: «Qui il tema sono il lavoro, i diritti, le discriminazioni, l'articolo 18. La Tav non c'entra. Hanno deciso di non venire per problemi di rischio tra correnti, sottovalutando che qui c'è una parte costitutiva del nostro partito». «Quando i lavoratori si difendono da un'aggressione irragionevole come quella di Marchionne devi stare al loro fianco», ragiona Furio Colombo. «Invece il Pd ha lanciato il suo divieto, e proprio nei giorni in cui Obama riceveva un'ovazione all'assemblea del sindacato dei metalmeccanici Usa...».

Pippo Civati, ex rottamatore, racconta: «Ho visto un sacco di nostri iscritti ed elettori, delusi dall'assenza del partito. È un peccato, Fassina e

Orfini avevano avuto un'intuizione giusta. È vero che qui ci sono anche sentimenti ostili al governo, ma vanno ascoltati e capiti, anche se non si condividono».

Commenta Massimo D'Alema: «Il Pd è un concetto molto vasto, un partito con centinaia di migliaia di iscritti, milioni di elettori. Immagino che molti di questi siano stati anche in piazza». «Ma i partiti intesi come simbolo, gruppi dirigenti - ha concluso - non sono sindacati e non fanno manifestazioni». E Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria Pd: «Se si parla di democrazia nei luoghi di lavoro e dei diritti noi ci saremo sempre. Il punto sta attorno alla chiarezza degli obiettivi che non devono essere ambigui. Le decisioni pubbliche, anche sulle infrastrutture, devono arrivare in porto». ♦

L'ANALISI

Francesco Cundari

LA FIOM RESISTA AL PARTITO CHE NON SERVE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Tanta agitazione e tanto fervore di iniziative non si giustificano, evidentemente, con il rinnovo di qualche consiglio comunale, per quanto importante.

Da questo vortice di legittime aspirazioni politiche e non celate ambizioni personali è bene che la Fiom sia tenuta al riparo. Se la battaglia contro la discriminazione degli operai iscritti alla Fiom negli stabilimenti Fiat è oscurata anche solo per un istante dagli insulti al segretario del Pd pronunciati dal palco della manifestazione di ieri, o dai fischi alla stessa Cgil, o dalle piccole rivalità tra gli esponenti del centrosinistra presenti al corteo, non ne viene un grande aiuto alla battaglia del sindacato. Battaglia che è già abbastanza difficile.

Di fronte a un attacco di inedita asprezza e radicalità come quello guidato da Sergio Marchionne negli ultimi due anni, è comprensibile che Maurizio Landini si sia preoccupato anzitutto di evitare l'isolamento della sua organizzazione, anche nel dibattito pubblico, che in Italia è quello che è.

Da tempo tira una gran brutta aria, nel nostro Paese, per operai e sindacati. E non sono stati in molti a contrastare per tempo l'offensiva di Marchionne, nemmeno a sinistra. Un'offensiva cominciata a Pomigliano e culminata nell'uscita di Fiat da Confindustria, con l'esplicito tentativo di imporre la linea della rottura all'intera imprenditoria italiana.

Le note stonate della manifestazione di ieri, ovviamente, non tolgono nulla all'importanza di questa battaglia, in cui il

sindacato non può essere lasciato solo, per nessuna ragione. Ma sono la spia di un contesto politico e sociale in fermento, in cui si mescolano istanze diverse e contraddittorie, in una generale ansia di rinnovamento che rischia di tradire molto presto le sue promesse, proprio come vent'anni fa.

Lo dimostra il ritorno in campo di un vecchissimo armamentario di slogan e parole d'ordine contro la politica e contro i partiti che ha avuto grande fortuna all'inizio degli anni Novanta, con la crisi della Prima Repubblica. E lo dimostra anche l'incontenibile attivismo di tanti amministratori locali, già stanchi di un lavoro spesso appena cominciato, ma faticoso e prezioso come quello del sindaco o del presidente di Regione, e impegnatissimi a costruirsi il trampolino verso un impegno nazionale da protagonisti.

Da questo magma indistinto emerge quindi sui mezzi di comunicazione un paradossale miscuglio di sindacaci-sceriffi e no tav, decisionismo e assemblearismo, sostenitori del mercato come unico argine alla corruzione dello Stato e sostenitori dello Stato come unico argine alla corruzione del mercato.

Venti anni fa, il più rapido e il più abile a cavalcare una simile onda, con tutte le sue contraddizioni, fu proprio il Cavaliere. Sarebbe bene, pertanto, evitare di ripetere gli stessi errori di allora. Non perché Silvio Berlusconi, ormai, rappresenti ancora una minaccia reale. Ma perché i berlusconiani sono molto più numerosi di quel che possa apparire a prima vista, e non stanno solamente nel Pdl.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Il terremoto nel Pdl che fa ballare non solo il partito ma lo stesso governo, ogni giorno l'assalto ad un ministro, prima Andrea Riccardi, ieri il titolare della Farnesina Giulio Maria Terzi. E poi la giustizia, l'informazione e i diktat di Berlusconi: Anna Finocchiaro, capogruppo Pd in Senato, teme che tutto questo possa portare alla paralisi del governo Monti. Ma ieri anche per il Pd è stato il giorno degli attacchi: dalla piazza della Fiom, dove c'erano soltanto due senatori dopo la presa di distanza del Nazareno. «Se è per questo da quella piazza sono partiti i fischi anche per chi c'era, il delegato della Cgil», ribatte la senatrice. E sui sospetti di assalto alla leadership di Bersani replica: «Penso che possa essere il candidato legittimo del centrosinistra».

Secondo Maurizio Gasparri l'Italia non ha mai preso tanti «schiacciati clamorosi» come in questo periodo. Un altro attacco al governo o qualche fondamento c'è?

«La pentola sobbolle e borbotta... Nel Pdl ci sono un malessere e un disagio profondi. Prima raccolgono le firme contro il ministro, poi Gasparri cerca di gettare acqua sul fuoco e rientra la richiesta di dimissioni per Riccardi, un attimo dopo si apre il caso Terzi. A me sembra che in realtà l'unica cosa a cui sono davvero interessati è di tenersi le mani libere su giustizia e informazione senza sentirsi vincolati all'alleanza di governo e riconoscerne l'autorità».

Monti si è augurato che non risalga lo spread tra i partiti, ma la temperatura sembra piuttosto alta.

«Quella frase non mi è piaciuta. Non siamo tutti uguali, non tutti i partiti si comportano allo stesso modo e bisogna saper distinguere. Non tutti si assumono la stessa responsabilità e non tutti hanno pagato lo stesso prezzo per sostenere questo governo. Non vorrei si radicesse l'idea che da una parte c'è il governo tecnico, buono, dall'altra ci sono i partiti, cattivi. Non ci sto ad accettare la tesi che la politica è tutta uguale, incapace di assumersi le responsabilità e di fare delle scelte per tirare l'Italia fuori dai guai. Il problema esiste con il Pdl, non certo con il Pd o con le altre forze che sostengono il governo».

Finocchiaro, però sono sempre di più i cittadini che pensano che la politica faccia un po' schifo. Almeno secondo i sondaggi che vedono i tecnici in ascesa nel gradimento.

«Cosa sarebbe stato il decreto sulle liberalizzazioni senza i migliora-

Intervista a Anna Finocchiaro

«Ogni giorno attaccano un ministro, il Pdl si fermi altrimenti sarà la paralisi»

La presidente dei senatori Pd: «I partiti non sono tutti uguali, Monti distingue i fischi del corteo Fiom? Li ha presi anche la Cgil». Sì a Bersani candidato premier

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Anna Finocchiaro

menti portati dalla politica, dal mio partito in particolare? Sono stati i politici ad impegnarsi e metterci la faccia. È chiaro che quando intervieni su banche, trasporti e assicurazioni scontenti qualcuno, qualcuno potente, ma noi ci abbiamo messo la nostra competenza per cercare di portare dei miglioramenti. E non dimentichiamoci che poi è la politica a fronteggiare gli effetti dei provvedimenti perché nelle fabbriche, nelle piazze, nei circoli, ci andiamo noi, non i tecnici. Ci vorrebbe un po' più di rispetto».

E cosa succederà tra i partiti che sostengono Monti quando affronterete i temi più cari a Berlusconi? Alfano ha detto che non intende andare ai vertici per farsi dettare la linea da Pd e Terzo Polo.

«Alfano mostra tutta la sua debolezza facendo queste dichiarazioni. Una debolezza personale - di leadership dentro il Pdl - e quella di un partito che non intende "sintonizzarsi" con la gravità del compito che si è assunto appoggiando il governo Monti e con la responsabilità che ne deriva».

Ma Berlusconi non accetterà mai di fare un passo indietro su informazione e giustizia. Si rischia la crisi su queste due questioni?

«Berlusconi non vuole arrendersi, su giustizia e informazione si concentrano tutti i suoi interessi, carne viva, ed è evidente che dei rischi ci sono. O il Pdl decide di non mantenere più la propria parola, cosa possibile ma non auspicabile, oppure su questi temi si rischia l'impantanamento dell'azione del governo. Sarebbe bene affrontare subito questi nodi e far uscire il Pdl da questa zona franca che si è ritagliato. Il Pdl oggi si deve assumere la responsabilità di preoccuparsi degli interessi generali e non di quelli particolari».

A proposito di interessi generali: Airaud della Fiom ha detto che il Pd ha perso un'occasione non andando alla ma-



**nifestazione e che alle elezioni tutti i no-
di verranno al pettine. È stato sbagliato
non andare?**

«Il Pd non aderisce a scioperi perché il partito ha una sua autonomia, proprio come il sindacato. Si deve stare molto attenti a quello che sta accadendo. Noi siamo vicini e comprendiamo le difficoltà dei lavoratori e ce ne facciamo carico ma bisogna stare attenti a creare contrapposizione. Quanto alle critiche della Fiom mi risulta che sia stato sonoramente fischiato anche il delegato della Cgil che era alla manifestazione e ha parlato dal palco».

La manifestazione, il lavoro, le primarie di Palermo: le acque sono agitate non solo nel Pdl.

«Noi siamo un partito vero, dove si discute e alla fine si arriva ad una sintesi. I problemi politici del partito siciliano andavano risolti prima di fare le primarie, altrimenti, e si è visto, le primarie, fatte così, amplificano solo contrasti e divisioni. Detto questo, non condivido affatto il dibattito a livello nazionale che ne è derivato dopo sulle alleanze in vista delle elezioni politiche. Per quale motivo dobbiamo usare le primarie locali, in modo strumentale, per mettere in discussione o determinare le strategie nazionali?».

Enrico Letta dice che dopo Monti nulla sarà come prima, Bersani non esclude un bis del Professore. L'impressione è che per il 2013 si guardi ai tecnici. È questa la soluzione?

«Non mi risulta che Bersani abbia affermato una cosa del genere e non credo affatto che ci sia bisogno di andare a trovare fuori dai partiti la leadership per le prossime elezioni. Noi dobbiamo fare il nostro mestiere di primo partito del Paese: andare alle elezioni e vincerle con una coalizione che parta dai programmi e tenga insieme moderati e progressisti nell'interesse dell'Italia».

Ma c'è l'incognita centrista. Se salta il Pdl non c'è il rischio di emigrazioni anche dal Pd?

«Saremmo dei pazzi se in caso di esplosione del Pdl lasciassimo sfarinare anche il Pd e io di pazzi in giro nel mio partito non ne vedo».

Nega che ci sia un assalto alla leadership?

«Quello che vedo è un continuo esercizio giornalistico sulle sorti presunte del mio partito. Siamo stati tutti più o meno sospettati di voler assaltare la leadership. Noi dobbiamo lavorare facendo di tutto per onorare l'impegno che abbiamo preso per rimettere in piedi l'Italia. Dopo questa fase ci sarà il confronto politico tra i partiti e se nel Pd ci sarà un problema di leadership, ma io non credo, valuteremo. Sono convinta che Bersani possa essere il legittimo candidato del centrosinistra».

Riforma elettorale e bicameralismo: cosa non va nell'intesa

L'intervento

SALVATORE VASSALLO

L'accordo sull'ABC delle riforme istituzionali è un altro importante risultato raggiunto sotto l'ombrello del governo Napolitano-Monti. Rimangono tuttavia aperte due questioni che discriminano un buon accordo da un fallimento. La prima riguarda il bicameralismo, la seconda il sistema elettorale.

Sulla riforma del Parlamento, Alfano, Bersani e Casini hanno scelto per ora la via più facile: una spuntatina al numero degli eletti da una parte e dall'altra, mantenendo però una perfetta simmetria dei poteri tra le due Camere, due distinti corpi elettivi e due burocrazie parallele. Verrebbe cioè mantenute tutte le inutili duplicazioni di oggi, per giustificare le quali, dando al tempo stesso la parvenza di un cambiamento, si adotterebbe un assetto ancora più eccentrico dell'attuale. In base all'accordo ABC, si inverterebbe, ad esempio, il sogno di Berlusconi di dare ai soli capigruppo il potere assoluto. I capigruppo non voterebbero sulle singole leggi, ma eserciterebbero un potere che normalmente è assegnato alle Costituzioni: deciderebbero di volta in volta quale delle due camere deve decidere. L'alternativa, praticata in tutti gli altri Paesi europei, è che una sola Camera, composta ad elezione diretta, abbia il potere di conferire e ritirare la fiducia al governo e di approvare in via definitiva le leggi. L'altra potrebbe essere composta nel nostro caso da delegati delle Regioni e da sindaci (non da altri eletti) con il potere di proporre, con l'occhio di chi deve darne attuazione in periferia, emendamenti alla legislazione statale. Il processo legislativo e il rapporto con il governo sarebbero più lineari e si potrebbe unificare l'amministrazione del Parlamento, realizzando una riduzione vera dei costi, economici e decisionali.

Anche sul sistema elettorale le alternative cominciano a restringersi. Riguardo alla modalità di presenta-

zione delle candidature e quindi alla scelta dei singoli parlamentari da parte dei cittadini, è giustamente condivisa l'idea che si segua l'esempio tedesco. Una metà dei seggi sarebbe attribuita nell'ambito di collegi uninominali ai candidati del partito che, in ciascun collegio, ha preso più voti. L'altra metà sarebbe distribuita in modo da realizzare una compensazione proporzionale, sottraendo quindi dal computo dei seggi spettanti a ciascun partito quelli già presi nei collegi. Gli elettori darebbero un solo voto valido per i candidati di collegio e per le liste circoscrizionali di uno stesso partito. In ogni circoscrizione (grande come una o due medie province), gli elettori dei partiti piccoli sarebbero rappresentati dal primo e forse dal secondo candidato della relativa lista circoscrizionale; gli elettori dei partiti più grandi, in aggiunta, potrebbero avere anche un rappresentante di collegio. In entrambi i casi l'elettore saprebbe «cosa sta comprando»: chi sono i parlamentari che contribuisce ad eleggere se vota per un determinato partito. E i partiti verrebbero quindi dissuasi dal proporre candidature impresentabili, non potendole più infilare di soppiatto nel «titolo tossico tutto compreso» delle lunghe liste bloccate del Porcellum. Sarebbe inoltre assai facile svolgere elezioni primarie per la scelta dei candidati, come minimo nei collegi uninominali. Verrebbe ristabilita una relazione più immediata e diretta tra elettori e singoli candidati, senza tornare alle preferenze.

Il nodo, davvero cruciale, ancora non sciolto riguarda la modalità di ripartizione dei seggi tra i partiti. Fino ad ora i negoziatori dell'ABC sembrano orientati a prevedere che sia effettuata sulla base del totale dei voti ricevuti in ambito nazionale. Torneremmo così ad un sistema puramente proporzionale, come quello della Prima Repubblica, che dovrebbe quindi essere corretto da una serie di marchingegni aggiuntivi. Per frenare la frammentazione, sarebbe aggiunta una soglia legale di sbarramento. Ci sarebbe poi una quota di seggi distribuita in premio ai soli partiti più grandi. Questa soluzione rischia di chiudere per sempre la sta-

gione del bipolarismo ed è inutilmente complicata. Soglie e premi stabiliti ad hoc generano sperequazioni vistose e ingiustificabili. Ad esempio, chi ottiene il 4,9% dei voti verrebbe escluso, mentre chi prende il 5,1 potrebbe diventare determinante (come si dice dopo). Inoltre, quanto maggiore è la quota riservata al premio, tanto maggiore la probabilità che il premio abbia senso. Se infatti il premio è troppo piccolo e non aiuta la formazione di maggioranze politicamente coese, si risolve in un mero «regalo» in seggi ai partiti più grandi. Ma, tanto maggiore è la quota riservata al premio, tanto maggiore è la quota giustificabile la sperequazione tra chi, di poco, supera la relativa soglia e chi, di poco, rimane sotto. Quindi, con tutta probabilità, il premio sarebbe piccolo e inutile, il sistema piattamente proporzionale.

L'alternativa consiste nel ripartire i seggi circoscrizione per circoscrizione, senza recupero dei resti, come si fa in Spagna. La soglia contro la frammentazione e il premio per i partiti più grandi sarebbero prodotti in maniera implicita e graduale. L'ispano-tedesco, applicato in circoscrizioni in cui si assegnino in media 14 seggi, sette dei quali in collegi uninominali, crea una soglia di sbarramento «naturale» perché, per conquistare uno dei circa 14 seggi in palio, bisogna avere intorno al 5% dei voti. Con il 10% dei voti si ottiene grosso modo una uguale percentuale di seggi; se la quota di voti cresce, cresce gradualmente la probabilità che il partito venga sovra-rappresentato, e viceversa. Anche se prende tra il 3 e il 4% qualche seggio riesce a conquistarlo.

Con il tedesco iper-proporzionale, ad un partito collocato al centro basterebbe poco più del 5% dei voti per essere indispensabile a qualsiasi maggioranza di governo. Sarebbe il leader del partito di centro, piuttosto che gli elettori, a decidere quale maggioranza si deve formare. Con l'ispano-tedesco, potrebbero più facilmente formarsi maggioranze alla sinistra o alla destra del partito di centro che lo escludano, o comunque maggioranze politicamente coese di tre o di due soli partiti. Premiando le integrazioni, l'ispano-tedesco stimolerebbe il riassetto del sistema politico intorno a 5-6 partiti e manterrebbe viva la dinamica bipolare attraverso la competizione, decisiva, tra i due più grandi.

Insomma, molto bene che sia stato avviato il percorso delle riforme. Ma abbandoniamo davvero il bicameralismo perfetto e salviamo il bipolarismo.

→ **Un fallimento** il tradizionale seminario. Anche Berlusconi dà forfait
→ **Sempre più divisi** sul governo Monti, sempre più lontani dal Cav

Orvieto, va in scena il flop del Pdl. Alfano chiude il caso Riccardi

Al seminario di Orvieto va in scena un'altra puntata del dissolvimento Pdl. Sala semivuota, tante assenze di peso, a cominciare da Berlusconi che preferisce fermarsi con Putin. Alfano chiude il «caso Riccardi».

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A ORVIETO

Nel Pdl è un momento difficile: fa notizia per le cose che non succedono. Non ci sarà la mozione di sfiducia personale contro il ministro Riccardi. Idem per l'intervento conclusivo di Berlusconi a Orvieto: un «ritardo nei tempi previsti di rientro» dalla dacia di Putin lo costringe a mandare, via Bondi, i suoi saluti alla platea in fervente attesa. Peraltro, alla scuola di formazione politica, quest'anno non è andato praticamente nessuno del gruppo parlamentare: senatori e deputati hanno disertato in massa. Restano i relatori (Formigoni e Fitto non pervenuti) ma un minuto dopo la fine della loro sessione si dileguano.

E dunque. Rientra la minaccia di una mozione di sfiducia contro il ministro Riccardi. Nel giorno in cui la Lega chiede la testa del titolare della Farnesina Terzi per il pasticciaccio in Nigeria, il Pdl chiude il fronte apertosi dopo le parole del ministro per la Cooperazione sulla «politica schifosa». Il dietrofront – ampiamente previsto – è annunciato da Alfano su Facebook (il segretario Pdl ha sviluppato una smodata passione per le dichiarazioni via social network): «Ho informato Monti e Schifani, abbiamo deciso con i capigruppo Gasparri e Quagliariello: il caso è chiuso. Speriamo che non ci regalino un bis...».

In realtà, l'idea di un documento contro il «ministro del fuorionda» non è mai decollata. A fronte dei 45 senatori messi insieme dall'ex

Guardasigilli Nitto Palma è uscita allo scoperto l'area delle colombe sostenitrici del dialogo con l'esecutivo. Con varie sfumature: dalla «cautela» predicata da Frattini e Scajola alle perplessità della cattolica Roccella e di Giuliano Cazzola, fino alla bocciatura del pisaniano Ferruccio Saro, e ai toni ancora più duri di Osvaldo Napoli che parla di «erroraccio, atto autolesionista». Già ieri l'imbarazzo era palpabile anche nei distinguo dei vertici.

LA SCUOLA AZZURRA

Il Pdl, insomma, si è spaccato anche sulle modalità di appoggio al governo Monti. E non è una sorpresa. Il clima nel partito è da «liberi tutti». A partire dai tantissimi che saltano l'appuntamento di Orvieto: al secondo giorno della scuola azzurra, i parlamentari presenti si contano sulle dita di una mano. A parte la passerella di «già ministri» (come recita funereo il programma) al microfono che

Il «perdono» su Facebook Il segretario: informato Monti, ma speriamo che non ci sia un bis...

suscita l'entusiasmo di Frattini: «Qui c'è una classe dirigente».

Manca, purtroppo, Berlusconi, impegnato a festeggiare nella dacia di Putin. Le indiscrezioni sul suo forfait umbro circolano da giorni. Bondi le conferma: «Ho parlato con il presidente, il suo rientro in Italia subirà un ritardo». Esprime ai partecipanti, ci mancherebbe, «apprezzamento per la qualità del dibattito e saluti affettuosi». Che rendono improbabile anche una telefonata a contenuto politico stamattina.

Ma per l'appuntamento organizzato (stavolta controvoiglia) dall'ex coordinatore, il problema è più gene-

rale. Dei 300 iscritti «in continuo aumento» dichiarati dall'ufficio stampa in sala ce n'è a stento la metà. A inizio pomeriggio se ne contano 130, con mezza sala vuota: 11 file contro le 14 popolate. In media da attempati dirigenti locali. È la vera novità dell'edizione di quest'anno. Deputati e senatori hanno scelto altri lidi. Certo: marzo è un periodo ostico, il Pdl non è più il partito del premier. Ma, anche al netto delle attenuanti, la disaffezione impressiona. Encomio per Giorgio Lainati e Simone Baldelli: gli unici presenti più o meno sempre. Annagrazia Calabria si lamenta che non l'hanno fatta parlare. Segnalati a livello di fugaci apparizioni Palmieri, Germanà, Beatrice Lorenzin, Caliendo. In prima fila siedono Bonaiuti, Bondi accanto a Manuela Repetti, Giulia Cosenza, Luca D'Alessandro.

Questo è tutto. Anche tra i relatori c'è qualche defezione: Fitto, Formigoni. Alemanno in ritardissimo. Tajani, relatore sulla politica estera, arriva a sessione finita e si imbuca nel panel sulle riforme (tutto fa brodo). Brunetta si accalora: «Siamo caduti per eccesso di riformismo. Per la riforma della Gelmini, vittima di una guerra civile di mascalzoni e terroristi in appoggio ai baroni, per il mercato del lavoro di Sacconi». Cicchitto ha affrontato un tabù: «Il carisma di Berlusconi si è appannato». Frattini corregge: «Dopo congressi e primarie la sua figura come punto di riferimento non verrà meno». Bondi, nell'elencare le «responsabilità» del Pdl sulla crisi del governo Berlusconi elenca, oltre alla Lega, Tremonti che «ha finito per abbracciarne le posizioni in contraddizione con le quelle più ragionevoli del partito». Sullo sfondo, a volume basso ma incessante, il nuovo inno «Gente della libertà». Che, annota irriverente Libero, in loop assomiglia a Candy Candy. ♦



Il Papa attacca convivenze e nozze gay

«La convivenza è un peccato grave di cui, però, non si ha adeguata consapevolezza». «La differenza sessuale è essenziale per il matrimonio». Questo scandisce Papa Benedetto XVI ad un gruppo di vescovi statunitensi ricevuti ieri in visita «ad limina». Così il pontefice torna a difendere la famiglia tradizionale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e invita i vescovi a fare altrettanto. Le altre forme di unione, aggiunge, «danneggiano la stabilità so-



Foto Ansa



Il segretario nazionale del Pdl Angelino Alfano

Mazzette padane: il «sistema Lega» sotto la lente dei pm

Gli inquirenti valutano le posizioni degli indagati e i legami con altre inchieste di corruzione. La Lega fa muro su Boni, ma Tosi e Zaia sono perplessi. Le opposizioni ribadiscono la richiesta di dimissioni.

MARCO TEDESCHI
MILANO

La Procura di Milano lavora alle indagini sul «sistema Pdl-Lega», dopo gli avvisi di garanzia che hanno colpito una ventina di persone tra cui il presidente del Consiglio regionale, il leghista Davide Boni. Gli inquirenti, che si sono sentiti danneggiati dalla fuga di notizie, stanno valutando anche le posizioni degli ex assessori Franco Nicoli Cristiani e Massimo Buscemi, che sarebbero coinvolti nel meccanismo di presunti rapporti illeciti tra mondo imprenditoriale e politico. È proprio su questo aspetto che il procuratore aggiunto Alfredo Robledo e il pm Paolo Filippini stanno lavorando.

Un ruolo di peso, quasi da «centro di riferimento», l'avrebbe avuto Nicoli Cristiani, politico del Pdl che fino al 2010 è stato assessore prima all'Ambiente e poi al Commercio della regione Lombardia. Nicoli Cristiani è finito in carcere lo scorso novembre per aver intascato una mazzetta da 100 mila euro da un imprenditore per la realizzazione di una discarica nel cremonese. I pm milanesi hanno però scoperto che quelle banconote non provengono dall'imprenditore. Da qui l'ombra di un'altra tangente, su cui si stanno cercando riscontri per capire se possa inserirsi nell'inchiesta a carico di Boni e di una ventina di persone, tra collettori di mazzette, come l'architetto Michele Ugliola, politici locali e imprenditori, tra cui l'immobiliarista Luigi Zunino e il veronese Francesco Monastero. A chiamare in causa la coppia Boni (ex assessore all'Edilizia)-Nicoli Cristiani è stato Ugliola. Ha messo a verbale che fu lui a muoversi per conto di Zunino e ad agganciare Boni per fare ottenere all'immobiliarista le autorizzazioni necessarie per portare avanti progetti immobiliari a Pioltello, nell'area ex Falck e in quella di Santa Giulia. Era il

2007 e, stando sempre al verbale, Boni avrebbe garantito il via libera sulle tre aree anche per conto di Nicoli Cristiani. Il tutto in cambio di circa 1,8 milioni di euro. Soldi promessi, ma mai arrivati completamente. Alla fine Boni e Ghezzi avrebbero incassato 300 mila euro, di cui 100 mila da Monastero per un centro commerciale nel Pavese. In quello che gli inquirenti definiscono un «convegno di assessorati» avrebbe svolto un ruolo anche Massimo Buscemi, già assessore alle Risorse Idriche e poi alla Cultura, decaduto con il rimpasto di Giunta di qualche settimana fa. A tirarlo in ballo sempre Ugliola che ha detto di aver discusso di mazzette con Boni e Buscemi.

Sul fronte politico la Lega difende Boni, anche se Tosi e Zaia esprimono qualche perplessità, che non ha intenzione per ora di dimettersi dal suo ruolo istituzionale. Quello con Roberto Formigoni è «un rapporto molto franco e stretto» ha detto ieri Boni cercando un'altra protezione. Il presidente del consiglio regionale si è recato ad un incontro al Pirellone sulla rappresentanza femminile nelle istituzioni e ha detto di non essere assolutamente preoccupato.

LA PROTESTA CONTRO BONI

Per protesta la consigliera Chiara Cremonesi di Sel ha lasciato l'aula una volta che Boni ha fatto il suo ingresso al convegno. Martedì prossimo l'aula del Consiglio discuterà della vicenda tangenti e Boni ha annunciato che interverrà. Il pd e le opposizioni hanno chiesto che Boni faccia un passo indietro, lasciando la guida dell'assemblea regionale in attesa che la magistratura faccia chiarezza. «Difficile parlare di rappresentanza di genere quando la credibilità delle istituzioni è così gravemente compromessa» ha detto Cremonesi. «Dobbiamo lavorare - ha aggiunto - perché la politica ritrovi il rispetto delle istituzioni. È urgente una nuova legge elettorale che elimini la cooptazione e il listino e che, con un meccanismo di doppia preferenza politica, realizzi una piena democrazia paritaria»♦

ciale». Sotto accusa sono i matrimoni gay, sui quali si è divisa la Chiesa anglicana, e le altre forme di unioni. Il Papa invita a contrastare le «potenti correnti politiche e culturali» che negli Usa intendono alterare la «definizione legale» della famiglia fondata sul matrimonio. Chiede di dare battaglia contro le lobby che sono in procinto di strappare il placet della Casa Bianca ai matrimoni gay. Sotto accusa sono anche la messa in discussione dell'«indissolubilità del matrimonio» e il rifiuto ad una «sessualità responsabile». Ratzinger insiste. Ribadisce i punti fermi sul matrimonio: «una istituzione naturale che consiste in una specifica comunione di persone, essenzialmente radicate nella complementarità dei sessi e orientata alla procreazione». Quindi «le differenze sessuali non possono essere considerate irrilevanti nella defini-

zione del matrimonio». Per il Papa, difendere l'istituzione del matrimonio come realtà sociale rappresenta «una questione di giustizia, poiché comprende la salvaguardia del bene dell'intera comunità umana, i diritti dei genitori e quelli dei figli».

Ai vescovi chiede un impegno concreto nella loro azione «pastorale e liturgica» che dia «testimonianza inequivocabile degli obblighi oggettivi della moralità cristiana». Insiste nel chiedere di richiamare la società a non «considerare come irrilevante la differenza sessuale per la definizione del matrimonio», come pure invita ad opporsi «all'indebolirsi dell'indissolubilità del patto matrimoniale e di una comprensione matura del fondamento etico della castità, che ha portato a seri problemi sociali e a immensi costi umani ed economici».

ROBERTO MONTEFORTE

→ **La Cassazione** annulla l'appello accogliendo il ricorso della difesa e la richiesta del Pg Iacoviello

→ **L'ex dirigente Publitalia** era stato condannato a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa

Dell'Utri, processo da rifare

Il senatore: giudizio sereno

Festeggia Marcello Dell'Utri: «Finalmente, ho fiducia in un nuovo processo». In appello era stato condannato a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa. La Cassazione ha però annullato tutto.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Tutto da rifare. La V Sezione penale della Cassazione ieri ha annullato «con rinvio» la sentenza d'appello del 2010 che aveva condannato Marcello Dell'Utri a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Ora si dovrà aprire un nuovo processo d'appello a Palermo, davanti ad una nuova corte. Con la tagliola della prescrizione destinata a scattare a metà del 2014, se non si sarà arrivati a un giudizio definitivo, cosa assai probabile visti i tempi biblici con cui si sono svolti i processi, iniziati con il rinvio a giudizio del 1997, per arrivare alla sentenza di primo grado nel 2004 (condanna a 9 anni), poi all'appello del 2010.

Il sostituto procuratore generale della Cassazione Francesco Iacoviello, rappresentante dell'accusa, ieri nella sua requisitoria ha chiesto proprio l'annullamento con rinvio della sentenza d'appello. Secondo Iacoviello, quella sentenza presenta «gravi lacune» giuridiche. «Nessun imputato deve avere più diritti degli altri ma nessun imputato deve avere meno diritti degli altri: e nel caso di Dell'Utri non è stato rispettato nemmeno il principio del ragionevole dubbio», ha spiegato. E ha aggiunto: «L'accusa non viene descritta, il dolo non è provato, precedenti giurisprudenziali non ce ne sono e non viene mai citata la sentenza "Mannino" della Cassazione, che è un punto di riferimento imprescindibile in processi del genere». Quindi, ha chiesto di accogliere il ricorso della difesa del senatore Pdl e fedelissimo di Berlusconi (ex presidente di Publitalia e tra i fondatori di For-

za Italia), chiedendo invece il rigetto del ricorso presentato dalla procura generale di Palermo, che chiedeva una pena più severa e il riconoscimento della colpevolezza per gli anni successivi al 1992. Il concorso esterno in associazione mafiosa, secondo Iacoviello, «è diventato un reato autonomo» in cui «nessuno crede. Descrivere l'imputato come il referente o il terminale politico della mafia, non significa nulla: non si fanno così i processi, si devono descrivere i fatti in concreto». Poi è toc-

cato alla difesa di Dell'Utri, che ha chiesto l'annullamento della condanna in appello perché piena di «errori di diritto» e afflitta «dal solito pentitismo».

LE REAZIONI

Dell'Utri tira un sospiro di sollievo. In caso di condanna, ieri per lui si sarebbero aperte le porte del carcere. «Finalmente un giudizio sereno. Affronterò il nuovo processo ancor più convinto della mia innocenza che ho testimoniato in tutti questi

anni, fiducioso nella giustizia», fa sapere all'Ansa. Uno dei suoi legali, Giuseppe Di Peri, mette le mani avanti: «Noi non ci auguriamo la prescrizione, nè la cercheremo».

Dal Pdl arriva un coro di esultanza. «Demolito il lavoro dei magistrati di Palermo, stavolta a Berlino c'è stato un giudice», dice Cicchitto, mentre Bondi è contrito: «Nessuno potrà mai sanare il peso delle sofferenze patite ingiustamente». E Alfano: «Tieni duro e continua a difenderti con grande orgoglio e straordi-

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



Dell'Utri durante una conferenza stampa nel '99 in cui chiedeva a Berlusconi di candidarlo, per difenderlo dalla «persecuzione giudiziaria»



naria dignità». «Almeno speriamo che nessuno osi più dire che la giustizia italiana non è garantista», dice Laura Garavini, capogruppo Pd in commissione Antimafia.

Restano gli interrogativi sollevati da alcuni articoli di stampa sul presidente del collegio che ha giudicato Dell'Utri, Aldo Grassi, amico di Corrado Carnevale, il magistrato di Cassazione noto alle cronache come l'"Ammazzasentenze" (successivamente è stato assolto da ogni accusa e reintegrato in servizio). Lo stesso Grassi, insieme a Carnevale e ad un altro magistrato, è stato indagato a Roma per abuso d'ufficio e corruzione giudiziaria, in un procedimento archiviato nel 1997. Ieri il pg Iacoviello, nella sua requisitoria, ha voluto sottolineare il «grandissimo e indiscusso profilo professionale» della V sezione penale della Cassazione, nei cui confronti il Csm aveva già aperto una pratica a tutela.

LA STORIA DEL PROCESSO

Secondo la sentenza d'appello, tra gli anni Settanta e il 1992 Dell'Utri, con la mediazione di Gaetano Cinà, avrebbe avuto rapporti con personaggi di spicco di Cosa nostra come Stefano Bontade, Mimmo Teresi e Vittorio Mangano, che poi lavorò come «stalliere» ad Arcore. Rapporti che sarebbero serviti a Dell'Utri per assicurare la «protezione» mafiosa alle operazioni finanziarie da lui gestite per sé e nell'interesse delle società di Berlusconi. Era il marzo 1994 quando il nome di Dell'Utri venne messo in relazione con ambienti di mafia. Ne aveva parlato ai

L'amico Bondi

«Ma niente potrà ripagare Marcello da tante sofferenze»

Garavini, Pd

«Nessuno osi più dire che la giustizia italiana non è garantista»

magistrati di Caltanissetta il pentito Salvatore Cancemi. Quello è stato il primo passo di una serie di vicende giudiziarie che hanno coinvolto il senatore, adesso indagato anche per la presunta «trattativa» tra Stato e mafia; mentre nel maggio 2002 fu archiviata, su richiesta della Procura, l'indagine partita nel luglio '98, e che ha coinvolto anche Silvio Berlusconi, per concorso in strage con finalità terroristiche e che riguardava Capaci e via d'Amelio. I pentiti che hanno parlato dei possibili rapporti tra il senatore e Cosa nostra, nel corso degli anni, sono arrivati a 35. ♦

Lusi, l'ultima accusa: viaggio alle Bahamas con i soldi dei rimborsi

È guerra tra l'ex tesoriere Dl e il resto del partito. «Tutti sapevano tutto» dice Lusi. I vertici dell'ex partito querelano. I pm: «È stato lui ad informare Libero sui 122 mila euro per la campagna elettorale di Renzi».

CLAUDIA FUSANI

Ormai è guerra totale tra Lusi e i vertici dell'ex Margherita. Quel che resta del partito annuncia una raffica di querele contro l'ex tesoriere indagato per appropriazione indebita e ora anche riciclaggio con moglie, cognato e nipote di circa 25 milioni sottratti, secondo l'accusa, al tesoretto di rimborsi pubblici di cui ha beneficiato negli anni l'ex partito di Rutelli.

«Tutti sapevano tutto. O meglio chi doveva sapere lo sapeva. Questa partita è molto più grande e rischia di far saltare tutto il centrosinistra» ha tuonato il senatore espulso dal Pd l'altra era opsite di Servizio Pubblico di Santoro. Allusioni e insinuazioni che pesano e fanno tremare i polsi ai leader di riferimento di quelli che una volta venivano indicati come «i petali» della Margherita. «Abbiamo dato mandato ai nostri legali di tutelare in ogni sede l'onorabilità del partito rispetto alle dichiarazioni deliranti dell'ex-tesoriere Lusi» annunciano i vertici ex-Dl. La procura di Roma fa sapere che acquisirà il video dell'intervista e che molto presto interrogherà di nuovo l'indagato. Ma da piazzale Clodio si fa anche presente che «eventuali finanziamenti a membri del partito non possono essere oggetto di inchiesta penale perché non sono vietati dallo statuto del partito». Certo, se dovesse venir fuori che Lusi con l'avallio di alcuni ma all'insaputa di altri ha smistato danaro a qualche capo corrente della Margherita assicurando quindi vantaggi in una campagna elettorale o nella nascita di una nuova formazione politica, lo tsunami politico sarebbe garantito.

È stato chiaro da quasi subito che il senatore Lusi non avrebbe portato da solo la croce di questa storia che è soprattutto uno spreco di denaro pubblico visto che la Margherita, risulta agli atti della procura, tra il



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Il senatore Luigi Lusi

IL CASO

La fine del Riformista? Da Bersani a Fini tutti contro Gasparri

«Se chiude il Riformista ce ne faremo una ragione», erano state le parole di Maurizio Gasparri. Contro le quali si sono scatenate reazioni di condanna e di solidarietà al giornale, che sui social network si sono trasformate quasi in un tam tam. «A differenza di Gasparri, se chiude il Riformista non me ne farò una ragione», ha scritto il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, su Twitter. «Forza Riformista. Una voce libera per la democrazia», il messaggio del presidente della Camera, Gianfranco Fini, anche lui contro il presidente del senatore Pdl. E con la parola d'ordine «Forza Riformista» è arrivato pure il tweet della presidente Pd al Senato, Anna Finocchiaro, intervenuta a sostegno del «diritto all'informazione di tutti, anche di Gasparri». «Riformista, Famiglia Cristiana... Aspettiamo l'intera "Lista Gasparri" dei giornali da chiudere», ha commentato il capogruppo Pd alla Camera Dario Franceschini. Alla fine lo stesso Gasparri ha smentito: «Non mi sono augurato la chiusura di un giornale. Ho criticato la vergognosa campagna contro Alfano e il Pdl condotta da un quotidiano notoriamente in crisi per mancanza di lettori. Ma io lo compro tutto i giorni».

2007 e il 2011 ha ricevuto rimborsi elettorali per circa 80 milioni.

Fango e veleno schizzano da ogni pagina di questa vicenda e trovano posto negli atti dell'inchiesta che va in ogni modo tenuta separata dalla resa di conti politica interna. Per i magistrati, l'aggiunto Caperna e il sostituto Pesci, e il Nucleo tributario della Guardia di Finanza è un percorso ad ostacoli in cui muoversi con ancora più attenzione. E sempre più in fretta per il timore di inquinamento delle prove. Il sequestro di cinque appartamenti, una villa ad Ariccia - tutti acquistati o ristrutturati con assegni senza beneficiario provenienti dal conto corrente della Margherita - e due milioni su un conto corrente rimasto finora sconosciuto deciso giovedì in via d'urgenza nasce, si legge nel provvedimento dei magistrati, dal fatto che Lusi e la moglie Giovanna Petricone «sono più volte intervenuti in questi mesi sui propri beni in momenti verosimilmente topici delle indagini». Per metterli in salvo e nascondere indizi.

IL SENATORE INFORMA LIBERO

Ma l'inquinamento avviene anche per altre vie. «In questi giorni - si legge - in concomitanza con l'estendersi delle indagini si vanno moltiplicando segnali preoccupanti. Gli articoli del quotidiano *Libero*, ad esempio, (Lusi ha finanziato con 122 mila euro la campagna elettorale di Renzi sindaco di Firenze, ndr) sembrano ispirati dallo stesso indagato visto che il giornalista fa riferimento a circostanze che non emergono dagli atti e, se vere, probabilmente note solo a Lusi».

Lo sviluppo del conto corrente della Margherita racconta anche di un milione e 400 mila prelevati in contanti da Lusi tra gennaio 2007 e dicembre 2010 con un media di 30 mila euro al mese. Non solo: il 15 marzo 2007 risulta un'operazione contabile di 28 mila euro a titolo di rimborso spese al tesoriere. A supporto di tale spesa, però, esiste documentazione per solo 8 mila euro. Sorprese anche dall'analisi della voce «viaggi e trasferte». Nel 2011 Lusi ha speso 218 mila euro versati alla Dolby travel srl: il senatore ha portato tutta la famiglia in crociera alle Bahamas.

In sintesi, ad oggi, risulta dalle indagini che Lusi ha sottratto alla Margherita «con azioni predatorie» un totale di circa 25 milioni in cinque anni. Operazioni immobiliari, ville, ristrutturazioni. Ma anche viaggi e, come si dice, qualche spicciolo da tenere in tasca. ♦

Le primarie funzionano se c'è un sentire comune

Dopo Palermo si è aperta una discussione grottesca. È necessario costruire un solo grande campo del cambiamento, superando le attuali divisioni

L'intervento / 1

Goffredo Bettini

La discussione politica scaturita dal voto delle primarie di Palermo appare grottesca. Un esito così segnato da motivazioni e condizioni quanto mai specifiche come quello siciliano, si dovrebbe trasformare in un paradigma generale, destinato a guidare il nostro futuro. Allora, segnale per segnale, come la mettiamo con i risultati di Cagliari, Milano, Napoli, Genova e Rieti?

Tali improvvisazioni di analisi derivano, a guardar bene, da una seria frammentazione delle strategie elettorali e per le alleanze dentro il Pd. Si sono aperte distanze davvero grandi che consiglierebbero prima del voto nazionale del 2013 un congresso vero, sereno e democratico. Ma vedo che quasi nessuno lo vuole. Si preferisce andare avanti in atte-

Un congresso vero

Si sono aperte distanze così grandi da esigerlo prima del voto del 2013

Legge elettorale

Quando va alle urne l'elettore deve sapere per quale alleanza vota

sa di una legge elettorale che possa salvare capre e cavoli: permettendo ai sostenitori della via socialdemocratica (sintetizzo rozamente) di presentarsi da soli come partito nelle competizioni del prossimo anno e a quelli che sostengono Monti, o chi per lui, di realizzare le alleanze dopo il voto nella direzione da essi auspicata. Pazienza se se ne va a benedire l'architrave di ogni nostra impostazione degli ultimi venti

anni; vale a dire che l'elettore al momento dell'espressione della sua volontà deve conoscere per quale alleanza vota e per quale governo; e indirettamente anche per quale premier.

Piuttosto che lasciare sotto traccia i problemi, sarebbe meglio (soprattutto per la nostra gente) fare un esercizio di chiarezza. Invece si caricano le primarie, che salgono o scendono nei gradimenti di ognuno a seconda dei risultati e delle convenienze, di significati epocali. Tuttavia una cosa, su questo argomento, va detta. Le prima-

rie sono un ottimo strumento che, non va dimenticato, si immerge in un sistema dei partiti screditato, melmoso e contraddittorio. Inevitabilmente gli elementi buoni che portano con sé (la partecipazione di tanta gente perbene, libera e appassionata) si intrecciano con il ginepraio di correnti, sottocorrenti, capibastone, interessi, calcoli personali che costituisce tanta pasta del pane quotidiano della politica di oggi.

La verità è che le primarie, per funzionare davvero, esigerebbero un solo grande campo del cambiamento e del centrosinistra, demo-

cratico ed inclusivo e in grado di superare le divisioni in decine di partiti ufficiali o personali in competizione permanente e spesso pretestuosa ed artificiale.

Esigerebbero la valorizzazione di un sentire comune che nel nostro popolo c'è; un reciproco riconoscimento; una pratica democratica diretta, non solo per scegliere i leader ma anche le questioni politiche fondamentali. Ho più volte ripetuto queste proposte e non è il caso di tediarne i lettori.

Risulta tuttavia bizzarro ed esposto a vampate emotive improvvise e altalenanti, chiedere ai cittadini di ragionare a mente aperta, senza steccati e pregiudizi, solo nell'occasione topica delle primarie, per tornare poi all'assetto tradizionale dei partiti, i quali continueranno ad agire secondo le loro logiche.

Se non si riforma il terreno su cui tutti ci posizioniamo è vana la ricerca anche del miglior posizionamento. E le pratiche buone rischiano l'eterogeneità dei fini e la strumentalizzazioni più banali. Come sta succedendo nel caso di Palermo. ♦





Abbiamo un leader, votiamo una linea

Il Pd deve diventare l'asse di un progetto per il Paese. Si dice che dopo Monti nulla sarà come prima. Ma attenti a chi vuole abolire la competizione politica

L'intervento / 2

Gianni Cuperlo

C'era una volta la rubrica di Cuore "parla come mangi". Traduceva il gergo politico in sentimento e riduceva le formule, di solito le più pedanti, a pura sostanza. Era spassosa. Spesso cattiva, ma spassosa. Mi è tornata in mente dopo quest'ultimo capitombolo palermitano. Che tale è per diverse ragioni, tutte risapute. Ma il punto, co-

Foto di Alessandra Tarantino/Ap-LaPresse



me si è visto dalle reazioni, traguarda l'ambito locale e investe il Pd, la sua strategia, la sua leadership. Dovrei citare una serie di dichiarazioni ma porterebbe via dello spazio e allora mi fermo alla traduzione. Che più o meno suona così: «1. Milano, Genova e adesso Palermo, qua le perdiamo tutte. 2. La linea del segretario va spedita contro un muro. Primo perché con Vendola e Di Pietro ci condanniamo a una opposizione perenne. Secondo perché, quando pure dovessimo vincere nelle urne, ci sfasceremo il giorno appresso, sulla Tav o qualcos'altro. 3. dopo un premier bocconiano – sobrio, capace e poliglotta – tutto si può immaginare meno che portare a Palazzo Chigi il filosofo di Bettola. Per cui – e questa è la chiusa – mettiamo una lapide sul centrosinistra e prepariamoci a un Monti bis con qualche correttivo o in ogni caso a quella svolta centrista del Pd che oggi sta nelle cose. Contenuti e alleanze comprese».

Ora, che questa analisi, depurata dalle asprezze personali, orienti la linea del Corriere della Sera tutto sommato è comprensibile. Meno che sia la traccia di un pezzo – non so quanto esteso – del nostro partito. E ciò non tanto per la logica di squadra, o di comunità, che non ricordo più dove abbiamo abbandonato (ma da qualche parte l'abbiamo abbandonata) quanto per la negazione delle ragioni che il Pd fondarono soltanto alcuni anni fa.

In sintesi, quel progetto mirava a fondere tradizioni distinte del riformismo in una moderna identità "democratica", collocando la nuova forza nel campo progressista e facendone il perno di una delle gambe del nostro bipolarismo. Al primo tentativo, nel 2008, abbiamo perso. Tutto dovrebbe spingerci a considerare la volta prossima – il 2013 – come data della rivincita. E invece no. Quell'impostazione, secondo alcuni, oggi va rivista, e non nei suoi complementi ma nel nocciolo. Forse è legittimo chiedersi il perché. Tanto più che altre forze – per tutte, il partito di Casini – perseguono, adesso come prima, una strategia che nega ogni

sensatezza alla prospettiva bipolare e rivendica per sé non solo il ruolo di terza gamba, o polo, ma quello di arbitro per ogni possibile e futura coalizione. Preferibilmente da formare all'indomani del voto. Si dice «dopo Monti, nulla sarà come prima». Sintesi efficace – e infatti è faticoso dissociarsene – ma pure tronca, nel senso che quel «dopo» andrebbe spiegato. Fosse solo per impedirgli di somigliare troppo a un vecchissimo «prima» con l'archiviazione dell'alternanza a vantaggio di altre pratiche di governo.

E allora, tornando alle ultime polemiche di casa, resta misterioso il balzo che dovrebbe indurre il nostro partito a rinunciare alla sua corretta vocazione. Descritta a un certo punto come «maggioritaria», e quella era persino troppa grazia, ma almeno farci asse di un progetto di svolta per l'Italia non dovrebbe rappresentare, mai come ora, la vera priorità? Que-

La partita

Il futuro si gioca sul ripensamento dei modelli di crescita

La foto di Vasto?

Al diavolo. Il partito deve decidere con quali culture e forze stare

sto almeno se allunghiamo lo sguardo a quanto accade fuori da noi, in Europa e sull'altra sponda atlantica. Dove le forze di progresso e di sinistra vanno alla battaglia e lo fanno sull'onda di una lettura della crisi che viene prima di ogni alchimia. La loro iniziativa punta al cuore del conflitto: e cioè se uscire dalla crisi più dirompente degli ultimi decenni restando nel verso degli altri o invertendo la rotta, nella convinzione che da questo braccio di ferro dipenderà un ripensamento dei modelli di crescita e cittadinanza. È su questo che l'Europa si gioca il suo avvenire. E per quanto ci riguarda pure l'America democratica. Se dalle disuguaglianze immorali travestite di moder-

nità degli ultimi sei o sette lustri si uscirà con un nuovo patto politico e sociale tra economia, finanza e democrazia. O se preferite, tra Stati, mercati e persone. Sarà uno scontro niente affatto moderato, nei toni come nelle soluzioni. E l'idea stessa della politica, come strumento agibile per milioni di individui, ne risentirà. Anche perché cresce l'onda lunga di una riciclata teoria delle élites, figliastra di vecchie scuole e invaghita oggi di una "tecnica" spacciata come neutra, ma in realtà intrisa di pregiudizi e di una concezione aristocratica del potere.

Ecco, mi parrebbe curioso che mentre l'universo dei "democratici" su scala globale si interroga e si spende in questa partita, noialtri ci si scarnifichi sulla foto di Vasto. Al diavolo Vasto e le foto. Siccome conviene passare dal muto al sonoro, a me pare decisivo rispondere a una sola domanda: ma noi siamo parte di quella ricerca, e dunque vogliamo tenere aperto il dialogo, prima di tutto in Italia, con forze, culture e movimenti che si collocano da questa parte del campo, oppure siamo dannati ancora una volta nel girone degli sperperatori del proprio talento e soprattutto consenso? Il tempo non abbonda e una risposta va data. Con una glossa finale. Se siamo della partita chi ce l'avrebbe i titoli per porsi alla guida di un progetto di riscossa politica, culturale e civica del Paese? Io penso – forse per distorta formazione occidentale – che tra i maggiori titolati vi sia il leader del primo partito del Paese, per la sua azione di questi anni, la condotta tenuta dopo il crollo della destra e le idee che insieme ad altri ha mostrato di possedere. Quanto alla domanda «ma quale centrosinistra?» risponderci così: quello che noi – e sottolineo il "noi" – avremo la forza di forgiare, con quanti sono pronti a condividere, a parole e con gesti impegnativi e coerenti, un medesimo impianto culturale, uno stesso programma, una comune visione del futuro dell'Italia in un'Europa politica e non solo valutaria.

E allora ha ragione chi invita il Pd a discutere di questo snodo. Anzi, se un appello posso rivolgere a Bersani è quello di non attendere oltre. Affrontiamola questa prova. Mettiamo in campo per l'anno o poco più che ci separa dal voto una strategia che investa su di noi, sul giudizio che diamo di questa stagione e delle prospettive per il dopo. Disponiamoci a una lunga rincorsa elettorale con lo spirito di chi può e vuole vincerla. Abbiamo un partito. Abbiamo un leader. Votiamo una linea. In fondo questa è la democrazia. ♦

Foto di Cristiano Laruffa/LaPresse



Tralicci della centrale Enel della Marcigliana

→ **Varato il decreto** che ridisegna l'intervento pubblico nelle aziende privatizzate

→ **Barricate invalicabili** nel settore difesa. Energia, tlc e trasporti: stop agli acquirenti extra Ue

La nuova golden share: allo Stato poteri speciali in quattro settori

Il consiglio dei ministri ha varato il decreto sulla nuova golden share. Moaverò: così crediamo di poter evitare la procedura d'infrazione Ue. Barnier: esamineremo il testo nei prossimi 60 giorni.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Arriva il decreto che riscrive la «golden share», ovvero i poteri speciali che lo Stato può esercitare in aziende privatizzate che esercitano in settori strategici. Il provvedimento

varato ieri dal consiglio dei ministri, era necessario per chiudere un lungo contenzioso con Bruxelles, che già dal 2009 aveva acceso i riflettori sulle norme italiane. Il testo punta a regolamentare quattro settori particolari: la difesa, le telecomunicazioni, l'energia e i trasporti. In tutti i casi, vengono incluse nella normativa anche le reti. Sulla prima voce, lo Stato avrà poteri più forti, anche nei confronti di eventuali soggetti europei. L'Italia avrà il potere di opporsi sia all'acquisto di azioni sia alla concessione di parte tra gli azionisti che detengono una determina-

ta quota del diritto di voto (pari al 5% o inferiore). Inoltre lo Stato può opporsi a decisioni di strategia aziendale come fusioni o scorporazioni.

Italia sorvegliata speciale
L'Europa aveva aperto una procedura d'infrazione nel 2009

Per le altre aree, l'intervento pubblico si eserciterà nei confronti di investitori extraeuropei. Insomma, barricate invalicabili per aziende come

Finmeccanica e sue controllate. Diverso il caso di Telecom, Eni e Enel: ma anche per loro il governo dovrà essere informato e potrà esercitare condizionamenti, nel caso in cui l'acquisto da parte di uno straniero minacci la sicurezza nazionale.

AREE DI APPLICAZIONE

È proprio con l'indicazione delle aree di riferimento (che nella vecchia norma mancavano) che l'Italia si mette in regola con le richieste europee. Finora, non essendovi campi di applicazione, sostanzialmente tutti gli interventi stranieri avrebbero potuto essere considerati di rilevanza strategica. Anche il nuovo testo, tuttavia, non scioglie completamente il nodo. Sarà un successivo decreto del ministero della Difesa o dell'Interno, a individuare le attività strategiche nel sistema di difesa e sicurezza. Così come i ministri dell'economia e dello Sviluppo dovranno indicare in un provvedimento successivo «le reti e gli impianti - si legge nel testo - i beni e i rapporti di rilevanza strategica per il settore dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. Tali decreti sono aggiornati almeno ogni tre anni». All'Europa, si sa, la «golden share» non piace molto, essen-



do considerata di fatto un impedimento alla libera circolazione dei capitali nell'Unione. Ma si sa anche che una legislazione «difensiva» esiste in tutti i Paesi, e che in alcuni lo Stato continua a mantenere una forte presenza nei settori strategici. E non solo. La Francia ha «difeso» anche produzioni alimentari, o attività che di strategico avevano ben poco.

L'Italia è intervenuta quando i cugini d'oltralpe hanno marciato su edison, sterilizzando per un periodo le loro quote. Oggi Eni, Enel, finmeccanica e Telecom conferiscono nello Statuto poteri speciali allo Stato. Ma se nella prime tre lo Stato continua a detenere una quota di controllo, da Telecom invece è uscito da tempo.

Le aziende

Finmeccanica, Eni, Enel e Telecom prevedono l'intervento nello Statuto

Cosa potrà accadere con le nuove norme? Nella difesa il controllo pubblico resta molto forte. Negli altri settori il riferimento esplicito per legge costituisce comunque una rete di controllo. Ma a questo punto Eni, Enel e Telecom, o magari Snam rete gas potrebbero essere considerate delle facili prede sul mercato? Stando agli esperti, sembra proprio di no: almeno per ora. Nel mondo, con le svalutazioni che ci sono state, non si contano le aziende a buon mercato. Per di più in giro c'è poca liquidità e in pochi vogliono rischiare. Nel caso dei «gioielli» italiani, poi, bisognerebbe lanciare un'Opa (offerta pubblica d'acquisto) a prezzi maggiori di quelli di mercato. Non sembra il momento per operazioni di questo tipo. Certo, in futuro il contesto potrebbe anche essere diverso.

Il governo è comunque soddisfatto per aver anticipato l'Europa, schivando una possibile procedura di infrazione. «Pensiamo che a seguito dell'approvazione di questa normativa la Commissione Ue chiuderà la procedura di infrazione relativa alla legislazione precedentemente in vigore - ha dichiarato ieri il titolare delle Politiche comunitarie Enzo Moavero - Il testo ridisegna la disciplina italiana in materia di poteri speciali attribuiti al governo in conformità ai parametri del diritto dell'Unione europea». La Commissione europea esaminerà attentamente e con uno spirito «costruttivo» nel corso dei prossimi 60 giorni il testo del decreto legge sulla golden share varato oggi dal Consiglio dei ministri. Lo ha reso noto ieri il commissario per il mercato unico, Michel Barnier. Se ci sarà bisogno di modifiche, saranno concordate con Roma. ♦



Ore lavorate annualmente per lavoratore e produttività in Europa (2010)

Paesi con orari corti	Paesi più produttivi	Paesi con orari lunghi	Paesi meno produttivi
Olanda 1.377	Lussemburgo	Gregia 2.109	Polonia
Norvegia 1.414	Norvegia	Ungheria 1.961	Ungheria
Germania 1.419	Irlanda	Polonia 1.939	Turchia
Belgio 1.551	Belgio	Estonia 1.879	Estonia
Francia 1.554	Olanda	Turchia 1.877	Rep. Ceca
Danimarca 1.559	Francia	Rep. Ceca 1.947	Portogallo
Austria 1.587	Germania	Italia 1.778	Slovacchia
Lussemburgo 1.616	Danimarca	Slovacchia 1.776	Grecia
Irlanda 1.664	Svezia	Portogallo 1.714	Slovenia
Svezia 1.624	Austria	Finlandia 1.697	Italia

Fonte OCSE

Lavorare di più non fa aumentare la produttività

Secondo dati Ocse è la qualità del lavoro che produce effetti positivi sull'economia. I Paesi dove l'orario è più lungo ma non c'è innovazione sono agli ultimi posti della classifica

L'analisi

NICOLA CACACE

Un recente studio dell'Ocse sugli orari annui di lavoro e la produttività di 34 Paesi industriali riconferma il dato noto, ma che molti dimenticano, che nella società globalizzata della conoscenza è la qualità che la spunta sulla quantità. Non sono i lunghi orari di lavoro giornalieri ed annuali a determinare successi ed insuccessi dei Paesi come anche l'Ocse dimostra. Al contrario, come si vede dalle prime due colonne della tabella qui sopra, i Paesi europei a più alta pro-

duktività - Olanda, Germania, Francia - sono proprio quelli con orari annui di lavoro più corti, mentre i Paesi con orari annui di lavoro più lunghi - Grecia, Ungheria, Italia - sono anche tra quelli meno produttivi (terza e quarta colonna della tabella). E se l'Italia è a bassa produttività non è per colpa degli orari né tantomeno dei diritti, articolo 18 incluso, che semmai sono lunghi i primi e calanti i secondi, con danno per occupati e disoccupati.

È colpa semmai del fatto che da decenni si perseguono obiettivi di quantità invece che diritti ed obiettivi di qualità, al contrario di quanto fatto in Germania col Kurzarbeit e gli orari corti, in Olanda col part time, in Francia con le 35 ore. Per questo sollevano qualche riser-

va le sollecitazioni del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco secondo cui «per tornare a crescere l'Italia deve lavorare di più, in più e più a lungo». Se sono d'accordo che «devono essere in più a lavorare» avendo noi il più basso tasso di occupazione europeo (56,9% contro 64%), anche sul «lavorare più a lungo» avrei riserve. Come ammiratore del Seneca delle Lettere a Lucilio (caro Lucilio, tutto dipende dagli altri, solo il tempo è nostro) sostengo una posizione mediana. In sostanza, è giusto che allungandosi la vita si lavori più a lungo. Ma non è giusto che, intanto si tenda ad omogeneizzare tutti i lavoratori, quando è noto che, solo per fare un esempio, sia la vita professionale che la vita vissuta del muratore e del professore non sono le stesse. Inoltre non è vero, come dimostrano gli studi seri (tra cui quelli francesi per le 35 ore e quelli svedesi per le pensioni) che l'aumento dell'età pensionabile non riduca gli spazi occupazionali dei giovani.

La legge dell'incompressibilità dei solidi vale, anche se in parte, per gli uomini come per le cose. È su quel «lavorare di più» che esprimo le riserve più nette, a meno che il governatore non volesse intendere «lavorare con più qualità». Nel qual caso, con piacere, ritirerei le riserve. ♦

Stamattina si svolgerà «Generazioni ad alta Risoluzione», una conferenza nazionale sulla precarietà giovanile. Iniziativa, promossa da Giovani Democratici, l'associazione Venti Maggio e l'associazione Lavoro e Welfare. Parteciperanno Fausto Raciti, Stefano Fassina e Pierluigi Bersani.

Il dossier

PATRIZIO DI NICOLA

In Italia molte iniziative nascono, si sviluppano, poi vengono abortite, cadendo in un dimenticatoio senza ritorno. Non è andata così per il processo di flessibilizzazione del lavoro, che iniziato a metà degli anni Novanta, è andato avanti a tappe forzate e in meno di tre lustri ha portato a una profonda modifica del mercato del lavoro e dei destini sociali di milioni di persone. Oggi, infatti, i lavoratori dipendenti (quelli che chiamiamo "lavoratori tipici") sono poco più di 14,7 milioni (ma quasi il 15% di essi svolge un orario part-time, in molti casi involontario). I lavoratori atipici sono invece 5.374.350, suddivisi in quasi 2,2 milioni di dipendenti a termine e 3,2 milioni polverizzati nelle 46 tipologie contrattuali introdotte nel 2003 dalla legge 30.

Tra il 2004 e il 2010 il numero di lavoratori flessibili è aumentato di oltre il 14 per cento: una variazione notevolissima, se si pensa che negli anni più recenti, a causa della crisi economica, il numero di tali lavoratori si è ridotto di oltre il 7%. Negli stessi anni è aumentato anche il lavoro part time, specialmente quello involontario, che interessa un milione di unità (circa il 40% del totale). Tra coloro che si vedono imposto un orario ridotto il 75% sono lavoratrici, a smentire il luogo comune che le donne accettino volentieri un impiego a tempo ridotto. Ma il fenomeno più allarmante degli anni più recenti è il forte processo di sostituzione di lavoro dipendente con lavoro flessibile e precario: nel periodo considerato l'occupazione dipendente è aumentata di 5,4 punti percentuali, mentre il lavoro flessibile è cresciuto del 19%. Questo ha determinato - specialmente nell'ultimo biennio di crisi economica - la sostituzione di lavoratori standard con lavoratori atipici per circa il 3% del totale del lavoro dipendente (contando anche i collaboratori).



Farsi vecchi da atipici Il dramma del lavoro che rende invisibili

I dati di questi ultimi anni sono sconcertanti: chi perde l'impiego ne trova uno solo e sempre precario. Dei quasi 15 milioni di lavoratori a tempo indeterminato, un buon 15% è part time: il 75% è donna

Ciò rende il lavoro flessibile sempre di meno un canale d'ingresso del mercato del lavoro: l'età dei lavoratori con contratti atipici tende ad aumentare, il passaggio ad un contratto standard è sempre più difficile, e chi perde un posto da dipendente in molti casi riesce a reimpiegarsi solo se accetta un contratto atipico. Ciò spiega perché il 48% dei lavoratori flessibili è tutt'altro che giovane, avendo tra i 30 ed i 49 anni.

Una pratica piuttosto diffusa tra i datori di lavoro che cercano la massima flessibilità consiste nell'utilizzare lavoratori formalmente autonomi, in quanto titolari di partita

Iva, ma che nei fatti sono dei dipendenti, seppur con poche tutele e retribuzioni ridotte. Per cercare di quantificare questo fenomeno bisogna anzitutto vedere se l'autonomo (senza dipendenti) ha un solo committente o più d'uno; successivamente, si valuta se il professionista lavora dal proprio studio o si reca presso la sede del cliente e infine se può decidere da sé gli orari di lavoro.

I monocommittenti sono 779.000 (il 22,7% del totale); di questi 259 mila lavorano presso la sede del cliente, e 89 mila non hanno autonomia nella scelta del proprio orario lavorativo. A questi si do-

rebbero aggiungere anche gli autonomi che, pur avendo due o più clienti, operano presso il committente con un'orario lavorativo scelto da quest'ultimo (stiamo parlando di altre 176 mila persone). Ci avviciniamo in tal modo al milione di persone che svolgono un lavoro sostanzialmente dipendente, seppur siano classificati tra i lavoratori autonomi.

Il lavoro atipico non è più un «rito di passaggio» verso quello dipendente, ma una vera e propria trappola. Nel 2008 coloro che rimanevano impigliati per più anni in un lavoro precario erano il 54,6% del totale; tra il primo trimestre 2009 ed il



Bollino blu per chi non evade

Un bollino che attesti l'onestà fiscale e che può anche essere attaccato alla vetrina del negozio così che tutti sappiano che quel commerciante paga le tasse. A lanciare l'idea è il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che insiste sugli onesti: i frutti della lotta all'evasione dovrebbero ridurre il carico su quelli che pagano le imposte, fino all'ultimo euro.



Foto Eidon

primo trimestre 2010 tale percentuale è aumentata di quasi 5 punti, toccando il 59%.

Tra il 2007 ed il 2010 la percentuale di soggetti che sono riusciti a transitare da un lavoro precario a uno dipendente è diminuita dell'8,4%. Per di più, le imprese si sono ormai "abitate" a fare spesa nel grande supermarket del lavoro, dove trovano contratti a basso costo ed "offerte speciali", come i contratti di associazione in partecipazione. Così, se da una parte negli ultimi quattro anni si osserva una forte caduta nelle intenzioni delle imprese di assumere nuovo personale, che nel 2011 si attestano a circa il 70% di quelle del 2008, dall'altra l'offerta di contratti a tempo indeterminato si è ridotta di circa 3 punti percentuali, passando dal costituire il 47,4% delle nuove assunzioni previste nel 2008 a rappresentarne solo il 44,9% nel 2011.

E se si è giovani e scolarizzati spesso non serve neanche offrire un vero e proprio contratto di lavoro: basta uno stage (nel 2010 ne sono stati attivati 310.820, per la metà in imprese al di sotto dei 10 dipendenti). Le possibilità di assunzione per gli stagisti sono molto aleatorie e dipendono in maniera considerevole dalla classe dimensionale dell'impresa: si va dal 12,8% di assunzioni in quelle fino a 10 dipendenti sino al massimo deli 24,2% nelle grandi imprese.

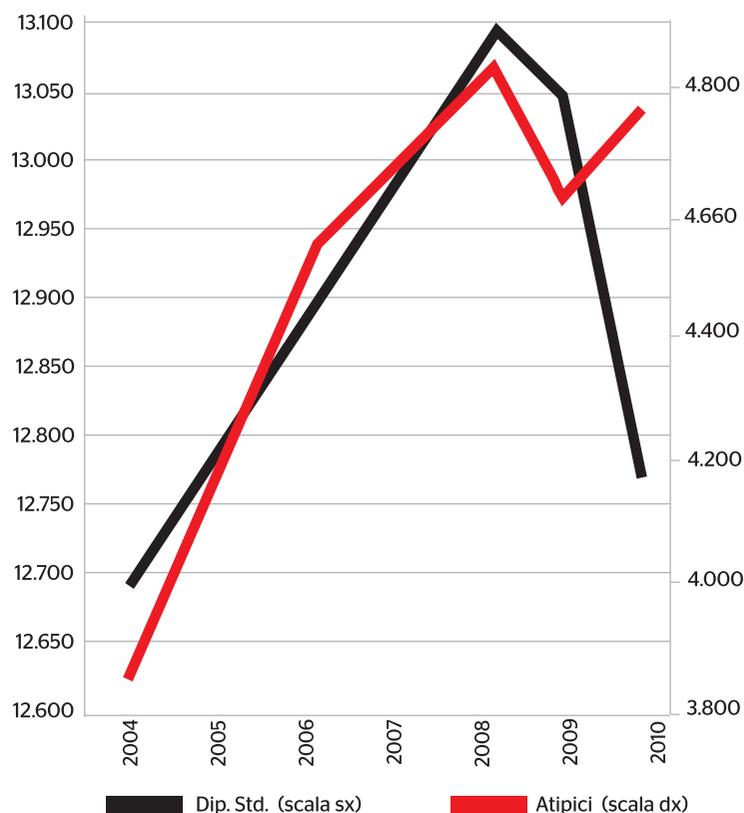
La flessibilità Italian Style si è concentrata su due aspetti del lavoro: l'«ammorbidente» delle tutele e la riduzione del costo dei nuovi entrati, soprattutto se giovani. A differenza di quanto avvenuto in altre nazioni, dove si è tentato di coniugare la flessibilità nel lavoro con la sicurezza tra i lavori, da noi le riforme non sono state accompagnate da adeguate revisioni dello stato sociale intese a garantire protezioni universali anche ai giovani lavoratori flessibili.

Ciò ha trasformato la flessibilità in una trappola del precariato: un mercato del lavoro fluido (alti tassi di turnover, flessibilità in uscita, disponibilità di forme contrattuali a basso costo, anche dal punto di vista fiscale e previdenziale), ma non abbastanza da garantire un reimpiego rapido a chi perde il posto, ed un sistema di tutele incapace di assicurare continuità di reddito alle componenti più deboli della forza lavoro: giovani alla ricerca del primo impiego, ultracinquantenni disoccupati, donne al rientro della maternità. Qualcuno ricorderà che, all'inizio degli anni Novanta, si auspicava una maggiore flessibilità come antidoto alla disoccupazione giovanile (che all'epoca era poco al di sotto del 30%). Ora, dopo averla sperimentata in salsa italiana, con la disoccupazione giovanile al 31,1%, almeno sappiamo che la flessibilità non ha creato lavoro, ma solo precarietà e incertezza sociale in una intera generazione. ♦

L'occupazione standard e flessibile in Italia anno 2010 (varie fonti ufficiali)

Tipologia di contratto	Numero di lavoratori coinvolti
Dipendenti a tempo indeterminato di cui part time	14.726.000 2.159.000 (di cui involontario: 933.000)
Dipendenti a tempo determinato di cui a chiamata di cui a somministrazione a tempo determinato	2.182.000 (di cui part time involontario: 240.000) 111.068 255.987
Apprendistato	541.874
Co.co.co e Co.co.pro	731.231
Collaborazione occasionale	74.719
Associazione in partecipazione	52.459
Professionisti con partita Iva individuale (iscritti alla Gest. Sep. Inps)	252.504
Lavoro occasionale accessorio "Voucher"	68.152
Dottorato di ricerca, assegno di ricerca medici in formazione specialistica	73.200
Tirocini e Stage	310.820
Pratica professionale	300.000
Lavoratori autonomi senza dipendenti e monocommittenti (escluse le P. Iva iscritte alla gestione separata Inps)	787.391
Cessione Diritti d'Autore	21.101
TOTALE (Rapporti di lavoro standard)	14.726.000 (73,2%)
TOTALE (Rapporti di lavoro flessibili)	5.395.451 (26,8%)

Lavoro standard e lavoro atipico (2004-2010)



La storia

CLAUDIO FAVA

cla.fava@yahoo.it

Quando Luciano Liggio e Totò Riina lo ammazzarono, Placido Rizzotto aveva trentaquattro anni che in Sicilia è un'età per essere definitivamente uomini. Adesso che le sue ossa calcinate hanno finalmente un nome vale la pena ricordare e raccontare. Perché è vero che oggi saranno 64 anni esatti da quella morte, quasi due terzi di secolo, un tempo lungo, estremo, che racchiude l'inizio e la fine di troppe cose. Ma è pur vero che mai come oggi è utile parlare di mafia senza trascurare alcuna memoria, senza rinunciare ad alcuna verità. E senza abituarsi al trascorrere degli anni.

È così oggi per Falcone e Borsellino, sulla cui morte - dopo vent'anni - pesano ancora molti silenzi e molti tradimenti. È così anche per Rizzotto. E non solo perché su quell'omicidio non è stata mai emessa una sola sentenza di colpevolezza. La vita e la morte di Rizzotto ci sono familiari perché in quel giovane uomo che aveva già vissuto molte vite senza mai piegare l'anima riconosciamo il segno di una ribellione alla mafia che non è stata mai sconfitta, che non si è mai rassegnata. Anche il nome di

Il ritrovamento

I resti di uno scheletro rinvenuti nel 2009 a Rocca Busambra

L'anniversario

Il 10 marzo del 1948 Placido fu rapito e ucciso dai «campieri»

Rizzotto verrà ricordato e pronunciato tra qualche giorno, a Genova, nella giornata che ogni anno Libera e don Ciotti dedicano alla memoria dei caduti di mafia. In quell'elenco, che ogni anno si fa impercettibilmente più lungo, qualcuno vi legge solo il riepilogo dei vinti. Noi crediamo che sia invece il racconto, per nomi e cognomi, di una lunga resistenza. Rizzotto è uno di loro.

Uno che le cause buone e faticose se le andava a cercare. Sol-

Le ossa di Rizzotto il sindacalista che si ribellò alla mafia

L'esame di Dna conferma e restituisce alla Storia di questo Paese i resti del corpo del segretario della Camera del lavoro di Corleone, ucciso 64 anni fa dai giovani Luciano Liggio e Totò Riina, due che avrebbero fatto carriera

dato con l'esercito italiano, resistente con la brigata Garibaldi contro i fascisti e i nazisti, socialista per vecchia convinzione, Placido diventa segretario della camera del lavoro di Corleone alla fine della guerra. Difficile parlare di

lavoro e di diritti nei latifondi lasciati a gramigna e a pascolo, difficile parlare di salari a una generazione di braccianti sopravvissuta alla guerra per ricominciare a spuntare sangue sulle terre degli altri, abituata a prendersi quel poco di travagghiu a giornata come uno sputo sulla mano, miserabile ma necessario.

Ancora più difficile parlarne in Sicilia, a Corleone, quando gli avversari di un sindacalista non erano nemmeno i padroni ma i loro campieri col fucile carico buttato

sulla spalla. Uno dei signori delle terre, a Corleone, era il dottore Michele Navarra, medico, primary dell'ospedale del paese, padrone dei propri feudi e protettore di quelli degli amici suoi. A Corleone Navarra rappresentava molte cose. Anzitutto il senso assoluto e intangibile della proprietà, come una linea invisibile che tagliava in due la società di quegli anni: da una parte quelli che possedevano, dall'altra quelli che obbedivano, servi altrui, *iurnatari*, cafoni. Navarra era anche il grande elettore della Democrazia Cristiana di Bernardo Mattarella, disponeva di un pacchetto di voti che erano cosa sua, un vitalizio che offriva al suo amico ministro palermitano come il gabello offre le proprie

Una scena del film
«Placido Rizzotto»
di Scimeca
Uscito nel 2000
e riproposto ieri
sera su Rai Storia





Placido Rizzotto, segretario Cgil di Corleone



Gli agenti del commissariato di Corleone (Palermo) con i resti del sindacalista

Pd e Psi: «Per lui i funerali di Stato Perse la vita per difendere valori»

■ L'identificazione dei poveri resti di Placido Rizzotto è lo spunto per una bella iniziativa proposta per primo da David Sassoli, presidente degli europarlamentari del Pd, che su Twitter lascia questo messaggio: «Anche a distanza di tanti anni, la nostra Repubblica ha il dovere di non dimenticare coloro che si sono battuti per la legalità. Il sindacalista partigiano e paladino della lotta contro le mafie, Placido Rizzotto, i cui resti sono finalmente stati identificati, merita di essere commemorato con tutti gli onori dei funerali di Stato». Anche il collega di partito Cesare Damiano, da sempre impegnato sui temi del lavoro e presidente dei deputati Pd nella commissione apposita alla Camera, chiede allo Stato un ricordo forte: «Rizzotto voleva difendere la legalità e la dignità di chi voleva lavorare, senza per questo essere costretto ad abbassare la testa ai soprusi di chi voleva disporre delle vite dei lavoratori a suo piacimento. Oggi più che mai - prosegue - la sua figura è attuale e credo sia giusto che lo Stato italiano ne celebri la memoria. Per

decime in tempo di raccolto. Infine Navarra era il capo della mafia del suo paese.

Placido Rizzotto era tre volte nemico di Navarra. Lo combatteva in quanto padrone, in quanto ras democristiano e in quanto mafioso. I suoi comizi non cercavano parole prudenti. Placido parlava di latifondi, di ministri e di Cosa Nostra con la lingua essenziale e diretta della verità. E di verità, allora come oggi, in Sicilia si moriva. C'era anche un affronto che bruciava nella carne di Navarra come un chiodo, uno sgarbo subi-

Misteri

È importante parlare di mafia, vent'anni dopo Falcone e Borsellino

Il mandante

Navarra, tre volte nemico: signore della terra, mafioso, ras Dc

to da quel sindacalista che a Corleone era anche il segretario dell'Anpi, l'associazione che riuniva i combattenti e i reduci della guerra. E quando Navarra andò in sezione per chiedergli la tessera, si sentì opporre un secco rifiuto: «Lei non è né un combattente né un reduce. La guerra lei non l'ha mai fatta».

Per dargli la morte Navarra ricorse al suo campiere, Luciano Liggio. Un uomo ancora giovanissimo, sciancato da una poliomielite mal curata ma già armato d'una ferocia irridente e d'una intelligenza spietata. Per lui, e per la gente sua, Navarra e Corleone erano solo l'inizio di qualcosa, la scalata a un mondo che non si fer-

mava dietro gli alberi secolari del bosco della Ficuzza ma s'allargava fino a Palermo. Prima di arrivare Palermo bisognava però prendersi Corleone. E per prendersi il paese, bisognava dimostrare a tutti di quale inflessibile violenza fossero capaci Liggio e gli amici suoi: Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, i Bagarella... Tutti "peri incritati", scarpe sporche di creta e di terra, picciotti strappati alle campagne per farli diventare malacarne, pistolieri, assassini. Uno dei loro primi ammazzati fu proprio Placido Rizzotto. Solo che con lui non si potevano permettere lo stesso sbrigativo trattamento riservato agli altri avversari, un colpo di lupara al petto in mezzo al corso del paese così tutti vedevano, capivano e si regolavano di conseguenza. No, Rizzotto meritava una fine meno clamorosa. Era un militante socialista, un sindacalista, un combattente amato e temuto: bisognava evitare di fare scruscio. Anzi: bisognava evitare di far piangere il morto. E siccome non si usavano ancora le botti di acido, dopo averlo ammazzato, Liggio e i suoi caricarono il corpo di Placido sulla schiena di un mulo, s'arrampicarono in cima a Rocca Busambra e scaraventarono il cadavere in un crepaccio.

Laggiù quelle ossa sono rimaste per più di sessant'anni. Recuperate due anni fa, adesso vengono restituite alla storia di Placido e di questa nazione. A quelle ossa - come fecero a Cuba con i poveri resti del Che, recuperati trent'anni dopo la sua morte - dovremmo oggi rivolgere la nostra gratitudine e il nostro saluto non solo con le righe di un articolo. Che fi celebri finalmente il funerale di Placido Rizzotto. Che torna tra noi, alla faccia dei suoi assassini. ♦

Cronologia

Carlo Alberto Dalla Chiesa capì subito la verità

1914 Placido Rizzotto nasce a Corleone, primo di sette fratelli. La madre morì che era bambino, il padre finì in carcere. Già a dodici anni lavora e si occupa della famiglia.

1940 Parte per la Seconda Guerra, è in servizio nell'esercito sui monti della Carnia. Dopo l'8 settembre si unisce ai partigiani delle Brigate Garibaldi.

1945 Torna a Corleone. È socialista convinto, diventa presidente dell'Anpi della provincia di Palermo, è sindacalista e segretario della Camera del Lavoro del suo paese. Nei suoi comizi difende i contadini attacca il latifondo e i proprietari e la mafia.

1948 Il 10 marzo Placido Rizzotto mentre rientra a casa, viene preso da Luciano Liggio, giovanissimo (sarà poi boss della mafia) e "campiere" di un latifondista di Corleone. Viene ucciso subito, e il cadavere nascosto.

1950 Il capitano dei carabinieri ha un quadro preciso della situazione, raccoglie le confessioni di due criminali locali (ritratteranno in futuro). Ma non c'è il corpo. Quel capitano dell'Arma è Carlo Alberto Dalla Chiesa.

2000 Esce un bel film sulla storia del sindacalista, di Pasquale Scimeca. Il "telaio" è l'inchiesta del poi defunto prefetto, anche lui per mano mafiosa.

2009 Il 7 settembre in una foiba di 50 metri a Rocca Busambra i vigili del fuoco ritrovano uno scheletro e confrontano il Dna con quello del padre di Rizzotto, riesumato apposta. Coincidono al 76%, è la certezza.

La proposta

Sassoli: «La nostra Repubblica ha il dovere di non dimenticare»

questo ringraziamo la polizia e la magistratura che a distanza di anni hanno continuato testardamente a perseguire la verità».

Anche il segretario del partito socialista italiano, Riccardo Nencini, chiede di restituire «a Placido Rizzotto la dignità che la Mafia gli ha strappato sessantaquattro anni fa. Lo Stato ha il dovere di tributare al sindacalista socialista gli onori che si devono a chi dedica la propria vita ai valori della libertà e della giustizia e alla difesa dei più deboli». «Fu tra i primi a combattere con coraggio l'oppressione mafiosa alla sua terra e a diffondere la cultura della legalità e oggi l'Italia ha l'occasione di dimostrare che il suo sacrificio non è stato invano», conclude Nencini annunciando che i socialisti dedicheranno a breve al sindacalista siciliano una cerimonia pubblica nel contesto dei festeggiamenti per il 120 anniversario della nascita del Psi. ♦

PAOLO
SOLDINI

IL COMMENTO

UNA SPINA
PER MONTI

→ SEGUE DALLA PRIMA

E invece, ecco che il «tecnico» Giulio Terzi di Sant'Agata si trova sul tavolo due dossier dirompenti, che impongono scelte delicatissime e pericolose per gli effetti che potrebbero avere in futuro. Alla storia dei marò prigionieri in India, vicenda gestita con una serie di ingenuità ed errori che dovranno in ogni caso essere chiariti (a cominciare dal ritorno in porto della Enrica Lexie), si aggiunge il caso di Franco Lamolinara, ucciso con il compagno di prigionia Chris McManus dai terroristi di Al Qaida durante (o prima?) un blitz delle forze di sicurezza nigeriane con le teste di cuoio inglesi del quale nulla era stato comunicato – così lamenta l'Italia – al governo di Roma.

E a tutto ciò va aggiunta l'angosciosa incertezza che circonda la presunta liberazione della cooperante Rossella Urru, nonché il silenzio che grava intorno alla sorte di almeno altri nove ostaggi italiani in mano a terroristi o gruppi criminali.

Il dolore per l'omicidio di un nostro connazionale innocente è grande, ma è solo un aspetto del problema. È vero che le nostre autorità non sono state né coinvolte quando l'operazione è stata programmata e neppure avvertite se non quando il blitz era già in atto e forse Lamolinara e McManus erano già morti per mano dei terroristi assassini? Dalle dichiarazioni abbastanza confuse e contraddittorie dei ministri britannici della Difesa, Phil Hammond, e degli Esteri, William Ha-

gue, sembrerebbe che sia andata proprio così. Una conferma indiretta è rappresentata d'altronde dalla dura chiarezza delle parole del nostro presidente della Repubblica. Troppo noti sono l'equilibrio e l'attenzione che all'importanza delle relazioni internazionali dedica Giorgio Napolitano per non pensare che se ha ritenuto di prendere quella posizione lo abbia fatto sulla base di certezze fondate. D'altronde, a differenza di quanto è avvenuto per la vicenda dei marò, tutto il governo, e in particolare il ministro Terzi, sono stati espliciti quanto era necessario.

Dobbiamo ritenere, perciò, che, a meno di clamorose smentite, le autorità italiane davvero fossero state tenute all'oscuro delle intenzioni inglesi e nigeriane a tutti i livelli, compreso quello delle comunicazioni riservate tra servizi segreti. Non ci si può non chiedere, allora, perché ciò sia accaduto. Purtroppo una spiegazione c'è già, a portata di mano. Sono anni che l'Italia è sotto osservazione da

parte di americani, britannici (e anche altri) per una sua presunta debolezza verso i gruppi terroristici e criminali che prendono in ostaggio cittadini italiani. Le autorità di Roma sarebbero troppo propense a trattare con i rapitori e questo indebolirebbe la lotta internazionale contro il terrorismo. Il contrasto, che riguarda le scelte politiche ma più ancora le differenze culturali e gli orientamenti delle pubbliche opinioni, è venuto allo scoperto diverse volte.

In una in particolare, il sequestro della giornalista Giuliana Sgrena e l'uccisione di Nicola Calipari che la stava portando in salvo, ha avuto risvolti tragici che la giustizia italiana

I dossier dirompenti

Sul tavolo del ministro Terzi oltre il blitz in Nigeria anche il caso dei marò in India

non ha potuto, purtroppo, chiarire. È successo ancora una volta questo? I britannici hanno tenute nascoste le loro intenzioni per paura che gli italiani, se le avessero conosciute prima, le avrebbero boicottate? Il dubbio, quanto meno, è legittimo. Un chiarimento serio, senza infingimenti diplomatici, in ogni caso è necessario. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Cameron e la vita degli altri

Siccome la maggioranza degli italiani lavora molti anni per pagare un mutuo, sapere (come abbiamo saputo guardando Piazza Pulita) delle condizioni scandalosamente di favore concesse dalla banche a parlamentari che guadagnano molto più della maggioranza degli italiani, fa parecchia rabbia. Anzi, potremmo anche dire che fa schifo. Ma pazienza. Succedono cose ben peggiori; come la morte dei due ostaggi in Nigeria, avvenuta in seguito al blitz ordinato dal premier inglese Cameron. Il quale è apparso in

tv, con la sua faccetta rosea per prendersi, come ha detto, le sue responsabilità. Ora, non neghiamo che Cameron ci fosse già molto antipatico da prima, come tutti quelli che si ispirano alla signora Thatcher. Ma che uno cresciuto nella cosiddetta migliore società e nelle scuole più costose si prenda «le sue responsabilità» sulla pelle degli altri, è una cosa proprio insopportabile. Ed è difficile dire se sia peggio lo spirito coloniale che sembra aver ispirato Cameron o la pratica cialtronesca (in pace e in guerra) del berlusconismo. ♦

TAV OR NOT TAV, THAT IS THE QUESTION

VOCI
D'AUTOREMoni
Ovadia
REGISTRA E SCRITTORE

Le pregnanti e appassionate osservazioni di Roberto Saviano e di Salvatore Settis sulla incandescente quaestio della Tav, basterebbero da sole a mettere in scacco la sicumera dei suoi inflessibili alfieri che ne fanno un

paradigma assoluto del buon sviluppo e dovrebbero indurli, se non altro, a maggiore modestia e ad una seria riconsiderazione delle loro adamantine certezze. L'Alta Velocità in Val di Susa, oltre al merito concreto della sua fattispecie - al netto della assai strumentalizzata emergenza "violenti" - pone il problema del modello di sviluppo che si vuole scegliere e della lingua di quel modello.

In questo momento si contrappongono due modelli di sviluppo

sostenuti da due opposte visioni del mondo: quello dei pro-Tav che si fonda sulla prevalenza delle ragioni economiciste e politiciste à tout prix e quello dei no-Tav sulla centralità dei diritti dei cittadini, dei diritti delle genti, la dignità dei luoghi e delle comunità che li abitano, le necessità dello sviluppo compatibile, la qualità della vita e l'assoluta priorità della salute individuale e sociale.

I no-Tav inoltre, non sono, come piacerebbe a molti loro detrattori, delle anime belle o degli

estremisti. Le loro ragioni sono sostenute da molteplici studi assai rigorosi in grado di smontare gli argomenti economici a favore del progetto. Non è saggio, a mio parere, da parte del Governo fare della Val di Susa, il Fort Alamo del confronto fra sviluppo e non sviluppo.

Ciò che la lente deformante dell'emergenza oggi fa apparire come un desiderabile futuro fiorire di prosperità, domani, caduta la lente, potrebbe rivelarsi un nefasto passato già esperito. ♦

IL RATING ANTIMAFIA È UN FATTORE DI CRESCITA

**IMPRESE
E LEGALITÀ**

**Giuseppe
De Biasi**

ASSESSORE ISTRUZIONE
PROVINCIA DI BOLOGNA



L'articolo apparso mercoledì scorso sull'introduzione del rating sulla legalità delle imprese, proposta avanzata proprio sulle pagine de *l'Unità* dal vicepresidente di Confindustria Antonello Montante, mi fornisce lo spunto per evidenziare l'impegno che la Provincia di Bologna sta portando avanti nella promozione della legalità come leva di crescita e sviluppo consapevole del territorio.

Proprio nella conferenza metropolitana di lunedì scorso ho portato all'attenzione dei sindaci della provincia il «protocollo di intesa in materia di appalti pubblici e privati finalizzato al contrasto del lavoro sommerso ed irregolare». Uno strumento che pone l'accento sull'aspetto qualitativo dell'offerta economicamente più vantaggiosa e del rispetto delle norme di regolarità retributiva e sicurezza sul lavoro, superando la prassi dell'offerta al massimo ribasso che insieme al lavoro nero costituisce spesso l'anticamera per l'infiltrazione negli appalti pubblici e privati della criminalità organizzata, che può proporre prezzi non affrontabili da un'impresa in regola.

L'introduzione del rating sulla legalità sarebbe un valore aggiunto da inserire nel protocollo per rafforzare ancor più l'efficacia preventiva nella lotta alle infiltrazioni mafiose e, al

contempo, permettere alle imprese più virtuose di veder riconosciuto, in sede d'appalto, la differenza nell'approccio «etico» della propria attività. Nello stesso filone ma in un ambito formativo si inserisce il primo master universitario sulla «gestione e riutilizzo dei beni e aziende confiscati alle mafie», dedicato a Pio La Torre. Il master prenderà il via il prossimo anno accademico presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna con il coordinamento di un'esperta di rilievo nazionale come Stefania Pellegrini.

È un'iniziativa sul tema delle mafie nel loro radicamento al nord in grado di offrire ai nostri laureati (ma anche ai funzionari pubblici impegnati nei settori maggiormente «appetibili» dalla criminalità organizzata, come i lavori pubblici o le attività produttive) un approfondimento sulle diverse forme di infiltrazione mafiose annidate nel territorio, dando al tempo stesso rilevanza a ciò che cooperative come «Libera Terra» portano avanti in termini di amministrazione e riutilizzo civile dei beni confiscati. Il master offrirà insegnamenti utili a cambiare gli schemi finora applicati nella percezione dei fenomeni mafiosi, che non sono più riconducibili esclusivamente a contesti tradizionali di criminalità, né a particolari luoghi geografici, ma attraversano l'intero tessuto produttivo e si concretizzano laddove viene meno la vigilanza attenta e il supporto partecipe di ciascuno al rispetto delle regole, laddove vince l'indifferenza o il silenzio. ♦

LUCI E OMBRE DEL DECRETO CRESCI ITALIA

**SERVIZI
PUBBLICI**

**Alfredo De
Girolamo**

PRES. CONFSEVIZI
CISPEL TOSCANA



Il decreto Cresci Italia approvato al Senato è un provvedimento positivo che chiarisce il quadro generale degli affidamenti nei servizi pubblici locali e consente una rapida attuazione del processo di apertura del mercato e di raggiungimento di economie di scala nella gestione. Il sottosegretario De Vincenti lo ha detto con chiarezza in un'intervista pubblicata dall'Unità nei giorni scorsi: non si tratta di imitare scelte prese da altri Paesi e in altre epoche, vedi Thatcher, ma di dotare questo Paese di regole moderne che funzionino e garantiscano gli investimenti.

Tuttavia il processo di «limatura» del testo proposto dal governo ha prodotto effetti positivi e negativi, e in alcuni casi anche un arretramento, che ci auguriamo possa essere corretto in sede di discussione alla Camera.

In generale, per quanto riguarda i servizi pubblici locali, l'articolo 25 è stato riscritto in molte sue parti, anche se non è stato sostanzialmente stravolto.

Nella perimetrazione degli ambiti per servizi pubblici locali da parte delle Regioni (entro il 30 giugno 2012) è stata introdotta la parola «a rete», in modo da evitare equivoci sulla necessità di perimetrare a livello regionale servizi mi-

norì: parcheggi, cimiteri, mense. Una parola che rafforza anche la possibilità per le regioni di ridurre il numero di ambiti per la distribuzione di gas, partendo da quelli «minimi» definiti dal Ministero delle Attività produttive. Su questo punto la norma è ancora più chiara perché fa salve le decisioni già assunte dal Ministero sugli ambiti minimi, impedendo il blocco delle gare, ma consentendo a Regioni ed Enti locali di passare da ambiti almeno provinciali ad ambiti con caratteristiche di scala maggiori. Nel settore dei rifiuti è stata confermata la possibilità in fase di affidamento di separare la fase di raccolta dalla fase impiantistica, con una formulazione della legge ancora più chiara e precisa.

Nel settore dei trasporti si registra un arretramento, con un nuovo comma che consente il mantenimento degli affidamenti in house esistenti fino a naturale scadenza. Una scelta punitiva per chi ha scelto la via della gara, come la Toscana, e che ora non vede riconosciuto un elementare principio di reciprocità. Per quanto riguarda le farmacie, il decreto conferma l'esclusione di quelle comunali dall'assegnazione delle nuove concessione. Una scelta sbagliata e incomprensibile, che riduce la concorrenza in questo settore. Restano non risolti alcuni problemi urgenti, quali il rapido trasferimento delle competenze di regolazione in campo idrico all'Autorità energia e gas. Così come incerta rimane la definizione della nuova tassa sui rifiuti. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 10 marzo 2008

**Zapatero trionfa
Socialisti al 44%**

I primi risultati arrivano in serata. Ed è un trionfo per José Luis Zapatero: prima gli exit poll, poi le proiezioni assegnano al Psoe percentuali attorno al 44%. Il partito popolare di Mariano Rajoy si attesterebbe al 40%.

I socialisti spagnoli arrivano a un passo dalla maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento.

Maramotti

LAVORATORI DELLA FIOM CHIEDONO AL GOVERNO DI ADOTTARE PIU' GIUSTE MISURE

NOI DEL PD QUELLI DELLA FIOM LI ADOTTIAMO A DISTANZA!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

ROMA SUD

SOMMELIER

DI MASSIMO CINTI

Viale Europa 21 (EUR)
© 06-5923300

e-mail:enotecamassimocinti@libero.it
Faraonica selezione di vini con etichette provenienti da tutto il mondo. Il panorama prevalente è quello dei vini italiani ma offre anche una accurata rappresentanza di etichette francesi dalle venerate Haut Brion o Romanèe Conti ad altre meno famose "scoperte" con passione dal titolare della enoteca. Abbinamento gastronomico di assoluta eccellenza che spazia dal tonno di Caloforte ai tajerin di Ferrari, a un prestigioso assortimento di birre artigianali sia belghe che italiane.

LA LAMPARA - ANZIO

Via Ardeatina 158
© 06 9878769

Trattoria di mare di grande genuinità. Imperdibili gli antipasti, assaggi di misti caldi e crudi locali valgono l'intero pasto. Tra i primi risotto alla lampara bianco (fiori di zucca, gamberi e funghi) e le fettuccine alla lampara (rombo e basilico). Si prosegue con gamberi rossi all'arancio, pesce locale all'uva, al cartoccio, al sale. Si chiude in bellezza con fruttini di gelato artigianali e dolci della casa, tra cui crostate, torta della nonna, pera e nutella.

DIVINA COMMEDIA

LAVINIO

Via Dante 43
© 06.9815134

www.divinacommedia.net
Allegra pizzeria con forno a legna da catalogare nel girone dei golosi. Pizze tonde, cornicione alto stile Partenopeo. Dalla "Nino" con scamorza, funghi porcini e prosciutto crudo alla "golosa" con scamorza, prosciutto crudo e rughetta, da non perdere anche la pizza dello "chef" con tartufo e funghi porcini. Gli antipasti a buffet spaziano dalle verdure agli affettati fino ad arrivare al pesce, ottimi dolci, da non perdere il tiramisù all'ananas o alle fragole e la delizia al limone o al caffè.

ENOTECA BOMPREZZI

Via Tuscolana 904
© 067610135

www.enotecatuscolana.it
Una delle enoteche più fornite della città, l'offerta spazia fondamentalmente sul vigneto nazionale ma con occhio attento alla produzione francese e spagnola e anche ai filari del nuovo mondo. Vasta gamma dei vini di meditazione con etichette classiche mondiali e ampia scelta nazionale. Nel "Cru" attiguo, congiunzione tra cibo e vino, pietanze creative come il salmone al cacao amaro e riso nero o il carpaccio di girello con citronette di lampone che si esaltano con lo splendido verdicchio "Otopia" prodotto nella azienda di famiglia.

DA FRANCA

Via AppiaAntica 28
© 06.5136792

Osteria molto particolare: è la casa della Sig.ra Franca, cucina casalinga con qualche piatto romano, dal minestrone di verdure all'ossobuco con i piselli. Da bere vino sfuso. Conto piccolo. Su prenotazione (min. 15 persone). Aperto anche a cena.

MOOD

Via Nocera Umbra 18-20-22
© 06.7809528

Bel indirizzo al Tuscolano per assaggiare una cucina fatta con ingredienti genuini e con un ottimo rapporto qualità-prezzo. In menù, tra gli antipasti: salmone marinato, soppressa di polpo verace, polenta con polpetti al sugo, involtini di pesce, tris di gamberoni su patè di olive. Per i primi: piatti della tradizione romana, strangozzi al limone con spigola e fiori di zucca, paccheri con seppie, pachino e vongole veraci, strangozzi all'arancio con ragù di anatra, per seguire con i secondi: spigola al sesamo su caponatura di verdura in agrodolce, tagliata di filetto al tonno con riduzione di vino bianco e per finire in bellezza dolci fatti in casa tra cui millefoglie di cioccolato con crema al pistacchio, bavarese alla fragola o ai frutti di bosco e crema cotta agli agrumi.

ROMA NORD

VINO E CAMINO

BRACCIANO

P.zza Mazzini 11
© 0699803433

Una cucina genuina a base di zuppe e altri piatti di semplice e gustosa genuinità/Assortimento di salumi e formaggi. Si consiglia la prenotazione. E da giugno 2010 Vino e camino anche a Roma, a piazza dell'Oro 6 (tra via Giulia e Corso Vittorio) © 06 68301332

PRATOLINA

Via degli Scipioni 248 (Prati)
© 06.36004409

Una garanzia di qualità in questo bel locale di Prati. Fritti sfiziosi come il "Campagnuolo" crocchette di olive nere e gambuscio, di champignon e fiori di zucca e speck, ottima anche la "pinsa" antenata della pizza, impasto con farine scelte, lievito secco a riposo di 48 ore. Si consiglia la pizza "Levante" con patate, funghi trifolati rughetta e salsiccia zampina, buona "La Selvatica" con robbiola, finocchio selvatico dell'Etna e speck. Ottima offerta di birre, dolci da bis, in particolare i tiramisù, al caffè, al limone, all'arancia e all'amarena.

KABAB

Via di Grottarossa 52/52a
© 0630310231

Cucina iraniana. Locale di cucina persiana con sottofondo di musica Tipa. Chiuso lunedì 13/18,00.

ROMA CENTRO

SUGO

viale Angelico 64 (Prati)
© 06 3722003

www.ristorantesugo.it

Bel indirizzo a Prati con un menù interessante e sfizioso dove mangiare tra le altre cose il carpaccio di zucchine con taboulè, feta e acciughe oppure fiori di zucca ripieni di caprino e bottarga. A seguire bavette alla Carloforte con tonno e pesto di basilico, tagliolini con marinata di pachino poi baccalà con flit con gazpacho di fragole o polpo grigliato con cicoria ripassata. Da bis tarte tatin di mele e pesche con gelato alla cannella.

PEPITO'S

Via degli Stradivari 17 (Trastevere)
© 06.5897649.

Aperto solo la sera. In stagione tavoli all'aperto. 40 tipi di pizza, imperdibile la Pepito's: metà calzone con funghi, fior di latte, parmigiano e prosciutto e metà pizza con funghi, prosciutto, fior di latte, pomodorini e rughetta. Menù fisso 6,00 € (bruschetta-pizza-birra-caffé). Pizza gigante da 38 cm di diametro.

GUSTO

Piazza Augusto Imperatore 9
© 06.3226273

www.gusto.it

A pochi passi dall'Ara Pacis troviamo questo bel indirizzo sviluppato su due piani arredato come una pent house Newyorkese, al piano terra pizzeria e ristorante di taglio giovane e al primo piano un ristorante di livello. In menù tra le altre cose troviamo: insalata di polpo, tris di affumicati, baccalà, tonno e salmone, bresaola di chianina, carbonara di anatra affumicata e julienne di zucchine. Per i golosi da non perdere il cestino croccante con mousse di yogurt e frutti di bosco.

OSTERIA

DEL CANNELLINO

Viale Pinturicchio 40
© 06.3203925

www.osteriadellcannellino.com

Ottimo indirizzo nel quartiere Flaminio che affonda le sue radici nella tradizionale cucina Romana con il rilancio di ricette e sapori perduti di una straordinaria offerta culinaria. Tra gli antipasti: tavolozza Romana (nervetti, zampette di basilico, coppette e frittata di patate), per i primi: carbonara, amatriciana, gricia, vaccinara, cacio e pepe; seguono i secondi con: trippa, involtini al sugo, coda alla vaccinara, stufatino al sellero, saltimbocca alla Romana e per finire i dessert: torte della casa, biscottini assortiti con cannellino, gelato alla crema con salsa d'arancia.

ROMA OVEST

GIANICOLENSE

Circonvallazione Gianicolense 238
© 06.58233605

Specialità indiscussa di questo bel locale di Monteverde è "la camicia", una variazione della pizza tonda,

ecco dunque la camicia "felpata" con taleggio e tartufo, "la siciliana" con pomodoro, mozzarella, melanzane e scaglie di ricotta salata e "la silana" con provola affumicata, porcini, mozzarella e nduja. Troviamo anche la cucina Romanissima: polenta con spuntature e salsiccia, paccheri con salsa al pecorino, melanzane, menta e guanciale croccante; abbacchio alla scottadito. Squisiti i dolci, tutti espressi tra cui lo zuccotto al tiramisù e la "camicia da notte" farcita con nutella

ROMA EST

HOSTARIA MENENIO

AGRIPPA

Via Nomentana 633 (Montesacro)
© 0686899352

Cucina romana a conduzione familiare. Dolci fatti in casa/Olio di oliva di produzione propria. La sera pizza con forno a legna. Chiuso mercoledì €13/16,00.

BISTEAK

Via di Pietralata n. 141
© 06.41792126

www.bisteak.it

American grill molto frequentato dedicato alla carne di qualità accanto a gustose proposte di pizzeria con forno a legna. Si è puntato sulla qualità della carne a prezzi (e cotture) trasparenti al punto da fare il bis e aprire un nuovo indirizzo identico, ma senza la pizzeria, alla Piramide (Via di Porta Ardeatina n. 114 - © 06.57288369). Carni danesi e argentine sulla brace. Carte di credito tutte.

OSTERIA VICOLO DELLE

STELLE - MONTEROTONDO

Via N. Savro 15
© 06 9068516

Una novità in zona, questo bel indirizzo che ci offre ottimi primi come il cacio e pepe ma anche amatriciana, gricia e carbonara da bis secondo tradizione, carne alla brace e pesce sempre fresco con arrivi giornalieri: vongole, scoglio, orate in foglia di patate; i dolci sono speciali, fatti in casa: crostata, creme caramel, panna cotta e tiramisù.

TIRSO

Via Tirso 46-48 (Salario)
© 068840601

Bel locale dedicato ai profumi del mare, ideale per gustare crudi di pesce come tartare di tonno, di ricciola o di calamari freschi, ma anche antipasti come gamberi e zucchine panati e fritti, polpettine di tonno con patate e broccoletti. Tra i primi da provare i tagliolini con ricciola e broccoletti, gli gnocchi con calamari, le linguine all'astice e broccoletti.

Per i secondi: ombrina scottata alla griglia, fritto di paranza, spigola in crosta, tortino di orata con funghi. Per i golosi a fine pasto cialda con crema pasticceria, scaglie di cioccolato e fragole, semifreddo al miele e arancio, al torroncino o all'amaretto.

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL: lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANTONELLO CIAVARELLI*

A proposito dei nostri marò

I militari italiani in generale ed in particolare quelli del "Reggimento", sono uomini altamente addestrati e formati in maniera mirata per le operazioni in cui sono impiegati. Ma soprattutto siamo educati in maniera molto rigorosa sotto l'aspetto morale, basterebbe questo per escludere ogni forma di dolo.

*Delegato del Co.Ce.R. Marina Militare

RISPOSTA ■ In linea di principio, non c'è nessun motivo per dubitare di queste affermazioni. Quella che andrebbe chiarita meglio sulla stampa, però, e nelle comunicazioni ufficiali è la ricostruzione di fatti che sono accaduti quel giorno in acque (su questo la chiarezza c'è stata) internazionali. Non esiste giustizia, ovviamente, dove non si rispettano le procedure e anche il merito delle questioni, tuttavia, ha la sua importanza e quello che in India e in Italia si ha il diritto (e il dovere) di sapere è all'interno di quale regole di ingaggio si muovevano i militari, quali equivoci si sono determinati fra i due marò e l'equipaggio del peschereccio e qual è il livello di leggerezza eventuale che si è avuto dall'una e dall'altra parte. I nostri due connazionali, voglio dire, vanno difesi perché sono innocenti non perché sono italiani e quello che va chiesto con tutta la forza necessaria è che quello che si sta svolgendo e si svolgerà sia un processo di accertamento della verità trasparente ed onesto. Capace di dimostrare (ce lo auguriamo tutti) che la morte dei due pescatori è il risultato di un incidente. Che dispiace prima di tutti a chi ha sparato.

MATTEO DE CAPITANI

Cara Unità

Cara Unità, continuo a chiamarti per nome perché così è sempre stato e sono certo così sarà ancora, per moltissimo tempo. Cara Unità, ho 42 anni e da sempre ti trovo in sala, a casa dei miei genitori e come pure in casa mia, fedele compagna. Cara Unità, ricordo quando, bambino, andavo casa per casa per la distribuzione domenicale, quando a sette anni buscai ad ogni casa, in tutte le case del quartiere, non solo in quelle dei "soliti noti", a raccogliere fondi per salvarli. Ci siamo riusciti allora, con il contri-

buto di tutti siamo riusciti a farti rimanere nelle edicole come pure siamo riusciti a farti tornare dopo la tua crisi. Ora il pericolo è ben più grave, a minacciarti non sono i tuoi debiti ma un attacco frontale alle tue idee, alle nostre idee, alle idee di coloro i quali non amano l'omologazione, di coloro i quali amano il confronto democratico e civile che hai sempre garantito. Ora come allora ci vorrebbe una mobilitazione massiccia, incisiva, non solo via web, non solo nelle grandi fabbriche (che sono sempre meno), ma nelle piazze, nelle strade, nei mercati di ogni città e paese. Mi auguro che il Partito Democratico voglia e sappia organizzare una vera campagna di

mobilitazione e di diffusione massiccia, straordinaria e capillare, solo così, solo portandoti nelle case di chi non ti legge e di chi proprio non legge nessun quotidiano, potremo dimostrare che gli attacchi nei tuoi confronti sono solo discriminatori, solo così torneremo a vincere. Per parte mia, da giorni, ti compro in tre copie e ne regalo due a colleghi ed amici, augurandomi possa essere un primo passo per realizzare un sogno: la libertà.

ACHILLE DELLA RAGIONE

Gli effetti della globalizzazione

La globalizzazione ha portato indubbi vantaggi ai Paesi emergenti, mentre ha impoverito l'Europa e gli Stati Uniti, perché gli imprenditori hanno delocalizzato la produzione lì dove il costo del lavoro è basso ed i diritti sindacali inesistenti. Nello stesso tempo ha favorito la circolazione delle idee e dei modelli culturali tra i vari Paesi. La finanza selvaggia, che da alcuni anni imperversa indisturbata, ha creato una voragine tra lavoro e capitale, aumentando la disoccupazione ed incrementando il divario tra ricchi e poveri. La soluzione ci sarà soltanto quando un governo mondiale sarà in grado di indirizzare lo sviluppo, la circolazione di capitali e controllare l'inquinamento e l'esaurimento delle risorse, pena l'apocalisse terrestre, che sarà uno spettacolo al quale assisteremo tra breve.

ANTONIO LANFREDINI

Io ci ho creduto

Ho cominciato a lavorare a soli 14 anni come garzone di officina poi a soli 20 anni sono entrato a far parte della grande famiglia dei ferrovieri, da subito sono stato attivista e delegato di ba-

se della Cgil, senza sfruttare a iosa i distacchi sindacali, anzi il più delle volte era il mio tempo libero che prestavo perché credevo in quel che facevo e spesso tralasciavo i miei problemi famigliari. Oggi dopo aver combattuto nell'ultimo mese il cancro ed essere andato in pensione dopo 38 anni e mezzo di lavoro mi piange il cuore veder perdere quelle belle conquiste ottenute con tanti sacrifici. Da sempre sono stato iscritto ed ho militato nell'allora grande Pci attraversando tutto il suo travaglio sino ai giorni nostri, ho subito tutte le angherie dei nostri avversari politici, vecchi e nuovi. Ma io confido che alla fine l'onestà politica e morale trionferà.

ASCANIO DE SANCTIS

Così fanno in Francia

È molto interessante la procedura che sta seguendo la Francia per attribuire 6 nuovi canali digitali terrestri gratuiti (Tnt, Télévision numérique terrestre) a 34 candidati: - Il Consiglio Superiore dell'Audiovisivo (Csa) analizzerà le candidature dal 5 al 14 marzo; - I candidati presentano le loro programmazioni, differenziandosi dai programmi generalisti, con tematiche quali documentari, canali femminili, arte di vivere, scienza, religione, economia, sport; - si spera in canali innovativi e più creativi di quelli esistenti; - il Csa privilegerà l'interesse dei telespettatori e la solidità economica dei candidati; - le audizioni dei candidati, 45 minuti per ciascuno, saranno pubbliche e ritrasmesse in diretta sul sito del Csa (www.csa.fr); - i sei migliori progetti saranno designati a metà marzo. Si tratta di un metodo semplice, efficace e trasparente che varrebbe la pena utilizzare anche in Italia e non solo per la televisione.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



FEI

→ **Taranto** Il commerciante sessantenne era appena uscito dall'ufficio del direttore dell'istituto
→ **Il contenzioso** Si era rivolto ad un legale per 4500 euro di commissioni per l'utilizzo del Pos

Si impicca ad un albero La banca gli aveva negato un fido di 1300 euro

Un commerciante di Ginosa Jonica si è tolto la vita dopo il no della sua banca ad un prestito da 1300 euro. Lo ha trovato uno dei figli impiccato ad un albero. Aperta un'inchiesta per istigazione al suicidio.

PINO STOPPON

TARANTO

Lo ha trovato uno dei suoi tre figli, appeso ad un albero nel podere di Ginosa Marina dove an-

dava a curare le piante e la campagna. A quanto pare si è ucciso così, impiccandosi ad un ramo con una corda in contrada Ciauro, un commerciante tarantino che era uscito di casa per chiedere alla sua banca un prestito per motivi legati alla sua attività. Il fatto è successo giovedì pomeriggio, dopo che Vincenzo Di Tingo, 60 anni e tre figli, due dei quali impegnati con lui nell'attività di famiglia, è uscito dalla sua abitazione di Ginosa. Di Tingo era tito-

lare di un negozio di abbigliamento e di altre attività commerciali, era infatti solito gestire una bancarella nei mercati della zona oltre a condurre il punto vendita in paese.

A fare la scoperta è stato appunto uno dei suoi tre figli, insospettito dal mancato rientro a casa del genitore. Il commerciante alle 15.30 aveva appuntamento con il direttore di una banca locale, a cui aveva chiesto un fido di 1300 euro per coprire una fornitura.

Un pagamento in scadenza che per un commerciante come lui era un'attività di ordinaria amministrazione. In realtà, nel gennaio scorso Di Tingo si era rivolto a un legale e aveva aperto un contenzioso con la stessa banca in quanto si era visto addebitare somme rilevanti (oltre 4500 euro), che lui contestava, come commissioni per l'utilizzo del Pos, il terminale fornito ai commercianti per accettare il pagamento con carte di credito. Per questo aveva chiamato in causa anche la concessionaria del Pos, una società di Palermo. «Dagli estratti conto - spiega Giuseppe Lecce, il legale nominato dalla famiglia del commerciante suicida per seguire gli sviluppi dell'inchiesta - sono emersi addebiti sproporzionati per le transazioni, probabilmente frutto di errori. Il commerciante lo aveva fatto presente quando ha chiesto il nuovo fido, ma non è riuscito ad ottenere la copertura finanziaria».

Il quaderno con le due pagine in cui il commerciante racconta la sua odissea è stato trovato all'

CASO ILVA

Vendola incontra il ministro Balduzzi «Aiuti dal Governo»

ROMA ■ «Abbiamo rappresentato al ministro Balduzzi la storica inadeguatezza degli organici del sistema sanitario di Taranto e abbiamo presentato i risultati consuntivi del piano di rientro sanitario che libera risorse importanti: vorremmo allocare quelle risorse sugli organici e cioè sul miglioramento della offerta sanitaria». Così il governatore della Regione Puglia, Nichi Vendola, che a Palazzo Chigi ieri ha incontrato il ministro della Salute, Renato Balduzzi. Vendola racconta di aver chiesto a Balduzzi «un addendum Tarantò, perchè quello che dicono le perizie epidemiologiche sono cose che meritano di essere approfondite anche sul piano dell'impegno per la prevenzione e per la ricerca». Secondo Vendola, il ministro «si è detto disponibile a valutare in pochi giorni ciò che rappresenteremo carte alla mano». Si lavora all'ipotesi di un addendum per Taranto. In particolare, le risorse liberate dal piano di rientro pugliese sono di 10 milioni nel 2011 e altri 20 milioni previsti per il 2012.



Concordia: sei piani per il relitto. Ci vorranno 10 mesi almeno

■ Sono 6 i piani per la rimozione del relitto di Costa Concordia pervenuti entro la scadenza del 3 marzo a Costa Crociere. Lo ha reso noto ieri la compagnia precisando che, data la complessità e la straordinarietà dell'operazio-

ne, tutti i progetti prevedono una durata variabile, precauzionalmente stimata in 10/12 mesi dal momento dell'inizio delle operazioni. Il relitto della Concordia, insomma, sarà ancora per molto parte dell'orizzonte dell'Isola del Giglio.

Foto Ansa



interno dell'auto del 60enne, parcheggiata nei pressi del luogo in cui è stato scoperto il cadavere. Nelle pagine manoscritte da Di Tinco potrebbe esserci la chiave per capire cosa lo abbia spinto al gesto estremo e quindi le motivazioni di un suicidio che appare legato a questioni economiche e finanziarie. Le parole chiave contenute in quelle pagine sarebbero legate alla crisi in cui si trova il nostro paese e la figura degli istituti di credito.

Di certo la sequenza degli eventi, il vedersi addebitata quella cospicua cifra e il rifiuto al fido che aveva chiesto, deve aver scatenato nell'uomo una reazione così forte da spingerlo a togliersi la vita. È stata comunque disposta ed eseguita l'autopsia nella mattinata di ieri, ma bisognerà attendere ancora per i risultati. Una vicenda che per i carabinieri che sono intervenuti è stata segnata dalle difficili condizioni economiche del commerciante. Gli inquirenti dovranno anche cercare di accertare il rapporto che c'era tra l'istituto di credito e Vincenzo Di Tinco: a quanto pare il conto corrente presso la banca era intestato esclusivamente a lui. Raccontano che ci avesse impiegato 40 anni, in pratica tutta la vita, per mettere insieme quelle attività com-

La verità in un quaderno

L'uomo ha lasciato un diario nel quale racconta i motivi

Indagini in corso

Aperta un'inchiesta per accertare un'eventuale istigazione al suicidio

merciali poi condivise dai famigliari, tra negozio e bancarella ai mercati, messe fortemente a rischio dalla crisi di questo periodo. D'altronde la scadenza della fornitura, la merce da saldare, lo ha costretto a chiedere un appuntamento al direttore della banca con la quale gestiva l'intera attività, quindi movimenti di entrata e uscita, relativa alla sua impresa a conduzione familiare.

Non è escluso tuttavia che abbia avuto un peso rilevante nella vicenda il contenzioso che il commerciante aveva aperto con la banca nel gennaio scorso. Il pm di turno Filomena Di Tursi ha aperto un'inchiesta anche su richiesta dell'avvocato Giuseppe Lecce, del Foro di Taranto, che ipotizza l'istigazione al suicidio. ♦

→ **Palio di Siena** Secondo il giudice «ogni distinzione di sesso è vietata»

→ **La contesa resta aperta** Ma per le ricorrenti vige ancora l'espulsione

Il tribunale dà ragione alle donne sospese dalla contrada dell'Oca «Hanno diritto di voto»

Trenta donne dell'Oca erano state escluse dalla contrada per aver chiesto di vedersi riconosciuto il diritto di voto nelle assemblee. Ora il tribunale dà loro ragione, ma restano «fuori» dalla contrada.

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Lo dice la Costituzione. Ma c'è voluto un giudice per ristabilire che anche nella Contrada dell'Oca, a Siena, le donne hanno pari dignità e pari diritti. Compreso quello di voto. «Ogni distinzione di sesso è vietata» dalla Carta costituzionale e anche se si tratta del Palio di Siena, la Contrada dell'Oca «rientra a pieno titolo nella nozione di formazione sociale ove si svolge la personalità umana», ha dovuto ribadire nero su bianco Stefano Carmellino nella sentenza che dà ragione alle ricorrenti. Trenta donne - giovani, meno giovani, mamme, nonne - che hanno sfidato la legge dell'Oca per vedere ristabilito con quel principio il diritto al voto nelle assemblee della contrada.

Le proteste e le rivendicazioni non erano servite a nulla. Le donne

dell'Oca, da regolamento, continuavano a non poter votare. E gli uomini «non rispondevano neppure alle nostre lettere», spiega una di loro: «Per anni, ci hanno menato per il naso». Da qui la decisione di portare la questione in tribunale. Gli uomini non l'hanno presa bene. E, qualche mese fa, si sono vendicati sospendendole tutte. Da qui la beffa. Le trenta ribelli hanno avuto ragione ma non possono neppure mettere piede in quelle maledette assemblee. Proprio ora che giustizia è fatta. E non solo in tribunale. Perché nel frattempo, poco prima che il procedimento giudiziario arrivasse a conclusione, gli uomini, incalzati dalla sentenza ormai prossima e scontata, lo scorso 5 dicembre avevano già deciso che a partire dal 29 aprile 2012 le donne avrebbero potuto votare.

LA SFIDA IN TRIBUNALE

Proprio la decisione di interrompere la tradizione secolare che «vedeva assente dalle proprie assemblee la componente femminile, riconoscendo alle donne l'elettorato attivo e passivo» ha fatto considerare al giudice che la «materia del contendere»

o meglio la «denunciata lesione» fosse «venuta meno». Ristabilito il principio, «resta ora questa "piccola cosa" della sospensione da risolvere», spiegano le trenta espulse. E chissà che anche questa vicenda non debba trascinarsi in tribunale. Di certo, le trenta non molleranno. Magari qualcuna di loro nel frattempo si è anche disamorata al Palio e alla vita della Contrada, ma il diritto di partecipare a pieno titolo intendono rivendicarlo fino in fondo. «Poi decideremo noi se avremo voglia di continuare a far parte della Contrada oppure no, ciascuna deciderà per sé, l'importante - spiega una di loro - è che possa essere una libera scelta».

Nel frattempo, a prendere le loro parti, è scesa in campo la stessa Gianna Nannini. Con loro si era

L'esclusione

Le trenta chiedevano di vedersi riconosciuto il diritto nelle assemblee

Cosa succede adesso

Potrebbero rivolgersi di nuovo ai magistrati per essere riammesse

schierata, la deputata del Pd Susanna Cenni. E pure le donne di «Se non ora quando». Che propria a Siena lo scorso luglio si erano date appuntamento per il primo ritrovo dopo la manifestazione del 13 febbraio. E avevano scoperto dalle amiche senesi che anche il diritto al voto, in quella parte d'Italia che va sotto il nome di Contrada dell'Oca, era ancora da conquistare. E non è ancora finita. ♦

Roma, aggressione fascista davanti al liceo: tre feriti

«È stata una aggressione». Non ha dubbi Marco, 18 anni, in ospedale, con il setto nasale fratturato: «Erano una decina, ci hanno colpito con i caschi, hanno buttato a terra anche la vicepresidente». Nel letto accanto, un altro studente con il naso rotto. E un terzo, colpito alla testa. Tre feriti. Tutti e tre del collettivo Ludum. «Non aderia-

mo a nessuna formazione», spiega Marco. Ma sono di sinistra. E ieri si erano dati appuntamento davanti a scuola, il liceo Righi, per andare al corteo della Fiom. «Loro lo sapevano, sono venuti a posta, e quando abbiamo tirato fuori lo striscione ce lo hanno strappato, volevano che reagissimo, non lo abbiamo fatto, ci hanno pic-

chiato lo stesso: anche i professori intervenuti ce le hanno prese». Mai vista una cosa del genere, conferma anche la preside dell'istituto.

Gli aggressori, gli studenti del Righi li conoscevano bene anche se «solo uno viene a scuola nostra»: «Sono quelli di Controtempo, fanno il saluto del Legionario». L'ennesima aggressione fascista, denunciano le sigle studentesche, Senza Tregua, Uds, Autorganizzati. Solidarietà anche dal palco della Fiom. Mentre gli studenti del Righi invitano Landini all'assemblea convocata martedì prossimo per discutere dell'accaduto. **MA.GE.**

TERMINA

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO A MANO IN ITALIA
ANCHE LETTO
GARANZIA 15 ANNI
FINANZIAMENTO IN 36 MESI SENZA ANTICIPO

METÀ PREZZO LISTINO 798€ **399€** ¹²/_{al mese}

LIMONIO sofà 3 posti in tessuto, L194 P90 H87 cm.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 399. Finanziamento in 36 rate da € 12,20. TAN 6,00%, TAEG 15,23% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 399. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 498,32.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO A MANO IN ITALIA
ANCHE LETTO
GARANZIA 15 ANNI
FINANZIAMENTO IN 36 MESI SENZA ANTICIPO

METÀ PREZZO LISTINO 998€ **499€** ¹⁵/_{al mese}

DIASCIA sofà 3 posti in tessuto, L200 P91 H88 cm.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 499. Finanziamento in 36 rate da € 15,30. TAN 6,18%, TAEG 13,63% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1,25 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 499. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 610,17.

IN 12 COLORI DI PELLE ALLO STESSO PREZZO



VERA PELLE

FATTO A MANO IN ITALIA
GARANZIA 15 ANNI
100% VERA PELLE
FINANZIAMENTO IN 36 MESI SENZA ANTICIPO

METÀ PREZZO LISTINO 1398€ **699€** ²¹/_{al mese}

PARODIA divano 3 posti in VERA PELLE, L200 P92 H88 cm.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 699. Finanziamento in 36 rate da € 21,40. TAN 6,09%, TAEG 11,50% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1,75 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 699. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 830,27.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO A MANO IN ITALIA
GARANZIA 15 ANNI
FINANZIAMENTO IN 36 MESI SENZA ANTICIPO

METÀ PREZZO LISTINO 1598€ **799€** ²⁴/_{al mese}

RUELLIA sofà 3 posti in tessuto, L232 P100 H89 cm.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 799. Finanziamento in 36 rate da € 24,50. TAN 6,19%, TAEG 10,97% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 2 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 799. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 942,12.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



CON POUF MEZZALUNA INCLUSO NEL PREZZO

FATTO A MANO IN ITALIA
ANCHE LETTO
GARANZIA 15 ANNI
FINANZIAMENTO IN 36 MESI SENZA ANTICIPO

METÀ PREZZO LISTINO 2998€ **1499€** ⁴⁵/_{al mese}

MILTONIA sofà angolare in tessuto, con pouf mezzaluna, L297 P226 H98 cm.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 1499. Finanziamento in 36 rate da € 45,90. TAN 6,10%, TAEG 8,81% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 3,75 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 1499. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1714,27.

DOMANI

METÀ PREZZO



FATTO
A MANO
IN ITALIA

GARANZIA
15
ANNI

FINANZIAMENTO
IN 36 MESI
SENZA
ANTICIPO

LIMONIO sofà LETTO 3 posti in tessuto, L194 P90 H87 cm.

MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. Prezzo del bene € 599. Finanziamento in 36 rate da € 18,40. TAN 6,30%, TAEG 12,57% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 722,02.

METÀ PREZZO **599€** ^{18,40}_{al mese}
LISTINO 1198€

Le espressioni della qualità poltronesofà:

- Sofà e divani **fatti a mano in Italia, su misura per te**, da esperti artigiani e tappezziere
- Se in tessuto, **completamente sfoderabili e lavabili**
- **15 anni di garanzia gratuita**
- Oltre **15 anni di esperienza** nel progettare e realizzare sofà per ogni casa
- **208 tessuti** allo stesso prezzo
- **12 colori di pelle** allo stesso prezzo
- Finanziamento in **36 mesi con piccole rate**
- **114 negozi in Italia, aperti anche la domenica**, uno sempre vicino a te

poltronesofà

ADESSO PUOI ACQUISTARE
ANCHE ONLINE

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Offerte valide in tutti gli esclusivi tessuti della collezione Glamour e nelle varianti di pelle Genisia. Nei modelli Amorino, Diascia, Limonio e Mitonia i cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, come da esempi rappresentativi riportati nella presente comunicazione pubblicitaria. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findomestic ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento alle Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori presso il punto vendita. Salvo approvazione di Findomestic Banca S.p.A.. "Poltronesofa SPA": Fornitore di beni e servizi, per la promozione e collocamento di contratti di finanziamento di Findomestic Banca S.p.A. per l'acquisto dei propri beni e servizi e legato da rapporti contrattuali con uno o più finanziatori.



Le forze di sicurezza afgane bruciano oppio illegale ed eroina non raffinata dalle parti di Herat

Corruzione e droga, così affonda il nuovo Afghanistan

Scandali come quello della Kabul Bank, traffico di oppio, forze di sicurezza che corteggiano i talebani: il suicidio dello Stato afgano in vista del 2014

Il dossier

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Sherkhan Farnood divenne famoso quattro anni fa per avere vinto 143mila dollari in un torneo europeo di poker. In patria lo conoscono soprattutto come fondatore della Kabul Bank, la più grande banca d'Afghanistan. E più ancora per essersi illecitamente appropriato di ingentissime somme investite dai risparmiatori locali. Facendola incredibilmente franca. La sua vicenda è per molti afgani il paradigma della deriva illegale e clientelare di uno Stato la cui nascita, sulle ceneri della dittatura teocratica, era stata

accompagnata da tante speranze di libertà e di giustizia. Farnood è formalmente agli arresti, ma ha ottenuto il permesso di uscire di prigione nelle ore di luce con la stupefacente motivazione che così può collaborare alle indagini. Non che la notte torni sempre in cella del resto. Anzi il più delle volte sceglie di dormire nella lussuosa dimora di cui dispone nel più raffinato quartiere della capitale, a due passi dalla filiale locale del Fmi. Dalle ville che ha fatto costruire a Dubai con il denaro sottratto, gli inquilini continuano a versargli ogni mese cospicue rate d'affitto.

Viste le evidenti protezioni di cui gode l'imputato, gli sponsor e finanziatori internazionali del governo Karzai hanno poche speranze che la giustizia trionfi e Farnood restituisca i 900 milioni di dollari trafugati allo Stato. Fra

i beneficiari della sua spericolata gestione della Kabul Bank, ci sono vari pezzi grossi del regime, compreso Mahmoud Karzai, uno dei fratelli del presidente. Questo spiega in modo piuttosto eloquente la titubanza degli inquirenti.

Niente corrode la fiducia nelle istituzioni quanto lo spettacolo di un manigoldo che la giustizia non osa perseguire a causa delle sue connessioni in alto loco. Anche perché non è un caso singolo. Fonti diplomatiche e militari della coalizione internazionale concordano nel rilevare l'assoluta inconcludenza delle indagini ogni qualvolta il corrotto indagato non è un pesce di dimensioni più che piccole. La delusione di fronte a un quadro generale così deprimente è solo modestamente attenuata dalla notizia che negli ulti-

mi due anni 60 giudici di varie province afgane sono stati condannati per corruzione con pene varianti dalla multa fino alla prigione.

Non stupisce allora che fra il governo abusivo dei talebani e quello legittimo di Hamid Karzai, sempre più spesso i civili afgani preferiscano il primo. A dirlo non è un rapporto della Nato, che avrebbe dovuto restare riservato. La scelta, si legge nel documento, «solitamente è l'effetto della corruzione governativa». Il fenomeno non riguarda solo i cittadini comuni o gli abitanti delle province dove più forti sono i legami di natura tribale, ma anche, in misura massiccia a partire dal 2011, i dipendenti delle istituzioni pubbliche. Il documento Nato, basato in gran parte sugli interrogatori dei ribelli catturati, non fornisce cifre, ma nota con preoccupazione la frequenza con cui dipendenti e funzionari dello Stato allaccino contatti diretti o indiretti con gli ambienti insurrezionali, quasi a garantirsi una futura immunità nel caso che la situazione precipiti.

La tentazione di cambiare bandiera si fa tanto più forte, quanto più si avvicina il momento in cui (2014) a Kabul verrà meno il sostegno militare internazionale. Il passaggio di consegne dagli Usa e dall'Isaf (il contingente a guida Nato) alle forze di sicurezza afgane sta avvenendo gradualmente nel presupposto che queste ultime si rivelino all'altezza del compito. Ma troppo frequenti sono gli episodi che dimostrano il contrario. Nel pieno delle proteste popolari per il rogo di alcune copie del Corano in una base militare Usa, due consiglieri statunitensi sono stati uccisi da un poliziotto dei servizi



Foto di Jalil Rezayee/Ansa-Epa



afghani negli uffici del ministero degli Interni. Il fatto che i talebani abbiano infiltrato uomini loro nell'edificio che contende al palazzo presidenziale il primato della presunta imperforabilità la dice lunga sulle condizioni degli apparati di controllo. E spiega la fretta allarmata con cui Usa, Inghilterra, Francia, Germania hanno ritirato il loro personale da tutti i ministeri afgani. La fiducia nei militari e poliziotti afgani sta crollando. Negli anni ben 70 soldati Nato sono stati uccisi dai loro colleghi afgani, segretamente passati dalla parte dei rivoltosi.

La collusione con il movimento integralista è un problema. Ma ci sono settori delle forze armate che tradiscono in altro modo. Lo scandalo più recente coinvolge alcuni ufficiali dell'aviazione che usavano i velivoli messi a disposizione degli alleati per trasportare oppio e armi. La droga per arricchirsi, i kalashnikov per riorganizzare le milizie armate dei signori della guerra che vogliono garantirsi un avvenire sereno nell'eventualità che i negoziati di pace non vadano in porto, Karzai crolli e i mullah tornino al potere. Protagonisti del traffico illegale sono infatti ufficiali e capi-clan delle etnie del nord. I militari infedeli si erano riservati una base operativa all'interno dell'aeroporto di Kabul. Nelle ore notturne il settore cargo numero 5 diventava zona di atterraggio e decollo per voli fantasma e frettolose attività di carico e scarico. Sulla vicenda sono in corso due inchieste. Il ministro della Difesa Abdul Rahim Wardak ha detto di non saperne nulla. Anche queste indagini finiranno in un vicolo cieco? ♦

Intervista a Daniel Levy

«Attacco all'Iran? Oggi è l'opzione meno probabile»

L'esperto Usa «Obama sta avvertendo gli avversari: se volete la guerra dite agli americani cosa li aspetta Netanyahu? Retorica, sa che i rischi sono altissimi»

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Nella passata settimana, con la conferenza dell'Aipac, la lobby filo-israeliana e la visita di Bibi Netanyahu a Washington si è parlato molto di Iran. Attacco o no? Gli Usa non vogliono e premono su Israele, ma al contempo fanno la voce grossa con Teheran. Della visita del premier israeliano, della tensione con l'Iran e delle ricadute sulla politica interna Usa abbiamo parlato con Daniel Levy, *fellow* e condirettore della Middle East Task Force della New American Foundation.

Con il discorso all'Aipac e l'incontro con Netanyahu Obama affrontava due scogli difficili. Cosa c'è di nuovo nella posizione Usa?

«Il presidente ha esplicitato in maniera più chiara questioni già sul tavolo: gli Usa non vogliono che l'Iran non si doti della bomba. Anche parlando dell'opzione militare Obama è stato più netto del solito. Ha voluto mostrare, senza allinearsi a Netanyahu, che le posizioni di Israele e Usa sono vicine sul risultato che cercano (un Iran senza nucleare). Ciò su cui il presidente non è stato affatto esplicito è il punto in cui l'opzione militare prende davvero corpo: l'idea proposta da Obama è che le sanzioni forzeranno l'Iran a fare passi indietro e che senza un accordo serio la strada è in qualche modo segnata. Ma un accordo è qualcosa che si negozia tra due parti, raggiungerlo non è solo responsabilità iraniana e Obama non è chiaro su cosa offre in cambio della rinuncia. Questo modo di porre la questione lascia diverse nuvole all'orizzonte. Le novità sono emerse du-

rante la conferenza congiunta. Il presidente ha spiegato: "Sto esaminando e avviando ciascuna possibilità che non sia la guerra. Se c'è qualcuno che invece ritiene che questo sia il momento della guerra all'Iran lo dica e discutiamone in maniera franca davanti all'opinione pubblica americana". Questo era un messaggio a Israele - un messaggio reiterato più volte e in varie forme in precedenza - ma anche un intervento rivolto ai repubblicani. I candidati alle primarie ritengono che l'Iran sia il tallone d'Achille del presidente in politica estera, il tema che mostra la sua debolezza. Agli avversari Obama dice: "Se volete la guerra dite agli americani cosa li aspetta"».

Da parte di Netanyahu c'è un atteggiamento nuovo?

«Netanyahu è riuscito nel suo viaggio in Usa a non nominare - e non sentir nominare - la parola "palestinesi". Due giorni in America senza dover parlare degli insediamenti e dell'occupazione in nessuno degli interventi pubblici. In questo senso l'Iran serve da elemento di distrazione: tiene il tema

palestinese fuori dall'agenda politica. Naturalmente anche la leadership palestinese ha le sue colpe per non aver fatto nulla per mettere il tema all'ordine del giorno. Resta il fatto che il premier israeliano può tornare a casa e andare dai membri della sua coalizione di destra - tutto sommato poco attenta all'Iran - e dire: "Vedete, un risultato così non lo aveva mai ottenuto nessuno"».

Doppio binario

«Il presidente Usa rassicura Tel Aviv, ma vuole essere chiaro con l'opinione pubblica degli Stati Uniti»

Quanto è probabile un attacco israeliano all'Iran?

«Colpire l'Iran ha enormi controindicazioni per Netanyahu, che ha ottime opportunità di farsi rieleggere. La disoccupazione è bassa e non c'è nessuna alternativa credibile. Storicamente Bibi tende a non imbarcarsi in avventure militari e stavolta, contro l'attacco c'è una opposizione piuttosto diffusa e una contrarietà esplicita e senza precedenti delle alte sfere militari. Attaccare comporta rischi enormi: se qualcosa andasse storto o se ci fossero conseguenze nella regione Netanyahu si sarebbe messo in un guaio da solo. Infine, un attacco giustificato dal pericolo nucleare non farebbe che portare attenzione sul programma israeliano. Se però Netanyahu continuasse a usare un vocabolario tanto aggressivo senza agire, lui e Israele perderebbero credibilità. Mettendo i diversi argomenti sul piatto, credo comunque che l'attacco, oggi, sembra l'opzione meno probabile». ♦

Green Mobility

Noleggio e vendita

**BICICLETTE
ELETTRICHE**

e-mail: greenmobility@virgilio.it

Tel. +39 340 0791866

→ **Successo** dello swap con adesioni all'85,8%. Lunedì l'Eurogruppo sbloccherà 130 miliardi di aiuti

→ **Dalla direttrice** del Fondo monetario un invito ai mercati «a non scommettere contro l'Italia»

Pronto il prestito per Atene Fmi: grazie ai «SuperMario»

Dopo il successo dello "swap" sui bond, la Grecia attende l'ok dell'Eurogruppo alla tranche di aiuti indispensabile alla sopravvivenza economica. L'Fmi: «In Europa rimossi i rischi di un acutizzarsi della crisi».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Non il 75%, considerato come la soglia necessaria per ritenere concluso in modo positivo lo "swap" sui titoli di Stato greci, ma adesioni dei privati per ben l'85,8%. Un risultato, ufficializzato ieri di primo mattino, che vale oro per Atene, finalmente pronta a ricevere l'iniezione di miliardi, ben 130, indispensabile alla sua sopravvivenza economica, ma che è molto prezioso per l'intera Europa, come ha sottolineato senza giri di parole Christine Lagarde. «Il rischio di una fase davvero acuta della crisi per ora è rimosso - ha dichiarato il Direttore generale del Fondo monetario internazionale -. Tre mesi fa, invece, c'era da temere una crisi peggiore del 2008». Un miglioramento fondamentale del quale, secondo Lagarde, meriti importanti spettano «ai due SuperMario, che hanno lavorato insieme». Elogi al presidente della Bce, Mario Draghi, e al premier Mario Monti che hanno portato la responsabile dell'Fmi a sviluppare un ragionamento/monito proprio relativo al nostro Paese: «Le misure adottate dal governo di Roma potrebbero essere la luce in fondo al tunnel europeo». Da qui l'avviso ai mercati: «Non scommetterei contro l'Italia».

CALCOLI FAVOREVOLI

Dunque, il governo ellenico ha incassato un pieno di adesioni allo swap. In particolare, l'adesione dell'85,8% dei detentori di bond che rientrano nella legge greca, comporta un corrispettivo di 152 miliardi di euro. C'è poi un 5,3% residuale che non ha invece aderito allo swap, ma sarà costretto a



Christine Lagarde, direttrice generale del Fondo monetario internazionale

parteciparvi per via dei "Cac", ovvero le clausole che renderanno obbligatoria l'adesione. Inoltre, hanno aderito all'operazione anche il 69% dei detentori di bond che non rientrano nella legge greca, per un totale di altri 20 miliardi, mentre la scadenza per le adesioni degli altri detentori che non rientrano nella legge greca è stata spostata al 23 marzo. Complessivamente, secondo i calcoli dell'esecutivo di Atene, dopo l'attivazione dei Cac le adesioni saliranno al 95,7% per un totale di 197 miliardi.

Certo, per dire che il problema ellenico è risolto devono accadere ancora molte cose. Proprio ieri lo ha ricordato il drammatico dato re-

L'ok di Juncker

«Sono state soddisfatte le condizioni per lo sblocco degli aiuti»

lativo al Pil, con l'economia greca che si è contratta del 7,5% nel primo trimestre, più dell'atteso -7% e dopo un calo del 5% negli ultimi tre mesi del 2011. E a sottolineare ulteriormente le condizioni del Paese ci ha pensato Fitch con la decisione di tagliare il rating di Atene da "C" a "default limitato".

Sia come sia, il presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker, ha dichiarato ieri che le condizioni per il via libera agli aiuti alla Grecia per 130 miliardi «sono soddisfatte». Uno sblocco che avverrà ufficialmente lunedì prossimo, mentre giovedì spetterà al Fondo monetario internazionale decidere quale sarà il suo contributo al secondo piano di salvataggio (si parla di circa 23 miliardi). Altre date da sottolineare in rosso sono il 30 e il 31 marzo, con la riunione a Copenaghen dei ministri delle Finanze dell'Ue. Infatti, alla fine del mese scade il termine per decidere sul rafforzamento del fondo salva-Stati, altro elemento cardine per stabilizzare la zona euro. ♦



In breve

EURO/DOLLARO 1,3113

FTSE MIB
16.479,20
-1,11%

ALL SHARE
17.479,70
-0,89%

SHELL

Nessuna trivellazione in Basilicata

«Nessuna attività di trivellazione è prevista sul territorio della regione Basilicata, nè sul territorio della regione Campania». Lo ha annunciato, con un comunicato, la Shell Italia, aggiungendo che «al momento abbiamo solo presentato uno studio di impatto ambientale per la ricerca di idrocarburi in Basilicata ed in alcuni comuni della Campania».

PARMALAT

Profitti in calo nel 2011 ma cedola quasi triplicata

La Parmalat targata Lactalis archivia il 2011 con profitti in calo, ma il cda delibera una cedola quasi triplicata rispetto all'anno precedente. L'utile netto consolidato scende del 20,5% a 224 milioni. Il cda ha deliberato un dividendo di 0,10 euro. Il fatturato nei dodici mesi ammonta a 4,49 miliardi di euro. Per il 2012 Parmalat si aspetta una crescita del fatturato tra il 3-5%.

FINCANTIERI

Documento intesa unitario sul sito di Castellamare

Firmato da sindacati e istituzioni il documento sulla vertenza Fincantieri di Castellamare di Stabia. Tra i punti centrali, la copertura per tutto il 2012 degli ammortizzatori sociali per i lavoratori, compresi quelli dell'indotto.

→ **A gennaio** l'Istat ha registrato un calo tendenziale del 5%

→ **Confindustria** prevede ulteriori contrazioni a febbraio

Industria: crolla la produzione A cominciare dall'automobile

Forte contrazione per la produzione industriale a gennaio: il calo è del 2,5% rispetto a dicembre e del 5% su base annua. Determinante il crollo nel settore dell'automobile. E Confindustria stima ribassi anche a febbraio.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Il calo della nostra produzione industriale non dovrebbe stupire: da oltre un mese l'Italia è stata ufficialmente dichiarata in recessione. È la misura della contrazione registrata dall'Istat a gennaio, piuttosto, a preoccupare: la nostra produzione industriale è diminuita del 2,5% rispetto a dicembre e del 5% su base annua. Un crollo, a tutti gli effetti. Il valore più basso rilevato dal febbraio del 2009.

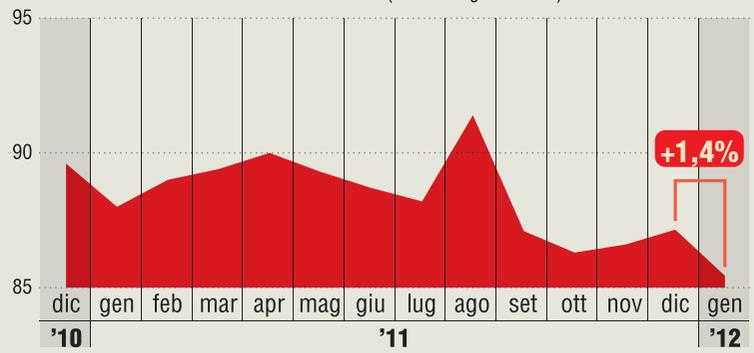
INDUSTRIE IN FRENATA

Trovano così conferma macroeconomica le tante storie di crisi aziendali e licenziamenti che riempiono le cronache sindacali: il settore dell'automobile è sceso a picco del 36,8%, ma diminuzioni tendenziali hanno riguardato tutti i principali raggruppamenti di industrie. Tra i settori più colpiti, ci sono l'industria del legno, carta e stampa (meno 16,3%), le altre industrie manifatturiere, la riparazione e installazione di macchine e apparecchiature (meno 13,3%) e la fabbricazione di pro-

La produzione industriale



L'ULTIMO ANNO MESE PER MESE (dati destagionalizzati)



dotti petroliferi raffinati e di apparecchiature elettriche e non per uso domestico (meno 11,4%).

Lo scenario rischia di essere fosco anche nel futuro immediato: Il Centro studi di Confindustria stima una contrazione della produzione indu-

striale dell'1% anche a febbraio su gennaio. Così, solo nel primo trimestre 2012, la produzione avrà una variazione congiunturale di meno 2,3%. E scende a meno 22,1% la distanza dal picco di attività pre-crisi dell'aprile 2008.❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

VITTORIA BETTOCCHI

«Il tuo ricordo è stata la fiamma che ci ha tenuti in vita, la forza che ci ha aiutati a sopravvivere giorno dopo giorno».

Marito Renzo, i figli Alberto e Graziana, la sorella Maria, il nipote Lorenzo, Uzzi e Ivo.



REPORTAGE

BILBAO

L'ARTE LA FA BELLA E RICCA

Così trendy e cool perché la città basca è un disseminato museo all'aperto. Furono 300 professionisti a rilanciarla, girarono il mondo in cerca di idee e la trasformarono: da centro minerario diventò tutta design

MARCO DI CAPUA
BILBAO

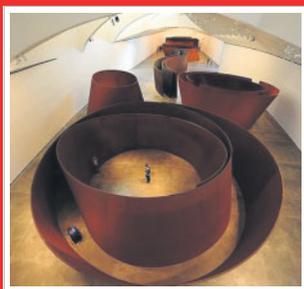
Quando si arrivò qui, dieci anni fa, facendo un tour dei principali musei d'arte spagnoli, Bilbao non era ancora così trendy & cool. Magari si capiva al volo che il Guggenheim progettato da Frank O. Gehry, inaugurato nel 1997 e oggi capace di attrarre 2 milioni di visitatori all'anno, aveva piantato la bandiera della città basca sulle mappe del mondo, e lo aveva fatto anche in modo definitivo e piuttosto spettacolare. Ma quella lu-

cente, metallica e curiosissima cosa appariva davvero come un'astronave aliena imprevedibilmente atterrata sulle rive del fiume Nervión. Nel senso che allora non si percepì il quadro d'insieme, quel «stiamo lavorando per voi» che avrebbe riconvertito a U tutta Bilbao, come se ne fosse ormai il genoma.

IL RAGNO E IL CANE

Alcune migliaia di pannelli di titanio spessi pochi millimetri e satinati e stazzonati e perfino ammaccati come le portiere di un'auto dopo un tamponamento, alternati a dorati blocchi di pietra arenaria di Granada e a cristalli catalizzavano ipnoti-

camente lo sguardo, e ancora non ci si sarebbe immaginati che di lì a poco quella specie di colossale delfino o fiore (dipende da dove lo si guarda) se la sarebbe vista con il megaragno di Louise Bourgeois o coi grappoli di sfere argentee di Anish Kapoor (però c'era già di guardia il bel Puppy, il cagnolone erboreo di Jeff Koons, benché ancora tutto verde e non in fiore com'è adesso). Né era ancora apparso, come a seguito di una specie di rivalsa, l'intervento di Daniel Buren che nel 2007, per il decennale del museo, aveva rivestito di rosso il ponte de la Salve, incombe su Gerhy dall'alto, manco si trattasse di un nuovo match Berni-



La mostra del momento

«Serra-Brancusi»

Due dei più grandi scultori del XX secolo, insieme, racchiusi nell'archetipo di Museo, il Guggenheim di Gehry. Le cinquanta opere di Constantin Brancusi e Richard Serra rimarranno in mostra fino al 15 aprile.





Vietato ai minori di 14 anni

■ Vietato ai minori di 14 anni il film *17 Ragazze*, in uscita per Teodora il 23 marzo. Scritto e diretto da dalle sorelle Muriel e Delphine Coulin, e ispirato a eventi realmente accaduti, il film narra la storia di diciassette ragazze che decidono di rimanere incinte tutte insieme, compiendo un gesto al tempo stesso d'amore e di ribellione.

l'Unità

SABATO
10 MARZO
2012

37

ni-Borromini a piazza Navona. Non fai che alcune decine di metri e (adesso, non allora!) e per attraversare il fiume passi su un ponte di Calatrava (architetto che ha progettato anche il candido aeroporto) esile e bellissimo se soltanto guardato, ma forse pericoloso con la pioggia giacché dalla pavimentazione liscia liscia, tanto che per evitare anziani in pattinaggio forzato a strapiombo sulle acque hanno messo dei tappetini. Arrivati in salvo sulla riva opposta ecco gli edifici progettati da Arata Isozaki, per nulla frivoli ma grigi e massicci come l'architettura (Berlino? Chicago?) di molti decenni fa. Vuoi più leggerezza? Se te ne vai in giro per le strade vedi qua e là delle chiocciolone in vetro: sono le entrate della metropolitana progettate da Norman Foster, che qui confidenzialmente chiamano *fosteritos*. Insomma: sotto un cielo nuvoloso, che perfeziona la percezione dell'intera città, ci sono un bel po' di opere d'arte offerte allo sguardo collettivo, così che buona parte di Bilbao è un vero, disseminato museo all'aperto.

Si racconta che in principio erano 300. Questo il numero dei professionisti baschi (industriali, avvocati, intellettuali) che a un certo punto decisero di rilanciare e trasformare la loro città. Così se ne andarono in viaggio per il mondo a studiare progetti e a farsi venire delle idee. La scommessa del Guggenheim nacque da lì, poi venne il seguito. Lì per lì la cittadinanza bocciò quel progetto, lo definì una *bilbainada*, come a di-

re una spaconata, una bufala in salsa locale. E invece: da commerciale e mineraria (il ferro) Bilbao diventò tutta trasparenze e design e finanza. E trasformandosi rinacque. Grazie a quei 300 lì. Sembra una favola, ma è tutto vero, anche se da italiano stenti a immaginare qualcosa di anche lontanamente simile nel nostro paese.

Bilbao è molto bella. Caffé antichi e decoratissimi (come il caffè Iruna) e ristoranti dove la piega (e forse la piaga) è: rinnoviamo la cucina tradizionale. La parte nuova di pri-

Le «firme»

Da Ghery a Buren da Kapoor a Bourgeois e Koons

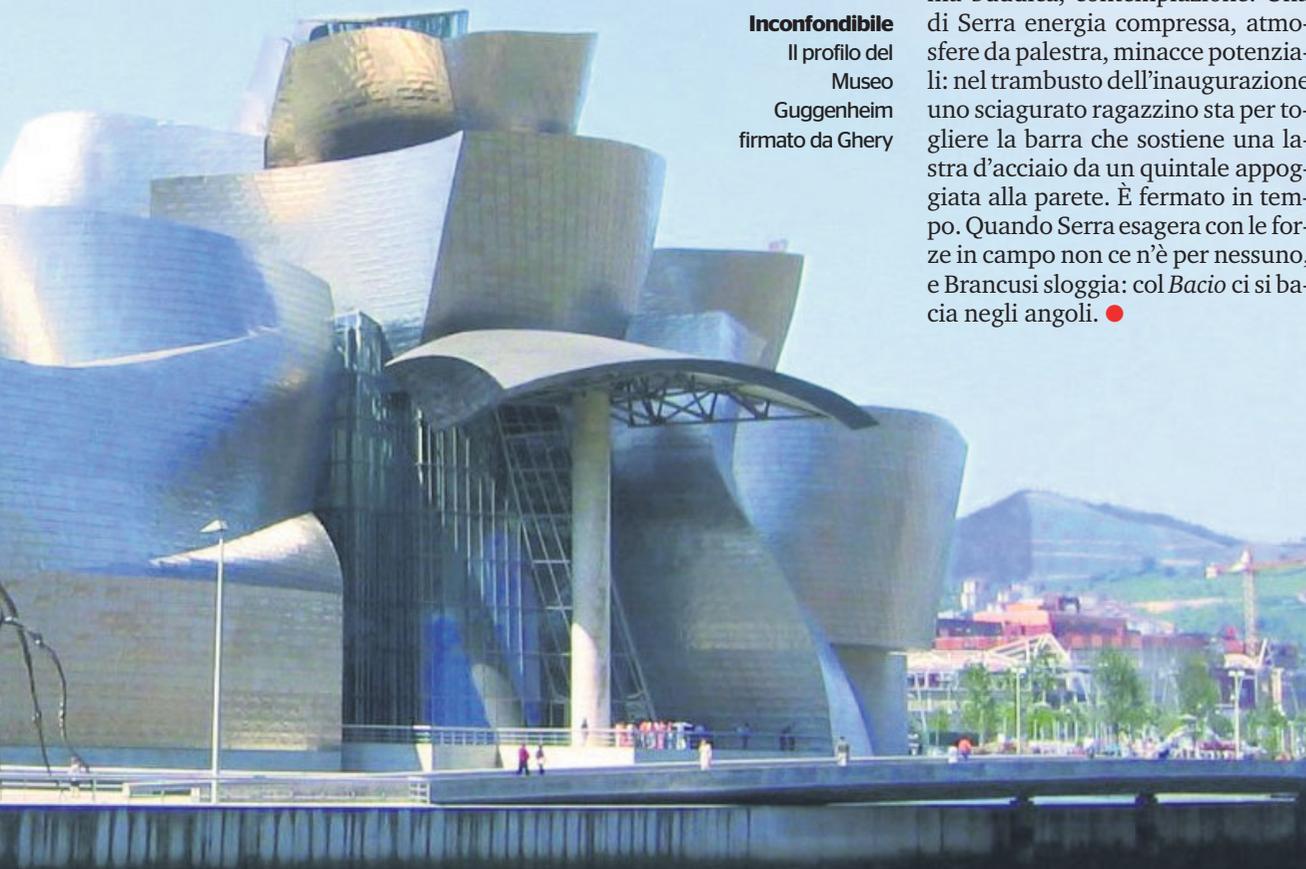
mo Novecento è una piacevole mini-Parigi con miniboulevards e ampi marciapiedi pulitissimi. Nella parte antica chiese e vicoli dritti e piazze belle di notte, quando magari ti capita di entrare in un androne e di ritrovarti in un enorme spazio chiuso e rimbombante di schioppi e di voci dove dei ragazzi giocano alla pelota basca: colpiscono con le mani coperte da cerotti palle di legno duro scagliandole a decine di metri di distanza contro una parete altissima. Mi regalano una pelota. Trofeo.

Al Museo de Bellas Artes (terza pinacoteca di Spagna), dove c'è un'illustre collezione permanente che attraversa più secoli di pittura, si è fatto in tempo a vedere l'antologica de-

dicata al patriarca del realismo contemporaneo, uno dei più grandi artisti viventi, Antonio Lopez Garcia, con le sue leggendarie Madrid, le struggenti periferie e tutte le sue stropicciate, umanissime figure. Ma siamo qui soprattutto per la fantastica mostra curata al Guggenheim da Oliver Wick, *Serra-Brancusi* (fino al 15 aprile). Di Serra, negli spazi mutevoli e aerei del museo, c'è un gigantesco hangar apposito occupato da *Snake*: enormi lastre curvilinee che puoi accostare come fossero scafi di transatlantici oppure pigramente contemplare dall'alto. Il confronto è tra il massimo scultore del XX secolo, il rumeno Costantin Brancusi, e Richard (Serra), sulla carta un minimalista, in realtà il campione americano dei pesi massimi.

Parto da ciò che li unisce? Ok, è la faccia. Hanno tutti e due una faccia da operai, di gente che fa un lavoro tosto, faticoso. Brancusi sosteneva che era ora di finirla con gli scultori che plasmano e modellano. Troppo facile: bisogna tornare a tagliare, e non roba molle ma la pietra. Serra, di suo, è proprio uno scultore side-rurgico, da fronte del porto, o da vecchia Bilbao. E poi entrambi amano le forme nude, essenziali. Puntano a un silenzio perfetto. Basta, ciò che li unisce finisce qui. Perché se Brancusi ha lottato contro la forza di gravità aspirando per le sue purissime forme a una specie di volo, Serra celebra la pesantezza e la solidità, un radicamento al suolo, l'immobilità. Una sala di Brancusi genera favole e un'arcana situazione templare, calma buddica, contemplazione. Una di Serra energia compressa, atmosfera da palestra, minacce potenziali: nel trambusto dell'inaugurazione uno sciagurato ragazzino sta per togliere la barra che sostiene una lastra d'acciaio da un quintale appoggiata alla parete. È fermato in tempo. Quando Serra esagera con le forze in campo non ce n'è per nessuno, e Brancusi sloggia: col *Bacio* ci si bacia negli angoli. ●

Inconfondibile
Il profilo del
Museo
Guggenheim
firmato da Ghery



Romafilmfest ancora scontri Salta il cda

Romafilmfest, salta il fatidico cda del prossimo lunedì. Ritardando ancora la nomina di Marco Müller alla direzione artistica del festival che, nel frattempo, è apparso anche in tv (Canale 5) come «romano-elvetico» che torna all'ovile. La corazzata Alemanno-Polverini, insomma, quella che ha guidato l'assalto alla kermesse romana, non riesce ad appianare gli ultimi «problemucci». Almeno un paio. Tra questi e, non il minore, sembrerebbe quello legato ad una questione di soldi. E cioè il compenso del nuovo direttore. Se Piera Detassis si sarebbe «accontentata» di centomila euro l'anno, Marco Müller non vorrebbe rinunciare ai 180mila che gli avrebbe garantito la Mostra di Venezia. La contrattazione, quindi, sarebbe ancora in corso. Per giustificare il quasi raddoppio del suo stipendio si sta facendo avanti l'ipotesi di affidargli anche la direzione del mercato, quella Business Street fin qui «condotta» da Roberto Cicutto che già a suo tempo ha manifestato l'intenzione di mollare.

UN BUCO DI OLTRE 1 MILIONE

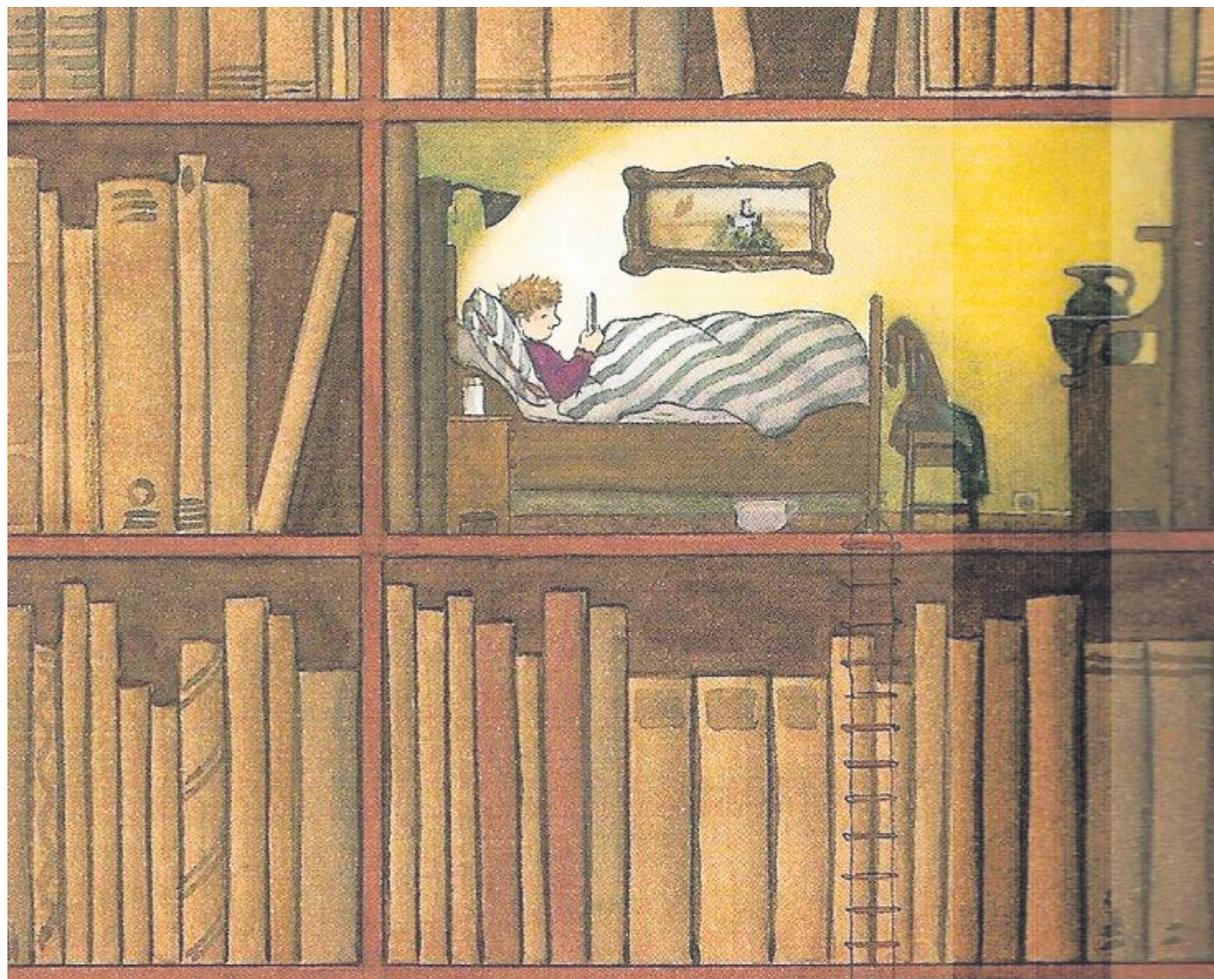
Certo è che le finanze del Festival non sono davvero floride. Oltre al buco di bilancio (1 milione trecentomila euro), la Regione è da due anni che non sborsa i finanziamenti accordati (2 milioni e 800 mila euro). Con l'arrivo di Mueller, dunque, la Polverini dovrebbe tirare finalmente fuori il denaro dal cilindro. E non sono tempi di vacche grasse. Ma c'è anche una seconda questione che riguarda il rinvio del cda. Sarebbe quella legata all'approvazione del verbale dello scorso consiglio nel corso del quale Rondi ha dato le dimissioni. Anche in questo caso sarebbe la Polverini a battere i piedi, attraverso il suo fedelissimo nel cda: il neoletto Salvatore Ronghi. Se venisse approvato «quel» verbale risulterebbe per iscritto il meccanismo che ha messo con le spalle al muro il decano dei critici cinematografici, come lo stesso ha rivelato alla stampa dopo la seduta del 24 febbraio. Si preferisce dunque mettere agli atti che le dimissioni di Rondi sono arrivate prima della riunione del cda. E quindi non ci sarebbe da approvare nessun verbale. Un «lavoretto» pulito, senza lasciare prove. **G.A.G.**

FRANCESCO PICCOLO

Grazie a questo libro in qualche modo sono diventato uno scrittore, ho avuto la percezione che - sempre in qualche modo - potevo fare questo mestiere, e cioè che in qualche modo avrei scritto altri libri. Per dire meglio: che mi avrebbero pubblicato altri libri; perché altri racconti, altri libri li avrei scritti comunque. Mi ha dato dei capogiri, delle vertigini che sono legate - che possono essere legate soltanto al primo libro. Ancora: con quelle vertigini ho combattuto in modo abbastanza stupido. Perché credo che questa sia la caratteristica durante il passaggio dalle proprie aspirazioni astratte alla improvvisa realizzazione concreta: da una parte si è felici, si pensa alla vita futura come a un inventario di possibilità; dall'altra ci si ostina a respingere quella euforia in nome di un atteggiamento professionale, di un distacco da comunicare al mondo, che vorrebbe significare: meno sono entusiasta, più sono all'altezza. Essere all'altezza vuol dire far finta di aver sempre saputo di essere capaci di scrivere un racconto. Una delle più grandi menzogne che ci si racconta.

È quello che mi è successo quando ho pubblicato *Storie di primogeniti e figli unici*. Per esempio, ogni volta che leggo delle note biografiche non redatte da me - che di solito preferisco risolverle in due righe al massimo - accanto al titolo di questo libro, tra parentesi, c'è scritto: Premio Berto e Premio Chiara. Ed è un modo per ricordarmi che questo libro è stato fortunato, e di conseguenza quel periodo.

Quando andai a ritirare il Premio Berto a Mogliano Veneto, l'industriale che mi consegnò la targa, si avvicinò al mio orecchio, sul palco, e mi sussurrò: Ho dimenticato di farle l'assegno, glielo do dopo. Il resto della cena lo passammo, io e Giulia, l'ufficio stampa della casa editrice, a chiederci come potevamo ricordare all'industriale dell'assegno, perché lui ogni tanto incrociava il mio sguardo e mi sorrideva, e io anche gli sorridevo mentre cercavo di mettere nel mio sorriso un'espressione che fosse un sollecito di pagamento quanto più educato possibile. Ma non avevo mai organizzato un'espressione del genere, quindi doveva essere poco efficace; e lui pareva essersene completamente dimenticato. Fino a quando, a fine cena, quando ormai era tutto fini-



Disegno di Nikolaus Heidelbach

IL MIO ESORDIO SPAVALDO E MOLTO FORTUNATO

La «primavoltità» di Francesco Piccolo ricordata dall'autore in un testo inedito della ristampa di «Storie di primogeniti e figli unici». Il primo libro? «Mi ha dato vertigini con cui ho combattuto in modo un po' stupido»

to e temevamo mancassero pochi secondi alla scena dell'industriale che si alzava e se ne andava per sempre, Giulia prese coraggio e con la maggiore cortesia del mondo sussurrò nell'orecchio dell'industriale che le dispiaceva ricordarglielo, però, insomma... e lui ebbe una reazione sinceramente mortificata, chiamò il suo segretario, si fece tirar fuori il libretto degli assegni e ne compilò uno tutto per me.

Mentre andavamo al Premio Chiara a Varese, continuavo a dire a Giulia che ero molto emozionato per il fatto che uno dei due altri finalisti fosse Daniele Del Giudice, che era uno scrittore che amavo tantissimo e che avrei conosciuto (l'altro era Michele Mari, ma ci eravamo già conosciuti). Giulia cominciò immediatamente a ossessionarmi sulla mia timidezza, sul fatto che non dicevo nulla in queste situazioni (al-

lora era vero, ora non più), e che era bello e doveroso dire a Daniele Del Giudice quello che stavo dicendo a lei in macchina. Io pensavo che Daniele Del Giudice nemmeno sapesse della mia esistenza, chissà se sarebbe venuto, e chissà se mi avrebbe degnato di un suo sguardo. Io pensavo che Daniele Del Giudice nemmeno sapesse della mia esistenza, chissà se sarebbe venuto, e chissà se mi avrebbe degnato di un suo



**La raccolta
Nove storie di infanzie
e adolescenze**



**Storie di primogeniti
e figli unici**

Francesco Piccolo

pagine 136

euro 9,50

Einaudi

Ritorna in libreria, edita da Einaudi, la raccolta di racconti con cui esordì Francesco Piccolo. Ecco un brano del testo scritto dall'autore per la postfazione.

sguardo. Quando arrivammo in questo grande albergo sulle colline, lì fuori trovammo proprio Daniele Del Giudice insieme a due o tre persone dell'Einaudi. Allora Giulia cominciò a dire: eccolo là, mi raccomando, sii carino, sii bravo, sii gentile, non essere timido, diglielo che lo ammira, sarà contento.

DEL GIUDICE

Scesi dall'auto, mi dissi che potevo farcela, e puntai dritto verso Daniele Del Giudice. Il quale già mi sorrideva mentre mi avvicinavo, e poi quando arrivai da lui e allungai la mano e stavo per dire che lo ammiravo ed ero molto felice di conoscerlo, ed ero emozionatissimo, e per me era un grande onore, insomma avrei trovato il modo di organizzare tutte queste cose con dignità, lui mi sorrise di più e disse: Francesco, sono molto felice di conoscerti.

E io risposi: infatti.

E poi mi chiusi in un silenzio torvo e inebetito, perché non me l'aspettavo.

Per il resto del pomeriggio, Giulia mi insultò. E non ce n'era bisogno: ero già mortificato di mio, e da quel momento, il mio unico pensiero fu trovare un attimo in cui potermi avvicinare a Daniele Del Giudice e dirgli quello che non ero riuscito a dirgli. Ci riuscii molto tardi, mentre scendevamo per le scale dalla sontuosa cena verso il chiostro dove si svolgeva la cerimonia: ho visto per un attimo Del Giudice scendere da solo, mi sono fiondato accanto a lui e gli ho detto in modo scomposto, frettoloso e poco incisivo (poco credibile, forse) tutto quello che volevo dirgli. È stato gentile e schivo, avrà pensato anche che ero un po' scemo, però a quel punto mi sono risollevato. La serata è andata avanti poi in modo piuttosto problematico. ●

Gramsci, lo «scoop» sono le sue idee altro che finti gialli

Libri e saggi sul pensatore, con molto scandalismo e pseudo rivelazioni a conferma comunque di un fascino che perdura

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

A tutto Gramsci. Il fascino del pensatore sardo è inesauribile, e pur tra polemiche strumentali i pensieri di quel piccolo uomo non smettono di interrogarci. Nel giro di pochi mesi sono usciti quattro volumi sul «prigioniero» di caratura diversa. Mentre per fine marzo è atteso un altro volume nell'ambito della *Nuova edizione nazionale delle Opere* a cura della Fondazione Istituto Gramsci e sotto l'egida della Presidenza della Repubblica (lettere fino al 1926). Dopo la pubblicazione un paio di anni fa dei quaderni di traduzione e di un primo volume dell'epistolario.

I quattro libri sono quelli di Leonardo Rapone (*Gramsci dal socialismo al comunismo*, Carocci); Franco Lo Piparo, (*Le due carceri di Gramsci*, Donzelli); Alessandro Orsini (*Gramsci e Turati*, Rubettino); e la splendida raccolta di uno studioso gramsciano prematuramente scomparso nel 2004: Antonio Santucci, *Affermare la verità è una necessità politica* (Rubettino, presentato il 27 febbraio a Roma III da Lelio La Porta, Guido Liguori, Alberto Burgio, Diego Giannone, in una commovente cerimonia in onore di Santucci che fu editore di testi gramsciani per conto de *l'Unità*, e stretto collaboratore di Gerattana nell'edizione cronologica dei *Quaderni Einaudi*). Risegnaliamo infine un'opera utile e rigorosa: il *Dizionario gramsciano* Carocci a cura di Guido Liguori e Pasquale Voza, 600 lemmi gramsciani chiave, selezionati nell'ambito della «International Gramsci Society». Uno strumento indispensabile per orientarsi tra momenti, luoghi e

categorie filosofiche o storiografiche di Antonio Gramsci, massimo pensatore comunista occidentale per originalità e «lunga durata».

Bene, cos'è che di recente sembra al centro di tutto questo rinnovato interesse? Risposta: il «comunismo» di Gramsci. Dunque la fedeltà, l'eresia o addirittura la fuoriuscita eventuale di Gramsci dal comunismo novecentesco. E poi la parentela di Gramsci col sovversivismo interventista e di destra, negli anni pre-carcerari. Infine il legame tra il prigioniero e il P.c.d'I. Tante le frottole che stanno tentando di propinarci. Quella di un Gramsci «violento» ad esempio. Come nel caso del libro di Orsini, esaltato da Roberto Saviano. Oppure di un Gramsci

**Pensatore eroico
Mai ravveduto e
revisionista nell'ambito
del comunismo del 900**

pentito, come nel caso di un saggio su *Nuova Storia contemporanea* di Dario Biocca, accreditato goffamente da *Repubblica*. Che scambia la richiesta gramsciana di libertà condizionale per buona condotta, per una specie di istanza di grazia in base al «ravvedimento». Che nel codice di allora non figurava proprio all'articolo 176, a cui Gramsci si appella. O la leggenda di un Gramsci «tenuto» in galera da Togliatti o compromesso da Grieco nel 1928, con una lettera «imbarazzante» (che tale non era salvo trattare Gramsci... da Gramsci, cioè il dirigente comunista universalmente noto a polizia, giudici e regime). Infine c'è la leggenda del *Quaderno* scomparso e nascosto da Togliatti, secondo Lo Piparo. Che afferma che Gramsci era ormai «socialdemocratico». Peccato che i *Quaderni* fossero solo 36: 29 teorici, 4 di traduzioni, due in bianco e uno di indici redatto da Tatiana Schucht. Quanto al Gramsci «socialdemocratico», basti dire che molto dopo la svolta «socialfascista» di Stalin, Gramsci lo difende contro Trotzski! Per aver il primo ben compreso il nesso cosmopolitismo/ nazione. Il meno che si possa dire e che Gramsci non fece in tempo a divenire socialdemocratico... ●

«Piccolomini» amministrare bene è possibile

BENEDETTA BUCCELLATO

Perché un'armata brancaleone di politici e amministratori di centrosinistra ha deciso di cavalcare la disinformata protesta di uno sparuto comitato dell'Aurelio contro un'inesistente speculazione edilizia? La Fondazione Nicolò Piccolomini si è trovata all'improvviso al centro di un polverone di false notizie e di diffamazioni. Un ente di beneficenza a favore degli attori teatrali anziani e indigenti - senza aiuti pubblici - è stato trattato come un'impresa di palazzinari senza scrupoli. La locazione di alcuni terreni per un campo di pratica di golf, che non prevede sbancaamenti e edificazioni, è stata strombazzata come una volgare speculazione edilizia.

ARMATA BRANCALEONE

Perché l'armatabrancaleone prima non si è studiata le mappe catastrali e i piani regolatori? Per un pugno di voti? Per recuperare un'identità di opposizione alla destra, che governa la Regione, il Comune e il Municipio 18°? O forse perché crede che tutta l'Italia sia, sotto sotto, una «Malitalia» e che, se pure colpisci alla cieca, arrivi comunque al marcio? Crede davvero che sia impossibile imbattersi in amministratori virtuosi e che, in definitiva, è meglio che la smettiamo tutti di sognare? Vuole dimostrare che un altro mondo non è più possibile? Io, da Presidente - senza ricche prebende - di una piccola Fondazione, scelgo di continuare a credere che sia ancora possibile almeno un altro modo di amministrare. Che sia possibile, nella totale legalità, riordinare l'eredità immobiliare del giovane conte-attore Nicolò e incrementare l'aiuto economico a una categoria priva di tutele. Da cittadina, scelgo di continuare a credere che perfino un altro mondo sia ancora possibile. E se l'armata tapina accettasse una piccola trasfusione di tutto questo eccesso di ottimismo e utopia, potrebbe forse cominciare a fare Politica. Seriamente.

* Attrice, Presidente
Fondazione Nicolò Piccolomini

SAVIANO E GLI STUDENTI

Saviano incontrerà gli studenti dei licei romani martedì all'Auditorium Parco della Musica. Aprirà l'incontro (ingresso gratuito) Tullio De Mauro, direttore della Fondazione Bellonci.

ORNAGHI CHI L'HA VISTO?

Il Mibac è alla canna del gas ma il ministro non dà segni di vita. Potrebbe iniziare salvando Arcus Spa, da rivedere ma fonte di denaro preziosa



Una statua del canopio di Villa Adriana a Tivoli

VITTORIO EMILIANI

Fra gli addetti ai lavori, o alle macerie, dei beni culturali e paesaggistici gira da giorni una vignetta col ministro Lorenzo Ornaghi accompagnato da una scritta: «Chi l'ha visto? Scomparso dopo l'8 settembre». L'8 settembre del governo Berlusconi, di ministri alla Bondi che al Collegio Romano non c'era quasi mai o alla Galan la cui impresa più memorabile rimane la candidatura di Giorgio Malgara, amico caro del Cavaliere, alla presidenza della Biennale di Venezia, sonoramente bocciata da una marea di firme, veneziane, nazionali e internazionali, per la riconferma di Paolo Baratta.

Il professor Ornaghi al Collegio Romano ci sta dalla mattina alla sera, fino a notte. Però da più parti gli viene chiesto di non lasciar fare tutto al capo di gabinetto, l'onnipotente e onnipotente Salvo Nastasi o al sottosegretario Roberto Cecchi. Ma, per ora, Ornaghi non dà segni di vita. Un'occasione ora ce l'ha ed è rappresentata da Arcus Spa che Corrado Passera ministro di molte cose fra cui le Infrastrutture e soprattutto il suo vice-ministro Mario Ciaccia (un tempo a capo di Arcus) paiono decisi a cancellare. E che Ornaghi per ora non difende, in un fragoroso, monastico silenzio. Premetto che Arcus - anche da me attaccata in passato per le infinite pratiche clientelari - così com'è stata non va proprio. Ma il dato delle sue origini, e cioè finanziare opere di restauro dei beni culturali e paesaggistici attraverso il 3 o il 5 per cento sugli appalti delle grandi opere, mi è sembrato e mi sembra utile. Più che mai oggi che il Mibac è alla canna del gas e non riesce più a far fronte ad impegni di mera sopravvivenza, a cominciare (voglio sottolinearlo) dai settori che meno «fanno notizia», cioè gli archivi e le biblioteche storiche, ormai agonizzanti o sottoposti a tagli mortali. Per risalire poi ai siti e alle aree archeologiche sempre meno difese, ai musei minacciati di chiusura, alla continua smagliatura della tutela del paesaggio esposto a ferite: cito il caso più recente, davanti alla già devastata piana di Scalea in Calabria, campo di marte di n'drangheta e camorra, si è deciso di costruire un altro porto da oltre 500 posti-barca, un'altra opera inutile che infliggerà il colpo mortale alla povera Scalea.

Ma torniamo ad Arcus Spa presieduta, dal 2010, dall'ambasciatore Ludovico Ortona che conosco come persona di qualità. Essa è stata, sin dagli inizi, stravolta nelle sue nobili

funzioni originarie, da ministri alla Lunardi che destinò circa un quarto dei fondi di allora, a «Parma capitale della musica», cioè al suo collegio elettorale. O alla Matteoli che pure convogliò il flusso dei finanziamenti sulla propria area di influenza archeopolitica. Non a caso ho citato due ministri delle Infrastrutture. I loro colleghi dei Beni culturali hanno contato sempre pochino nella partita per il riparto dei fondi. Oppure hanno delegato - nel caso di Bondi - loro rappresentanti, come l'archeologa padovana Elisabetta Ghedini, sorella dell'avvocato del Cavaliere.

PIOGGIA DI SOLDI

In mezzo a questa pioggia di denari regolata da rubinetti assai più politico-clientelari che tecnico-scientifici, sono state finanziate anche opere degne come il restauro di Villa Adriana a Tivoli o del Bosco di San Francesco a cura del Fai, della Galleria Sabauda di Torino, della chiesa di Santa Cecilia a Roma, ecc. Per dire quanto possa essere importante mantenere questo flus-

Il dicastero

Non ci sono soldi per la sopravvivenza delle strutture base

so di fondi (197 milioni per il triennio 2009-2012), dando ovviamente ad esso regole e priorità di scelta inattuabili, citerò soltanto un caso: quello del centenario della morte del più moderno dei grandi poeti italiani fra '800 e '900, Giovanni Pascoli. L'altro giorno si è letto che per il Comitato pascoliano di San Mauro non c'è un solo euro ministeriale, mentre Arcus ha già destinato 700.000 euro al restauro e alla catalogazione delle carte di Pascoli esistenti presso l'archivio di Castelvecchio di Barga dove visse negli ultimi anni. Senza i fondi Arcus, nulla si sarebbe fatto per il poeta nel 2012. Da sprofondare.

Insomma, Arcus va rivista, dalla testa ai piedi, riducendo a 3 componenti il suo consiglio e rafforzando il raccordo tecnico-scientifico col Mibac. Fra l'altro ci sarà da qualche parte il progetto di riforma che Paolo Baratta fu incaricato di redigere per il ministro Rutelli. Abolendo Arcus, *tout court*, non si risparmia un euro (essa si finanzia coi grandi appalti), ma si toglie altra acqua al già assetato, morente settore dei restauri. Vuol dare, per favore, un segno di vita e di «resistenza» il ministro Ornaghi dicendo cosa vuol fare o non fare? Essere «tecnici» non vuol dire essere muti. ●

Home Video



Le Havre

Favola sull'integrazione

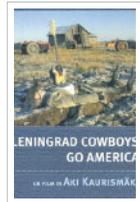


Miracolo a Le Havre
Regia di Aki Kaurismaki
Con André Wilms, Kati Outinen,
Jean-Pierre Darroussin
Finlandia, Francia
Germania 2011, Bim

L'uscita per l'homevideo dell'ultimo film di Aki Kaurismaki avrebbe di certo meritato una nostra apertura, se non fosse che in questi ultimi mesi più volte ci siamo spesi per questo piccolo gioiello. *Le Havre* è il luogo magico di una favola sull'integrazione, in equilibrio miracoloso.

Leningrad Cowboys

Una saga irresistibile

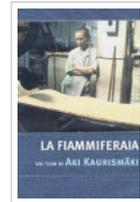


Leningrad Cowboys Go America
Regia di Aki Kaurismaki
Con Richard Boes, Duke Robillard, Nick Tesco
Finlandia 1989, Dolmen Video

L'uscita dell'ultimo miracolo di Kaurismaki ci dà l'opportunità di segnalare alcuni film della sua filmografia usciti in dvd. La Dolmen video, allora marchio per l'homevideo della Mikado, si è occupata di editare la maggior parte dei titoli del regista, compresa la folle saga dei *Leningrad*. Irresistibile.

La fiammiferaia

Kati Outinen



La fiammiferaia
Regia di Aki Kaurismaki
Con Kati Outinen, Elina Salo,
Esko Nikkari
Finlandia 1989
Dolmen Video

Nello stesso anno del viaggio americano dei Leningrad, Kaurismaki firma una delle sue opere più intense e belle. Protagonista Kati Outinen, attrice feticcio di Kaurismaki, interprete dolcissima di *Miracolo a Le Havre*. La sua recitazione quasi impercettibile è un ormai un classico.



Notte italiana
Regia di Carlo Mazzacurati
Con Marco Messeri, Giulia Boschì, Roberto Citran, Tino Carraro, Italia, 1987
Distribuzione:
Fandango/Sacher



Domani accadrà
Regia di Daniele Luchetti
Con Paolo Hendel, Giovanni Guidelli, Margherita Buy, Claudio Bigagli, Italia, 1987
Distribuzione:
Fandango/Sacher

ALBERTO CRESPI

Non era affatto scontato nel 1987, 25 anni fa. Nessuno poteva ragionevolmente giurare che i due esordienti su cui la Sacher stava investendo si sarebbero rivelati autentici talenti. Mazzacurati aveva 31 anni, Luchetti solo 27. Nanni Moretti e Angelo Barbagallo, allora soci, diedero loro una chance rara nel panorama del nostro cinema. Entrambi se la giocarono alla grande. I due film – i primi prodotti dalla Sacher – vennero bene e le successive carriere di Luchetti e Mazzacurati confermarono l'intuizione dei produttori. I ragazzi erano registi veri. Firmarono successivamente film importanti: Mazzacurati *La lingua del santo*, *La giusta distanza*, *La passione* e soprattutto *Un'altra vita*, forse il più bello; Luchetti *Il portaborse*, *La scuola* e i recenti *Mio fratello è figlio unico* e *La nostra vita*, che gli hanno dato una dimensione internazionale. Entrambi hanno successivamente lavorato di nuovo con Moretti: Luchetti dirigendolo nel citato *Il portaborse* e comparendo

nei panni di se stesso in *Aprile*; Mazzacurati in alcune spassose apparizioni sempre in *Aprile* (l'uomo che scaccia gli storni imitando il grido del falco) e nel *Caimano* (il cameriere omicida in uno degli assurdi film prodotti da Silvio Orlando).

Mazzacurati era anche autore del soggetto di *Domani accadrà*, il che fa capire come la Sacher di quello scorcio di anni '80 fosse una vera e propria «bottega», nel senso rinascimentale del termine. Moretti e Barbagallo misero a disposizione dei due «deb» budget non miliardari, ma ottimali per il tipo di progetto sul quale di volta in volta si lavorava. *Notte italiana* era un film di ambientazione contemporanea, con un sottotesto molto forte: Messeri interpretava un avvocato che doveva valutare un latifondo nel Polesine, in una zona dove un tempo si estraeva metano. Il film diventava pian piano una

ricognizione nei mille piccoli misteri – spesso torbidi – della provincia italiana, un tema caro al padovano Mazzacurati. *Domani accadrà* era invece un film in costume, ambientato nella Maremma del 1847. Raccontando la storia di due butteri che rapinano in modo maldestro il proprio padrone, incrociava banditismo, lotta di classe e moti risorgimentali, ed era già una riflessione amara sul Risorgimento e sulla nascita stessa dell'Italia. Un film perfetto per il 150esimo della nazione, sarebbe dovuto uscire l'anno scorso... I due film erano finora introvabili sul mercato homevideo, quindi la doppia uscita Sacher/Fandango è da non perdere: è un'accoppiata di titoli dei quali Moretti e Barbagallo, successivamente separatisi, possono andare ancora orgogliosi. Su entrambi i dvd, a mo' di extra, ci sono interviste inedite ai due registi. ●

MORETTI SCOPRITORE DI TALENTI

Daniele Luchetti e Carlo Mazzacurati
usciti entrambi dalla bottega
Sacher. Ora in dvd i loro esordi

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Mediaset Cosa non si fa per attirare «consumatori»

Il servizio in abbonamento a banda larga di Mediaset, Premium Play, amplia la propria sfera d'azione. Visibile su Tv, Pc e attraverso console Xbox, da aprile sarà accessibile anche da iPad. La piattaforma mette a disposizione degli utenti oltre duemila contenuti tv in modalità asincrona rispetto alla normale programmazione, consentendo l'accesso on demand a trasmissioni SD, HD e 3D, da scegliere fra 250 film, 300 episodi di serie, 50 documentari, 50 fiction, 450 partite di calcio, 500 cartoni animati, oltre ai programmi più seguiti dei canali in chiaro. Incoraggianti i risultati sin qui prodotti: gli abbonati Premium hanno scaricato ogni mese una media di 2.300.000 contenuti Play, con un accesso al servizio di 3-4 volte a settimana, per circa 100 minuti totali. Oltre la metà dei nuovi clienti Mediaset (il 54%) sceglie di acquistare un pacchetto che dà accesso a Premium Play, il che significa che già oltre 400.000 persone hanno avuto modo di provarne l'efficacia. Nel corso del 2012, infine, la possibilità di visione si allargherà anche alle altre console giochi e ai televisori di nuova generazione connessi a Internet. ●



RICICLO

Flavia Matitti

Pieter Hugo

Disegni e fotografie



Re-Cycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta

Roma, Maxxi

Fino al 29 aprile

Catalogo Electa a cura di P. Ciorra

La rassegna traccia una mappa del riciclo come strategia creativa attraverso oltre 80 disegni, modelli, fotografie, video, oggetti, due installazioni site specific e 27 immagini di Pieter Hugo (vincitore del World Press Photo 2006) che raccontano una discarica in Ghana.

Satoshi Hirose

L'isola della vita



Satoshi Hirose Winter Garden

Roma

Galleria Maria Grazia Del Prete

Fino al 24 marzo

Testo critico a cura di F. Montecchi

Personale dell'artista giapponese (Tokyo, 1963) che presenta *l'Isola della vita*, un'installazione realizzata con i tappi di plastica delle bottigliette d'acqua consumate in nove anni di esistenza, riunite a formare una montagna di materiale da riciclare.

Christo

Impacchettamenti



Christo and Jeanne-Claude

Capena (RM)

Art Forum Würth

Fino all'8 settembre

Catalogo Swiridoff a cura di C.S. Weber

La mostra documenta tutte le fasi del percorso creativo della coppia di affermati artisti, noti per gli impacchettamenti di oggetti, edifici e perfino paesaggi. In mostra oltre 100 opere tutte appartenenti alla Collezione Würth, iniziata dall'imprenditore tedesco Reinhold Würth.



Tintoretto «Il miracolo dello schiavo»

Tintoretto

A cura di V. Sgarbi con la collaborazione di M. Mazzucco e di G. Villa

Roma, Scuderie del Quirinale

Fino al 10 giugno

Catalogo: Skira

RENATO BARILLI

ROMA

Dedicare una mostra temporanea con opere mobili a un artista come Jacopo Robusti, il Tintoretto (1519-1594) non è facile, e il problema non cambierebbe se ci si rivolgesse a Rubens, a Giambattista Tiepolo, pittori in cui la qualità si sposa alla qualità, e che devono essere ammirati sui luoghi dei grandi cicli che ci hanno lasciato. Per Rubens, bisogna andare ad ammirare i teleri, ospitati al Louvre, in cui il genio fammingo ha celebrato Maria de' Medici, per il Tiepolo ci si deve recare al Palazzo vescovile di Augsburg o in altri edifici. E così pure il Tintoretto risplende nelle sale della Scuola di S. Rocco. Tuttavia, le romane Scuderie del Quirinale, affrontando il duro cimento, se la sono cavata abbastanza bene riuscendo a esporre alcune tele del maestro veneziano davvero decisive, a cominciare dal *Miracolo dello schiavo* (Gallerie dell'Accademia), che fu, a metà del Cinquecento, il biglietto della sfida recata, dal talento emergente nei suoi trent'anni, all'ormai maturo Tiziano, onusto sotto il peso della gloria conquistata. Non si potevano dare concezioni più diverse, per Tiziano vale la formula di un «tutto pieno», il suo famoso tonalismo, perfetta miscela tra colore locale e irrorazione atmosferica, stende su tutta la superficie una manteca spessa, entro cui i corpi si incistano, senza faticare a reggersi. Invece il ri-

vale pratica un «tutto vuoto», espellendo dal suo spazio l'atmosfera, e dunque i corpi, per sostenersi, devono ruotare su se stessi affidandosi a un'energia cinetica.

A TURBINE

Si veda come S. Marco, in quel dipinto, entra in scena a turbine, con volo acrobatico, e del resto ogni altra figura ruota su se stessa, agevolata dai turbanti, che sono come le capocchie di viti per cercare di fissare al suolo quelle entità mobili. C'è poi un altro capolavoro, sempre rivolto al santo di Venezia, il trafugamento del suo corpo, con i ladri della sacra salma che sembrano viaggiatori trasportati su un tapis roulant da cui sono trascinati verso oscure cavità remote. Non c'è tessuto pittorico, nelle opere del Robusti, da qui il rifiuto rivoltogli da Roberto Longhi, che invece amava la bella epidermide cromatica, in cui appunto affondano le figure tizianeche, mentre quelle del suo avversario devono imporsi come a grandi fendenti. Questa diversità emerge soprattutto nel trattamento della carne femminile, calda, sensuale in Tiziano, e invece nel Robusti corrispondente a una specie di gonfiabile, di pallone aerostatico che ballonzola nel vuoto, si veda la sua versione di *Susanna e i vecchioni*.

La difficoltà di radunare un numero cospicuo di dipinti del genio veneziano emerge nel secondo piano della mostra, dove senza dubbio si può ammirare una serie nutrita di ritratti, ma il Tintoretto non eccelle, in questo genere, proprio perché non consente di affrontare vasti spazi. E ci sono buoni esempi dei compagni che egli ebbe sulla via della rivolta manierista, tra cui l'artista che è suo vanto aver innescato e messo sulla strada giusta, il Greco. ●

I VOLI ACROBATICI DEL TINTORETTO

I corpi dipinti dal genio veneziano ruotano su se stessi. Le sue opere in mostra alle Scuderie del Quirinale



I DEBUTTI

Francesca De Sanctis

Beppe Rosso

Tra un caffè e l'altro

La bottega del caffè
una storia di intrighi e veleni

di Luca Scarlini, da «La bottega del caffè» di Goldoni
con Elia Schilton, Beppe Rosso, Riccardo Lombardo,
Cinzia Spanò, Paolo Giangrasso, Ornella Balestra

regia Beppe Rosso

Torino, Teatro Gobetti, fino al 1° aprile

È una delle opere goldoniane più rappresentate in Italia e all'estero. Nel tempo ha suscitato anche riletture complesse, come quella di Rainer Werner Fassbinder. Tra un caffè ed un altro, si gioca il destino di una serie di personaggi che disperatamente cercano una propria autenticità...

Piero Maccarinelli

Da Tiffany

Colazione da Tiffany

di Truman Capote

adattamento teatrale Samuel Adamson

con M. Marino, F. Bonacci, A. Zapparoli, V. Ferrera, G. F. Janni, C. Maccà, I. Baldini, R. Floris, P. Masotti

regia Piero Maccarinelli

Roma, Teatro Eliseo, dal 13 marzo al 1 aprile

Ecco uno spettacolo che si ispira al mondo di Truman Capote, alla sua biografia e, cercando di mantenere la brillante leggerezza e quel tocco di malinconia, raccontare attraverso William/Truman e Holly/Lulamae la vera storia di «Colazione da Tiffany».

Enzo Moscato

Ri-torni

Ritornanti
parole da un non luogo

di Enzo Moscato

con Cristina Donadio, Carlo Guitto, Giuseppe Affinito, Enzo Moscato

regia Enzo Moscato

Napoli, Teatro San Ferdinando, dal 13 al 18 marzo

Una nuova versione dello spettacolo «Rotornanti» di Enzo Moscato. D'altra parte, come spiega lo stesso regista, «ri-tornare, ri-percorrere, ri-sentire, ri-pronunciare, è, forse, l'atteggiamento che pratico di più, e più spesso, con le mie cose di teatro».

Un tram che si chiama desiderio

di Tennessee Williams

regia di Antonio Latella

con L. Marinoni, V. Marchioni, E. Valgoi,
G. Lanino, A. Pavone, R. Tedesco

Roma, Teatro Argentina fino a domenica

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Luci sparate in faccia al pubblico. Quasi una raffica di mitra silenziosa e abbagliante che introduce nella stanza della mente straniata di Blanche Dubois. Filtra, in questo allestimento/accomodamento al testo di Tennessee Williams, molta dell'interiorizzazione «psichiatrica» che Antonio Latella ha esercitato in *(H)L_Dopa*, basato sugli appunti del neuroscienziato Oliver Sacks che raccontava gli effetti prima miracolosi e poi anientanti di un farmaco su pazienti affetti di encefalite letargica. Una parabola plausibile, ancor più confermata dal ribaltamento che il regista fa della trama facendola cominciare dalla fine, cioè da quando la fragile e devastata Blanche si ritrova internata, in cura da uno psichiatra. È lui (impersonato un po' didascalicamente da Rosario Tedesco) che impagina la storia della donna, la introduce à rebours, ripercorrendo la strada fatta per arrivare a New Orleans, su un tram chiamato desiderio fino ai Campi Elisi. Dove abita la sorella Stella, sposata a un immigrato polacco macho e proletario spinto. E qui si immola passo dopo passo, pulsione dopo pulsione, al suo destino sbandato. Sbriciolando un po' alla volta l'immaginetta di insegnante perbene e facendo emergere quella oscura di addict da alcol



Una foto dallo spettacolo «Un tram che si chiama desiderio»

e sesso.

E così come sbanda la mente di Blanche, così ondeggia l'andamento del *Tram* di Latella. Un affresco scheggiato tra interni di scheletrici e asettici mobili di Ikea, diventati dal provocatorio spettacolo del catalano Rodrigo Garcia in poi (*Ho comprato una pala da Ikea per scavarmi la fossa*) il simbolo di una modernità d'accatto e di degrado spirituale.

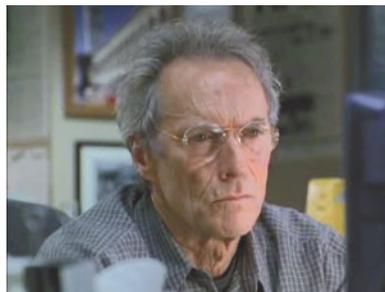
POP E PURITANESIMO

Manca però l'orlo ironico che costeggiava i drammi dei pazienti di *(H)L_Dopa*, qui relegato a un contorno scontato fatto di pop corn e cocacole, magliette con le facce di Marlon Brando e Marilyn Monroe - sogno americano ridotto a made in China. Manca la leggerezza del tocco a fumetti di Latella che qui invece si sofferma e accentua gli stridii, le urla, il chiasso intorno a Blanche, come ipnotizzato dal suo strazio, ma con uno sguardo che assomiglia più a quello di Lars von Trier sulla protagonista delle *Onde del destino* che a quello di Tennessee Williams rivolto alla sorella Rose, fatta lobotomizzare da una madre selvaggiamente puritana.

Laura Marinoni nel ruolo di Blanche riesce comunque a far affiorare un malessere vibrante, una carsica sensualità, un accicante tormento nel quale spegnersi fioca. Bene anche la carnalità spontanea della Stella di Elisabetta Valgoi, i repentini scatti di affetto protettivo e di respingimento, mentre Vinicio Marchioni vezzeggia troppo nei panni ruspanti del marito. Sullo sfondo si muovono il Mitch pallido di Giuseppe Lanino e Annibale Pavone che Latella mette nel ruolo della vicina Eunice con una superflua concessione a un'estetica en travesti. ●

BLANCHE E LE ONDE DELLA MENTE

Un impianto «psichiatrico» per la regia di Latella del *Tram* di Tennessee Williams un po' troppo abbagli e grida

**CASTLE - DETECTIVE
TRA LE RIGHE****RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV**
CON NATHAN FILLION**FINO A PROVA CONTRARIA****RETE 4 - ORE:21:15 - FILM**
CON CLINT EASTWOOD**HARRY POTTER E IL
PRINCIPE MEZZOSANGUE****ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM**
CON DANIEL RADCLIFFE**THE SHOW MUST GO OFF****LA7 - ORE:21:30 - SHOW**
CON SERENA DANDINI**Rai 1**

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 10.05** Settegiorni. Attualità
- 10.55** ApriRai. Show.
- 11.05** Che tempo fa. Informazione
- 11.10** Unomattina Storie Vere. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** Mix Italia. Rubrica
- 14.40** Le amiche del sabato. Talk Show.
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.01** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** A Sua Immagine. Religione
- 17.45** Passaggio a Nord Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione
- 20.35** Affari Tuoi. Show.

SERA

- 21.10** Ballando con le stelle. Show. Conduce Milly Carlucci.
- 00.30** Di che talento sei?. Rubrica
- 01.15** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.16** Tg1 Focus. Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Informazione
- 01.30** Cinematografo. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 10.50** ApriRai. Show.
- 10.55** Quello che. Attualità
- 11.35** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** Tg2 giorno. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling. Sport
- 14.00** London Live 2.0. Rubrica
- 15.40** Jane Doe - Il rapimento. Film Tv Giallo. (2005) Regia di Mark Griffith. Con Lea Thompson, Joe Penny
- 17.05** Sereno Variabile. Rubrica
- 18.05** Sea Patrol. Serie TV
- 18.50** L'Isola dei Famosi - La settimana. Reality Show.
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Castle - Detective tra le righe. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.
- 22.00** Castle - Detective tra le righe. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.
- 22.40** Rai Sport - Sabato Sprint. Informazione

Rai 3

- 07.25** Spettacolo di varietà. Film Commedia. (1953) Regia di Vincente Minnelli. Con Fred Astaire
- 09.15** Paese Reale. Rubrica
- 10.15** Kingdom. Serie TV
- 11.00** TGR Bell'Italia. Informazione
- 11.30** TG3 Prodotto Italia. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TGR Il Settimanale. Informazione
- 12.55** TGR Ambiente Italia. Informazione
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 14.45** Tg3 Pixel. Informazione
- 14.55** Tv Talk. Talk Show.
- 16.40** Calcio: Magazine Champions League. Rubrica
- 17.05** Rai Sport Ciclismo: Tirreno - Adriatico 4a tappa. Sport
- 18.00** 90' Minuto - Serie B. Informazione
- 19.00** Tg3 / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

SERA

- 21.00** Ulisse - Il piacere della scoperta. Rubrica
- 23.35** Tg3. Informazione
- 23.40** TG Regione. Informazione
- 23.45** Un giorno in pretura. Reportage
- 00.06** Meteo 3. Informazione
- 00.45** TG3. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Rubrica
- 09.45** Finalmente soli. Serie TV
- 10.15** Finalmente arriva Kalle. Serie TV
- 11.15** La vita segreta di mio padre. Film Drammatico. (2005) Regia di David S. Cass sr. Con Melissa Gilbert, Brian Wimmer, Lindsay Wagner.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Grande Fratello. Reality Show.
- 14.10** Amici. Talent Show
- 15.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Attualità
- 18.50** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Informazione

SERA

- 21.10** Italia's Got Talent. Talent Show
- 00.30** Mai dire Grande Fratello. Show. Conduce Marco Santin, Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci.
- 01.15** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.44** Meteo 5.
- 01.45** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Informazione

Rete 4

- 06.40** Media Shopping. Shopping Tv
- 07.15** Magnum P.I. Serie TV
- 08.15** Vivere Meglio - Anteprema. Show.
- 08.30** Vivere Meglio. Show.
- 09.35** L'Italia che funziona. Rubrica
- 09.45** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.05** Perry Mason. Serie TV Con Raymond Burr, Barbara Hale, William R. Moses.
- 17.00** Monk. Serie TV
- 17.45** Monk. Serie TV
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.15** Fino a prova contraria. Film Thriller. (1999) Regia di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood, James Woods, Isaiah Washington.
- 23.50** Intrappolati al centro della Terra. Film Azione. (2003) Regia di Rex Pano. Con Mimi Rogers, Ted Shackelford, Bruce Allpress.

Italia 1

- 06.40** Media Shopping. Shopping Tv
- 07.05** Cartoni animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Fallen - Angeli caduti 3. Film Azione. (2007) Regia di Kevin Kerslake. Con Paul Wesley, Rick Worthly
- 16.15** Another Cinderella story. Film Commedia. (2008) Regia di Damon Santostefano. Con Selena Gomez, Jane Lynch, Andrew Seeley.
- 18.00** La Vita secondo Jim. Serie TV Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Jumanji. Film Fantasia. (1995) Regia di Joe Johnston. Con Robin Williams, Bonnie Hunt, Kirsten Dunst.

SERA

- 21.10** Harry Potter e il principe mezzosangue. Film Fantasia. (2009) Regia di David Yates. Con Daniel Radcliffe, Rupert Grint, Emma Watson.
- 00.05** Studio Sport XXL. Informazione
- 01.05** PokerMania. Show.
- 02.00** Media Shopping. Shopping Tv
- 02.15** Baywatch. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.50** Bookstore. Rubrica
- 11.00** L'aria che tira (R). Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta (R). Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Cuochi e fiamme. Rubrica
- 15.15** Scappo dalla città 2. Film Commedia. (1994) Regia di Paul Weiland. Con Billy Crystal, Daniel Stern.
- 17.05** Jag - Avvocati in divisa. Serie TV
- 17.50** Movie Flash. Rubrica
- 17.55** Rugby - Torneo 6 Nazioni: Galles vs Italia (differita). Sport
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show.

SERA

- 21.30** The show must go off. Show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.05** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.10** M.o.d.a. Rubrica
- 00.50** Movie Flash. Rubrica
- 00.55** Hanky Panky - Fuga per due. Film Commedia.

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News - Speciale Red. Rubrica
- 21.10** Nessuno mi può giudicare. Film Commedia. (2011) Regia di M. Bruno. Con R. Bova P. Cortellesi.
- 22.55** The Killer Inside Me. Film Thriller. (2010) Regia di M. Winterbottom. Con C. Affleck

**Sky
Cinema family**

- 21.05** Le cronache di Narnia: Il leone, la strega e l'armadio. Film Fantasia. (2005) Regia di A. Adamson. Con T. Swinton J. McAvoy.
- 23.25** Tre scapoli e un bebè. Film Commedia. (1987) Regia di L. Nimoy. Con T. Selleck S. Guttenberg.

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** Amori e vendette. Film Commedia. (1998) Regia di M. Mowbray. Con S. Neill H. Bonham Carter.
- 22.40** Un fidanzato venuto dal futuro. Film Commedia. (2011) Regia di M. Lange. Con S. Rue B. Watson.

**Cartoon
Network**

- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Generator Rex.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.30** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** The Regular Show.
- 21.45** Mucca e Pollo.
- 22.10** Hero: 108.
- 22.35** Hero: 108.

**Discovery
Channel**

- 19.00** American Guns. Documentario
- 20.00** Chi offre di più?.
- 20.30** Chi offre di più?.
- 21.00** Affare fatto!. Documentario
- 21.30** Affare fatto!. Documentario
- 22.00** La febbre dell'oro. Documentario
- 23.00** I giganti dell'ingegneria.

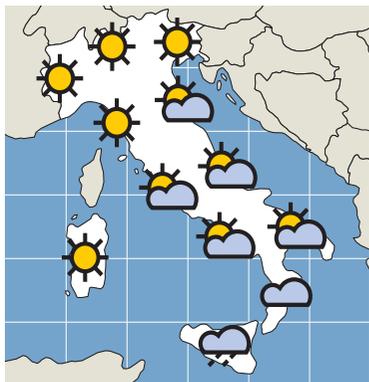
Deejay TV

- 20.00** Believers Winter. Sport
- 20.30** Deejay Music Club. Musica
- 21.00** Rushmore. Film Commedia. (1998) Regia di Wes Anderson. Con Bill Murray, Jason Schwartzman, Luke Wilson.
- 23.30** DVJ. Musica

MTV

- 18.30** Disaster Date. Show.
- 19.20** Spit. Show.
- 20.20** Crash Canyon. Serie TV
- 20.45** Crash Canyon. Serie TV
- 21.10** Flash Prank. Show.
- 22.00** Ridiculousness: Veri American Idiots. Show.

Il Tempo

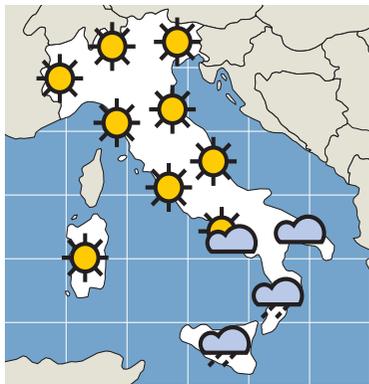


Oggi

NORD ■■■ Bel tempo prevalente, salvo il transito di innocue stratificazioni nuvolose.

CENTRO ■■■ Residui addensamenti tra basso Lazio ed Abruzzo, bel tempo altrove.

SUD ■■■ Piogge intense sulla Sicilia, più variabile altrove.

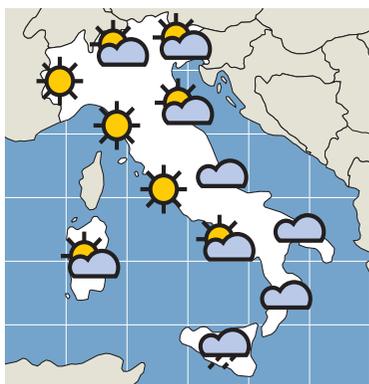


Domani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Piogge intense su Calabria e Sicilia, nuvole sulla Puglia, poco nuvoloso sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Cieli poco nuvolosi al Nordovest, frequenti annuvolamenti di passaggio sui settori nord-orientali.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulle Adriatiche, bel tempo altrove.

SUD ■■■ Ampie schiarite, nuvoloso sulla Sicilia con rovesci sparsi.

Foto di Cosima Scavolini/LaPresse



Luttazzi vince la causa contro La7

■ «La7 ha perso la causa contro di me per il programma Decameron, chiuso nel 2007». Ad annunciarlo è lo stesso Daniele Luttazzi, che ha voluto precisare di aver ottenuto la sentenza in primo grado dal Tribunale di Roma e le sue motivazioni. «Per i giudici - precisa - La7 chiuse il programma Decameron in modo arbitrario e illegittimo». Decameron, programma del sabato di La7 condotto da Daniele Luttazzi, con replica il giovedì, venne chiuso dall'emittente il 7 dicembre 2007 «per le offese e le volgarità rivolte a Giuliano Ferrara» spiegava La7 a suo tempo in una nota. Oggi forte della sentenza del Tribunale di Roma che gli ha dato ragione, Daniele Luttazzi dice: «Il giudice ha stabilito che la battuta su Giuliano Ferrara non fu insulto ma satira. E la battuta su Giuliano Ferrara non fu plagio, come scrissero i giornali aggiungo io».

NENOROTTOLI

Salviamo lo stile

Toni Jop

C'è un poveruomo che è stato ammazzato. Questa è storia. Come non si sa, lontano da casa. Franco Lamolinara era nato in Italia e questo avvicina il nostro dolore. Tuttavia, pare sia stato ucciso durante il blitz che doveva liberarlo dalle mani dei sequestratori. Ma ecco che uno scenario del tutto immaginario si apre: e se quell'uomo fos-

se stato cittadino britannico e le teste di cuoio, invece che inglesi, italiane? Cosa sarebbe piovuto sui nostri capini? Osiamo: una valanga di denigrazioni, appese ai pregiudizi che ci vogliono armati di maccheroni e non di mitra (e magari fosse vero). Per fortuna di tutti tranne che di uno, non è andata così. Hanno fatto il blitz telefonandoci quando già volavano le pallole. Grazie. Però, non ci faremo fregare da schemi idioti né da vittimismo patriottici. Da bravi, infine, ci avete provato: chiedete scusa, capita a tutti di fare i makkarowni. L'ostaggio è morto, salviamo lo stile. ♦

A PROPOSITO DI MUTUI AGEVOLATI

BUONE
DAL WEB

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.it



Ha fatto molto scalpore, in rete, l'ultima bella notizia dalla Casta: ovvero i mutui agevolati al tasso d'interesse dell'1,57, contro il 4-6% dei comuni mortali. Qui qua davvero nel campo dei privilegi feudali, in pieno ancien regime. Il blogger Popolino (popolino.org) ha fatto una domanda semplice semplice: «Vorrei sapere se ci sono senatori del mio partito che hanno usufruito di questo trattamento privilegiato». E poi, posto che chiunque «dovrebbe avere il dovere morale e civico di denunciare questo privilegio incomprensibile»: «se non hanno detto niente, il loro comportamento equivale o no a una grave responsabilità?». Dal suo blog (ciwati.it), Giuseppe Civati, esponente del Pd lombardo, ha rilanciato le domande. Personalmente ho molta stima per lui, e credo che il partito dovrebbe dargli molto più spazio, per evitare quel politicismo di palazzo che, agli occhi di molti italiani, lo rende indistinguibile dal resto. Ho apprezzato molto anche il suo ultimo post, intitolato «Lo strappo», in cui ribadiva che sarebbe stato in piazza a Roma con la Fiom. Posto che c'è un grave deficit di rappresentanza, il tentativo è quello «di accorciare quella distanza, di dare risposte alle domande, senza pretendere che le risposte siano automatiche. Anzi. Ma rispettando le domande che provengono dalla società. E cercando di capire le ragioni di un conflitto, e non solo di banalizzarlo con i soliti politicismi». E poi: «Quanto alla presenza di esponenti No Tav alla manifestazione, posso solo dire che anche a proposito della Val di Susa sto cercando di fare la stessa cosa. Il mio, insomma, in entrambi i casi, non è uno strappo. Lo strappo, quello vero, che non riguarda solo le cose che penso io (chisseneffrega), no, quello strappo grande e terribile, mi dispiace, c'è già stato». ♦

FERRARI, LA VITA DEL DRAKE ADESSO È UN MUSEO

Inaugurata ieri a Modena la struttura avveniristica che celebra la storia del papà delle Rosse. Esposizioni e oggetti personali per celebrare il mito

Foto di Elisabetta Baracchi/Ansa



La storia e il futuro Una Maserati Berlinetta Pininfarina del 1954, esposta all'interno del "Museo Casa Enzo Ferrari"

LODOVICO BASALÙ
MODENA

A prescindere da tutto quanto si possa dire su di lui, mio padre ha certamente un record. Ovvero quello di essere conosciuto in tutto il mondo senza avere mai viaggiato». Piero Ferrari rasenta quasi il cinismo alla vernice del Museo Casa Natale del mitico Enzo. Anche se di fronte a lui c'è una sorta di astronave gialla (il colore della città di Modena che fa da sfondo anche allo stemma del Cavallino), una struttura avveniristica coperta da un immenso cofano motore, realizzato per giunta tutto in alluminio. Struttura che

avvolge e "protegge" la casa-ufficio di Alfredo Ferrari – tipica casa di campagna di metà ottocento emiliano – che altri non era se non il padre di quello che sarebbe diventato il costruttore più famoso di tutti i tempi. Nato proprio qui, nel cuore di Modena, il 18 febbraio del 1898 e morto alla vigilia di un caldo ferragosto, il

Una astronave gialla
Ricorda un cofano motore e avvolge l'antica casa natale

14 agosto del 1988, senza aver mai potuto rientrare in possesso della casa natia. Enzo, infatti, scomparso il papà e un fratello nel 1916, vendet-

te la proprietà di famiglia, per comprarsi un'auto da corsa con la quale cimentarsi, con discreto successo, come pilota. Poi appunto il rimorso – una volta diventato potente e famoso – e il tentativo di riacquistare la casa dell'infanzia da una famiglia di Modena, che mai e poi mai ha però ceduto alle tante offerte.

C'è dunque anche questa piccola-grande storia dietro a una struttura voluta a tutti i costi dal Comune di Modena, dalla Regione Emilia Romagna, dalla Provincia, con l'appoggio, tra gli altri, del Ministero per i Beni Culturali e dell'Unione Europea. L'appoggio lo ha dato, ovviamente, anche la Ferrari, ma con discrezione, visto che a Maranello esiste pur sempre la "Galleria Ferrari" già conosciuta da molti anni. Ma nel

caso dell'iniziativa che ha preso corpo a Modena, contenuti e finalità sono diversi. In quanto ai costi, la realizzazione dell'opera ha comportato un investimento di 18 milioni di euro. Con già molti progetti ambiziosi e mostre tematiche che intrecceranno il tema dell'automobilismo con l'arte, la musica e la scienza, grazie ad un allestimento flessibile e modulare. Tanto che l'esposizione presentata, per ora, all'interno di quella che ci piace continuare a chiamare "astronave", raccoglie, in 5000 mq, solo qualche Ferrari, per giunta quasi tutte di collezionisti privati. Compreso quel pezzo unico che si chiama "815 Auto Avio Costruzione" del 1940 (ora appartenente alla Collezione Righini), quando Enzo Ferrari non poteva ancora chiamare con il proprio nome le sue macchine, a seguito di un patto stabilito con l'Alfa Romeo, dalla quale si era separato. E proprio le più belle Alfa da corsa, costruite tra le due guerre, gestite dal 1929 a fine anni trenta dal Drake, sono le regine, insieme a diverse Maserati, dell'esposizione che si terrà da oggi fino a metà luglio.

LA VITA DEL DRAKE

«Se lo puoi sognare, lo puoi fare» era una delle massime di Enzo Ferrari. E la storia delle sue imprese gli ha dato ragione. Allo scopo, all'interno della casa natia sono esposti oggetti personali – come gli occhiali o la licenza di pilota – e tanti documenti o filmati che raccontano sfide che hanno infiammato intere generazioni. «Dopo anni di intenso lavoro, ecco questo importante contenitore culturale, che si propone di raccontare al mondo la storia di un grande personaggio e la vocazione motoristica del nostro territorio», ha spiegato il presidente della fondazione, il giornalista Mauro Tedeschini (presidente onorario è Piero Ferrari). Entusiasmo scontato. Perché la Fondazione Casa Natale Enzo Ferrari è un ulteriore tassello che va a completare la cosiddetta Motor Valley, fiore all'occhiello della regione Emilia-Romagna, che, oltre al Cavallino, contempla realtà come Maserati, Lamborghini, Ducati, De Tomaso, Pagani, senza dimenticare Sergio Scaglietti, tanto che il centro di documentazione della Casa Natale è intitolato proprio alla celebre carrozzeria che tante rosse ha contribuito a realizzare.

Il Museo Casa Enzo Ferrari è anche una prestigiosa opera di architettura contemporanea, che porta la firma dello Studio Future Systems di Londra, di cui era titolare il grande architetto ceco Jan Kaplicky, purtroppo scomparso proprio nel 2009, quando iniziarono i lavori. Gestiti, di conseguenza, da Andrea Morgante, di Shiro Studio, che è anche co-progettista. ♦



IL NAPOLI È PRONTO IL CAGLIARI È LARRIVEY

Verso la sfida al Chelsea Campani incontenibili Lavezzi domina, segnano tutti. I sardi di burro, ma l'argentino ne fa tre. Ballardini vicino all'esonero



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Marek Hamsik festeggia dopo aver realizzato il primo gol della goleada partenopea

NAPOLI	6
CAGLIARI	3

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica, Zuniga, Inler, Gargano (29' st Vargas), Dossena, Lavezzi (13' st Cavani), Hamsik (18' st Maggio), Pandev.

CAGLIARI: Agazzi, Pisano (1' st Perico), Canini, Astori, Agostini, Dessena (20' st Gozzi), Conti, Nainggolan (31' pt Thiago Ribeiro), Ekdal, Ibarbo, Larrivey.

ARBITRO: Brighi di Cesena.

RETI: nel pt 9' Hamsik, 18' Cannavaro, 30' aut. Astori, 37' Larrivey. Nel st 11' Lavezzi, 24' Gargano, 32' Larrivey, 39' Maggio, 47' Larrivey.

NOTE: Ammoniti: Pisano, Dessena e Canini. Recupero: 1' e 2'. Angoli: 8-2 per il Cagliari. Spettatori: 30mila.

VINCENZO RICCIARELLI

NAPOLI

Ballardini era stato buon profeta alla vigilia quando si era detto convinto che il Napoli sarebbe stato pienamente concentrato sull'anticipo di campionato e che gli uomini di Mazzarri non avrebbero pensato troppo alla gara di ritorno degli ottavi di Champions League contro il Chelsea. Meno azzeccate, invece, si sono rivelate le previsioni di Ballardini sulle possibilità del suo Cagliari di uscire senza troppi danni dal San Paolo. Perché il Napoli, nella settimana che vale una stagione intera, ci mette solo 30' a liquidare la pratica, chiudere le valigie per Londra e animare di parecchi fantasmi i sogni di Roberto Di Matteo. Con Cavani sacrificato sull'altare del turn over, è ancora una volta Lavezzi a prendere in mano la squadra e a regalare al pubblico partenopeo un'altra serata da ricordare. Anche perché la partita si mette su un piano inclinato dopo soli 10' con Hamsik

che fulmina da fuori area Agazzi per il gol del vantaggio. È una diga che si rompe, le prime gocce di un acquazzone da cui Ballardini esce a dir poco traballante sulla panchina cagliaritano. Nove minuti dopo il raddoppio di capitano Cannavaro in mischia a cui segue a stretto giro di orologio (30') l'autogol di Astori che infila nella propria porta un cross basso e teso di Lavezzi. Il 3-1 di Larrivey, prima dell'intervallo, è solo un sussulto perché nel secondo tempo il Napoli si fa imprevedibile sulle fughe di un Lavezzi davvero in forma Champions. È proprio il "pocho", dopo aver fatto ammonire, mezza difesa del Cagliari, a guadagnarsi il calcio di rigore che trasforma per il 4-1. La standing ovation con cui il San Paolo ne accompagna l'uscita, al suo posto Cavani, è solo un intermezzo prima del quinto gol di Garga-

no. Del Cagliari, in campo ci sono soltanto Ibarbo e Larrivey. Non è abbastanza per vincere, ma ce n'è per far passare qualche brivido alla difesa del Napoli, che avanti di quattro gol si addormenta e riesce a confezionare, incredibilmente, una serata per De Sanctis, che Larrivey batte di testa riportando i suoi a -3. A ristabilire le distanze ci pensa Maggio, subentrato a Hamsik, prima che Larrivey in chiusura batta di nuovo De Sanctis per il 6-3 finale e la prima tripletta italiana che gli vale il pallone regalato dall'arbitro Brighi. Nove gol che fanno la gioia degli spettatori, è la partita in cui si è segnato di più quest'anno, ma che lanciano un minimo allarme a Mazzarri. Il Napoli dei primi 65' può andare a Stanford Bridge senza paura. Quello degli ultimi 25 con Drogha e soci potrebbe vedersela brutta. ❖

NUOTANDO VERSO LONDRA

La Pellegrini vince anche con la febbre Ma il fenomeno è Orsi

La febbre non tiene lontana dall'acqua, e dal gradino più alto del podio, nei 200 stile e nella staffetta mista Federica Pellegrini. Ma l'acuto a Riccione è di Marco Orsi, che dalla Romagna vola diretto a Londra. Ai campionati assoluti primaverili la passerella, dopo quella di Alessia Filippi che giovedì aveva staccato il pass per i Giochi, è per il velocista bolognese che si laurea campione nei 50 stile: uno sprint da 22" sulla vasca secca che già in batteria garantisce a Orsi la qualificazione olimpica. Nel pomeriggio il cronometro si ferma a 22" e 10, quanto basta per rad-

doppiare la gioia vincendo anche il titolo nazionale davanti al vicecampione del mondo, Luca Dotto. «È una giornata bellissima - dice il velocista - vincere il titolo nazionale è sempre una grande soddisfazione: mi sarebbe piaciuto scendere sotto il muro dei 22", ma va bene così». Nonostante le condizioni fisiche non al top, la Pellegrini non ha avuto difficoltà a vincere i 200 chiudendo 1'57"10. «Dopo tre giorni di febbre non mi aspettavo di fare meglio - ammette l'olimpionica - ma era importante comunque fare la gara». Il bilancio di questi assoluti non è certo negativo, con tre vittorie su altrettante prove individuali disputate. Tempi poco brillanti, complici i carichi di lavoro in vista del clou della stagione: gli Europei di Debrecen a maggio e i Giochi di Londra.

Inter, vecchie sensazioni Alla fine Ranieri si commuove

CHIEVO	0
INTER	2

CHIEVO: Sorrentino, Frey, Andreoli, Acerbi, Dramè, Luciano (26' st Hetemaj), Rigoni, Bradley, Sammarco (15' st Dainelli), Thereau, Pellissier (32' st Moscardelli).

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Samuel, Nagatomo, Zanetti, Stankovic, Poli (38' st Cambiaso), Sneijder, Forlan (26' st Pazzini), Milito.

ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo

RETI: Nel st 41' Samuel, 44' Milito

NOTE: al 14' pt Sorrentino para un rigore a Milito. Espulso al 39' st Di Carlo. Recupero: 1' e 2'. Angoli: 8 a 2 per l'Inter. Spettatori: 17 mila circa.

L'Inter torna alla vittoria, confermando i passi avanti visti anche nella rimonta con il Catania. A Verona, i nerazzurri dominano il Chievo dall'inizio alla fine, ma sembra la solita trasferta sterile, perché poi i gol non ci sono. Arrivano negli ultimi tre minuti: prima Samuel di testa da calcio d'angolo, poi Milito nel contropiede successivo. Gli assist dei due migliori in campo: Sneijder, capace da solo di incarnare la costruzione della manovra e le conclusioni più pericolose, e Zanetti, bravo a fare filtro davanti alla difesa e a raddoppiare le marcature sugli attaccanti cileni e anche le iniziative di Maicon. Va detto che la pratica sarebbe stata più comoda se Milito non avesse fallito un rigore. Belli gli occhi inumiditi di Ranieri, a fine partita. ❖

LA NATURA SCEGLIEREBBE VIVI VERDE COOP.



C'è una linea che unisce la qualità al massimo rispetto per l'ambiente: la linea Vivi Verde Coop. Una grande offerta di alimentari biologici, liberi da OGM, fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi chimica. Scopri anche i prodotti non alimentari Vivi Verde, realizzati per la massima sostenibilità e compatibilità ambientale: la scelta più sana per te e per l'ambiente. Facendo la spesa con Vivi Verde Coop, ti prendi cura della natura. Perché il pianeta, come la Coop, sei tu.


coop
LA COOP SEI TU.